



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*) in:

Lingue e letterature europee, americane e post-coloniali.

Curriculum: Slavistica e Balcanistica

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

Tesi di Laurea

**“Moroznaja Rossija, a...teplo!..”**

Analisi tematica del romanzo *Leto Gospodne* di I. S. Šmelëv.

**Relatore**

Ch. Prof. Donatella Possamai

**Co-relatore**

Ch. Prof. Aleksander Naumow

**Laureando**

Francesco Bigo

Matricola: 805423

**Anno Accademico**

**2011 / 2012**

|  |     |
|--|-----|
| Introduzione   | 2   |
| <b>Biografia</b>   | 5   |
| <b>Leto Gospodne. Prazdniki. Radosti. Skorbi.</b>              | 13  |
| 1.1 Una lunga e tortuosa gestazione                            | 13  |
| 1.2 La complessa attribuzione di un genere. Panoramica.        | 17  |
| 1.3 I contenuti come tentativo di riassunto                    | 19  |
| 1.4 Dall'universale al familiare, dal familiare all'universale | 31  |
| <b>L'epopea russa</b>  | 33  |
| 1.1 Le prazdniki. Passi scelti.                                | 33  |
| 1.2 L'epos linguistico e la parlata di Gorkin                  | 51  |
| 1.3 L'immagine di Mosca nel romanzo: l'epos della terza Roma.  | 65  |
| <b>Misticismo e ciclicità</b>                                  | 88  |
| 1.1 L'interpretazione di Il'in                                 | 88  |
| 1.2 La Quaresima   | 92  |
| <b>Conclusioni</b>   | 98  |
| <b>Bibliografia critica</b>                                    | 101 |
| <b>Sitografia</b>  | 102 |

## Introduzione

Tra gli scrittori russi che abbandonarono a malincuore la patria successivamente alla rivoluzione del 1917, e coloro che invece, nonostante tutto, continuando ad amare il suolo (почва, počva) russo, decisero di vivere nel nuovo stato sovietico costituito (valgano come esempi tipologici Boris Pasternak ed Anna Achmatova), Ivan Sergeevič Šmelëv appartiene ai primi.

Troppo forti le sofferenze patite durante il periodo di guerra civile (1918-1922), e troppo maturo lo sconvolgimento patito dalla Russia; sarà la Francia il luogo del ritiro (una sorta di eremitaggio forzato, a causa dei patimenti) di questo scrittore, del quale in questa sede si cercherà di analizzare la sua opera intitolata *Leto Gospodne*, la più importante del lungo periodo parigino.

Il suo esilio inoltre, va visto come inversamente proporzionale all'amore verso l'antica terra russa, sempre crescente, ed espresso in modo mirabile nel romanzo in questione.

Il *Leto Gospodne*, è opera ancora inedita al pubblico italiano, a causa di ostacoli (soprattutto linguistici, dei quali se ne parlerà in un capitolo) difficilmente superabili con una semplice opera di traduzione da lingua di partenza a lingua d'arrivo. Non è stato pertanto mai tradotto integralmente nel campo degli studi slavistici italiani, e a ciò si aggiunga che neppure la russistica francese, ha curato un'edizione del romanzo che resta dunque, almeno per il momento, soltanto una prerogativa per chi padroneggia la lingua russa.

La mancanza di traduzioni in lingue europee occidentali, ci porta a individuare un tentativo di resa del titolo; *L'anno del Signore* ci è sembrata la migliore, in quanto tiene conto del significato della parola Leto (Лето) in slavo-ecclesiastico, e rappresenta il carattere insieme religioso e di costume dell'opera di Šmelëv.

Inoltre, circa i brani tradotti a livello personale e presenti nei capitoli, si è sempre cercato innanzitutto di rendere il colorito e vivace linguaggio della parlata popolare russa mantenendo, ove possibile, storpiature o errori grammaticali.

L'analisi tematica del romanzo dunque si sviluppa attraverso un capitolo di introduzione biografica per cogliere appieno la vicenda umana e la parabola artistica di Ivan Šmelëv, sia in patria sia in Francia.

Successivamente il capitolo dedicato al romanzo è suddiviso in quattro punti:

- il primo di essi illustra il lungo percorso artistico che ha portato Šmelëv a comporre il *Leto Gospodne*;
- il secondo pone l'attenzione sulla quantità di giudizi critici di genere, coevi all'opera e non, che sono apparsi per definirla in modo univoco;
- il terzo punto è un riassunto dell'opera, difficile a causa delle sue intrinseche caratteristiche di ciclicità e di frammentarietà; l'intento è quello di dare una visione d'insieme delle vicende narrate in tutto il romanzo;
- il quarto punto cerca di dimostrare come due categorie, apparentemente ossimoriche (universale - familiare) possano coesistere in modo simbiotico all'interno della struttura e della filosofia del *Leto Gospodne*.

Il terzo capitolo si presenta come analisi vera e propria, e l'intento è quello di svelare il significato di *epos* presente in quest'opera, affidandosi rispettivamente al registro del folclore, della lingua/oralità, e della geografia antropica; questi tre registri corrispondono e sono presenti nei tre punti che compongono il capitolo:

- Il primo tiene conto dell'indagine sulla prima parte del romanzo, le Feste, le *Prazdniki*, cercando l'*epos* nei vari capitoli che descrivono scene di costume folclorico e religioso;
- il secondo analizza la lingua orale dei protagonisti, studiandone le caratteristiche e i legami l'idea di *epos* šmelëviano;

- il terzo punto è un'indagine sull' *imago* della città di Mosca all'interno del romanzo, evidenziando come essa assurga, in Šmelëv, a ruolo non soltanto di protagonista, ma pure di paesaggio della memoria e dell'epica capitolina.

Il quarto capitolo, suddiviso in due punti, tratta il tema religioso presente nel romanzo con le manifestazioni dei secolari riti dell'Ortodossia:

- il primo punto evidenzia l'interpretazione critica di tipo mistico e permeata di religiosità del romanzo, ad opera del filosofo Il'in, migliore amico di Šmelëv;
- il secondo tratta il periodo della Quaresima (o Grande digiuno), ben presente nel *Leto Gospodne*, cercando di dimostrare l'importanza di tale periodo pre-pasquale all'interno dell'anno liturgico e dell'anno solare per i credenti russi.

Scopo finale di tale lavoro, non è stato soltanto analizzare a livello tematico il romanzo; l'intento è stato anche quello di presentare, pur senza una resa completa ed integrale in italiano, un'opera decisamente sottovalutata sia nella manualistica specializzata, sia nei compendi letterari, sia nel periglioso campo della traduzione.

La nascita di un nuovo o rinnovato interesse verso Šmelëv e verso il *Leto Gospodne*, sarebbero i migliori frutti di questa tesi.

## I. Biografia

Come doverosa premessa, si fa notare che la preziosa e principale fonte per questo capitolo, proprio per la peculiarità delle informazioni, sono la cronologia composta dalla studiosa Elena Os'minina, e alcuni passi delle note autobiografiche di Šmelëv, inserite come apparato critico in un'edizione del romanzo *Leto Gospodne*.<sup>1</sup> Proprio ad essa si farà riferimento circa la biografia dello scrittore.

È a Mosca, e più precisamente nel quartiere di Zamoskvoreč'e, nella Kadaševskaja Sloboda, al numero civico 13 della Bol'shaja Kalužskaja che il 4 ottobre 1873 (21 settembre, secondo il vecchio calendario) nasce Ivan Sergeevič Šmelëv, quarto figlio di Sergej Ivanovič Šmelëv, mercante ed appaltatore piuttosto celebre (costruì ponti sulla Moscova, impianti balneari, traghetti ed il palco per l'inaugurazione del monumento a Puškin a Mosca) e di Evlampija Gavrilovna Šmelëva (nata Savinovaja).<sup>2</sup>

Il casato Šmelëv aveva origine da vecchi credenti appartenenti alla servitù della gleba provenienti dal distretto Bogorodskij, nel governatorato di Mosca; in città si insediarono agli inizi del XIX sec.

Ivan Sergeevič abiterà nella casa natale fino al 1901 e, dal materiale autobiografico, è possibile cogliere l'importanza assoluta per il futuro scrittore dell'ambiente circostante la dimora dove, alle dipendenze del padre, circolavano molte persone appartenenti al popolo:

Di voci nel nostro quartiere ce n'erano molte, e di qualunque genere. Questo fu il mio primo libro letto, il libro della parola animata, viva e colorita. Qui, nel cortile, io vidi il popolo.

Mi abituai ad esso e a non temere né le imprecazioni, né le selvagge grida, né i capelli arruffati, né le muscolose mani. Proprio questa gente dai capelli arruffati mi guardava amorevolmente e callose mani mi davano, con bonari ammiccamenti, pialle, una sega, una piccola accetta, martelletti (...) Qui ho ascoltato, nelle notti d'estate dopo il lavoro, i racconti sulla campagna, le fiabe, e la mia attesa era per le chiacchiere allegre (...).

Qui ho appreso l'odore del sudore durante il lavoro, della pece e dell'intenso tabacco. Qui per la prima volta percepii l'angoscia dell'anima russa in una canzone cantata da un biondo imbianchino (...). Qui ho ricevuto la prima e più profonda conoscenza della vita. Qui ho provato amore e rispetto per questa gente che poteva fare tutto, e faceva ciò che altri, come io e i miei familiari, non sapevamo fare (...). Il nostro cortile è stato per me come la prima scuola della vita, la più importante e la più saggia.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> E. Os'minina in I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja, Letopis' žizni i tvorčestva I. Šmelëva*. Moskva, Olimp, 1996 p.488

<sup>2</sup> E. Os'minina, *ibidem*.

<sup>3</sup> E. Os'minina, *op.cit.*, *Avtobiografija*, pp.500-501.

Fraasi che potrebbero far pensare ad un intellettuale populista o, superando qualche decade ed entrando nel XX sec., ad uno scrittore di regime; il percorso umano e creativo di Ivan Sergeevič sarà invece ben diverso e lo condurrà a sostenere sempre quanto espresso in queste note, ma con un'ottica del tutto particolare: quella dell'emigrato che dipinge il ricordo della Russia che non c'è più attraverso il prisma della religione ortodossa, seguendo un particolare tipo di realismo.

La famiglia patriarcale, profondamente religiosa ed osservante di tutti i riti e le ricorrenze legate all'Ortodossia, sarà un altro cardine, oltre al microcosmo di Zamoskvoreč'e, nella vita personale e letteraria di Šmelëv.

L'infausta morte del padre nel 1880 per le conseguenze d'una caduta a cavallo segnò l'animo del giovane, (l'opera *Leto Gospodne* si conclude proprio con i funerali di Sergej Ivanovič) che descrisse i successivi anni ginnasiali come: “(...) il più duro momento della mia vita.(...) Molte lacrime giorno e notte, e molta paura.”<sup>4</sup>

Nel 1891 conobbe Ol'ga Aleksandrovna Ochterlone, il cui padre Aleksandr Aleksandrovič, generale dell'esercito russo, fu eroe nella difesa di Sebastopoli. Gli Ochterlone erano d'origine scozzese, e imparentati con gli Stuart. Si stabilirono in Russia nel 1794, con il bisnonno di Aleksandr Aleksandrovič.<sup>5</sup>

Nel 1895 Ol'ga Aleksandrovna sposterà Ivan Sergeevič, con un matrimonio religioso celebrato nel villaggio di Trachonevo na Kljaz'me; gli sarà moglie fedele e premurosa per tutta la vita.

Nel 1896 la nascita del figlio Sergej infuse profonda gioia a Šmelëv; al contrario il periodo universitario presso la facoltà di giurisprudenza fu: “torbido (...) passavo tutto il tempo a leggere”.<sup>6</sup>

Tra il 1899 e il 1905 lavorò saltuariamente come aiutante avvocato a Mosca e poi a Vladimir dove ricoprì gli incarichi di contabile, funzionario del segretario di collegio, funzionario degli incarichi

---

<sup>4</sup> E. Os'minina, *op. cit.*, p.502

<sup>5</sup> E. Os'minina, *Letopis' žizni...*p.488

<sup>6</sup> E. Os'minina, *op.cit.*, p.502

speciali ed infine funzionario del consigliere; Šmelëv era poco avvezzo a tali mansioni e le considerava come opprimenti: “Cercai un’uscita...”.<sup>7</sup>

L’evento qui di seguito riportato, si può considerare come scaturigine del cambiamento in Šmelëv: nel 1905, dopo aver osservato uno stormo di gru migranti al sud durante una passeggiata nel bosco, percepì il dovere della sua scelta: tornare alla scrittura, abbandonata tra il 1894 (anno del racconto *U mel’nicy*) e il 1897 (con la difficile pubblicazione, causa censura, dell’opera *Na skalach Valaama*).

“Sopra la mia testa, nel cielo, uno stormo di gru. Verso sud, verso il sole...E qui invece si avvicinano l’autunno, le piogge, l’oscurità...Imperiosamente nella mia anima sento: è necessario! è necessario! Rompere, cambiare questa strada deserta e andare, andare...verso la libertà...”.<sup>8</sup>

Negli anni precedenti la I rivoluzione russa, Šmelëv si distinse come fervido lettore; amava Puškin, Tolstoj (di quest’ultimo soprattutto *Guerra e pace* e *I Cosacchi*) e lesse con accanimento le opere di Čechov, Dostoevskij, Ostrovskij, Ščedrin e Gončarov.

Circa la letteratura occidentale, Verne, Mayne Reid, Marryat, Aimard, Buckle, Darwin, Letourneau, Taylor, Flaubert, Zola, Daudet, Maupassant furono letti con avidità ma “(...) in modo non sistematico”.<sup>9</sup>

La cultura enciclopedica di Šmelëv si arricchì anche con la lettura di studi scientifici, di trattati sull’agricoltura e sull’energia elettrica, con le tesi del populista Michajlovskij, del fisiologo Sečenov e del naturalista Timirjazev; non ultime, le opere storiche di Solov’ëv e Ključevskij.

Così con il racconto *K solncu* del 1905, Šmelëv trovò la sua via di fuga, la sua migrazione:

“(...) decisi, avrei scritto...”.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> E. Os’minina, *Avtobiografija*, p. 505

<sup>8</sup> E. Os’minina, *ibidem*.

<sup>9</sup> E. Os’minina, *op.cit.* p. 504

<sup>10</sup> E. Os’minina, *op.cit.* p. 506

Prima della rivoluzione del 1917 sono da ricordare la stesura (nel 1910) e la pubblicazione (nel 1911, nella raccolta della rivista “Znanie” n.36 diretta da Gor’kij) della *povest’ Čelovek iz restorana*; l’opera diede notorietà e fama a Šmelëv, considerato degno seguace del realismo classico, fu tradotta in diverse lingue straniere ed è a tutt’oggi considerata il suo maggiore lavoro del periodo pre-rivoluzionario, particolarmente fecondo dal punto di vista letterario anche per la partecipazione al circolo letterario moscovita “Sreda” di Telešov (all’interno del quale i membri sceglievano come pseudonimi nomi delle vie di Mosca).

In questi anni stringe amicizia con Bunin, Belousov, Zajcev, Veresaev, Sergeev-Censkij, Serafimovič ed Andreev. Pubblica racconti su varie riviste tra le quali “Russkoe bogatstvo” pietroburghese di orientamento populista, “Rec’ ” vicina all’ala dei Cadetti di Pietroburgo, “Sovremennij mir” di stampo social democratico, fino alla menscevica “Kievskaja mysl’ ”.

A ciò vanno aggiunte le novelle per l’infanzia apparse sulla rivista “Rodnik” nel 1910.

Sono anche frequenti i cambi d’abitazione (Deneznyj pereulok n.25 nel 1910, Žitnaja ul. n.10 nel 1911, Malaja Poljanka n.7 nel 1915 e, nello stesso anno, Korovij Val) e i viaggi (Vologda, Archangel’sk, Vladikavkaz, Serpuchov, Kaluga).

Šmelëv accolse positivamente gli ideali rivoluzionari nel febbraio del 1917: i mesi di marzo ed aprile li trascorse viaggiando in Siberia in qualità di corrispondente per il “Russkie vedomosti”, incontrando i prigionieri politici liberati.

Creò assieme a Gor’kij, a Veresaev e all’Achmatova un gruppo letterario nel giornale rivoluzionario “Vlast’ naroda”.

Nell’estate dello stesso anno, Šmelëv soggiornò in Crimea, ad Alušta, presso la dacia di Sergeev-Censkij; affascinato dall’ambiente comprerà un terreno ed una piccola dacia per sé e la famiglia.

L’iniziale entusiasmo rivoluzionario andò bel presto scemando già nell’ottobre: lo scrittore fu scioccato dalla crudeltà rivoluzionaria. Nel quinquennio 1918-1922 in Crimea gli Šmelëv sopportarono la fame e l’indigenza, subirono gli orrori della guerra civile, la partenza al fronte nel Turkestan del figlio come ufficiale della Guardia Bianca, il ritorno dello stesso nel 1919 ammalato

di tubercolosi, il successivo arresto ad opera della Čeka nel dicembre del 1920 e la sua drammatica fucilazione senza processo a Feodosija nel 1921.

Quest'ultimo tragico evento rimase ignoto ai coniugi Šmelëv fino alla primavera del 1923 quando, ormai già da qualche mese a Parigi su invito di Bunin, (dopo una breve tappa berlinese) ebbero la conferma dal medico Šipin, presente agli ultimi momenti di vita del figlio; le speranze che fosse stato inviato al nord, svanirono.

Nel frattempo a Pietroburgo, sempre nel 1921, presso la "Russkaja zemlja" era apparsa la prima edizione del racconto *Neupivaemaja čaša*.

La morte di Sergej Sergeevič, convinse Šmelëv dell'impossibilità di tornare in patria, una patria ora sconosciuta ed aliena, e gettò lo scrittore in un abisso di disperazione; oltre alla moglie, alcuni amici lo sostennero e lo supportarono: tra tutti gli scrittori Bunin e Kuprin, il critico letterario Kul'man e il teologo Kartašev.

Nonostante ciò, lo shock provocò in Šmelëv cambiamenti persino fisici: apparve smunto, canuto e la sua voce, un tempo forte e viva, divenne appena udibile. Profonde rughe ed evidenti occhiaie lo accompagnarono per il resto della vita da emigrato in Francia.<sup>11</sup>

L'estate e l'autunno del 1923 (trascorsi presso i coniugi Bunin a Grasse) videro Šmelëv comporre una delle sue opere più celebri, l'epopea *Solnce mertvyč*, uscita nell'almanacco parigino "Okno".

La Os'minina nel suo lavoro di ricerca ha riportato alcuni giudizi critici su quest'opera: definita da Amfiteatrov come "il libro più terribile scritto in lingua russa"<sup>12</sup>, è un libro apocalittico sui massacri bolscevichi della guerra civile in Crimea, nella quale il genere epico della narrazione appare volutamente frammentato quasi a voler creare una cronaca della morte. L'opera non parla della tragedia personale e Kipling, Hauptmann, Rolland e Thomas Mann vi percepirono un senso di

---

<sup>11</sup> E. Os'minina, *Radosti i skorbi Ivana Šmelëva*, in *Leto Gospodne, kniga dlja...*p.5

<sup>12</sup> E. Os'minina, *Russkoe zarubež'e. Zolotaja kniga emigracija. Pervaja tret' XX veka. Enciklopedičeskij biografičeskij slovar'*, Rosspen, Moskva, 1997. p.717.

dolore universale; l'autore de *I Buddenbrook* ebbe a dire che "...è un orribile documento di un'epoca, avviluppato nello splendore poetico".<sup>13</sup>

Tra il 1924 e il 1927 Šmelëv si distinse nella vita dell'emigrazione russa a Parigi con il suo discorso "Duša Rodiny" (1924), spinse per la creazione di una "giornata d'aiuto per gli invalidi russi", strinse amicizia con Bal'mont e Thomas Mann.

Inoltre nuovi racconti ed articoli, furono pubblicati nelle riviste d'emigrazione tra cui il "Russkij invalid" a carattere mensile e "Vozroždenie", conservatrice e monarchica; l'omonima casa editrice pubblicò la prima edizione del *Solnce mertvyh*.

Il 1927 segna l'inizio della profonda amicizia tra Šmelëv e il filosofo e pubblicista Ivan Aleksandrovič Il'in (1883-1954) che sarà per lo scrittore l'amico più fedele ed intimo.

Nel dicembre dello stesso anno, Šmelëv lavora sul *Leto Gospodne. Prazdniki*, inizio di quella che sarà la sua opera più celebre; la rivista "Vozroždenie" pubblicherà la prima parte nel 1928 e, nel 1933, a Belgrado la "Russkaja biblioteka" farà lo stesso.

Sempre nel 1933 lo scrittore partecipa a Parigi ai festeggiamenti per il conferimento del Premio Nobel a Bunin; nel frattempo in Unione Sovietica, di Šmelëv erano apparse due raccolte comprendenti le opere pre-rivoluzionarie.

Dalla prima pubblicazione all'inizio dei lavori sulla seconda e terza parte (1934, rispettivamente *Radosti e Skorbi*) del *Leto Gospodne*, trascorsero anni nei quali Šmelëv pubblicò racconti tra i quali vanno ricordati *V'ezd v Pariz. Rasskazy o Rossii zarubezhnoj e Rodnoe. Pro našu Rossiju. Vospominanija. Rasskazy*.

Molti articoli uscirono sulla rivista parigina di orientamento neoslavofilo "Rossija i Slavjanstvo" diretta da Struve, mentre il 1930 e il 1932 segnarono rispettivamente l'inizio del lavoro sulla celebre *povest' Bogomol'e* (1935, Belgrado, "Russkaja biblioteka" la prima edizione) e del romanzo *Njanja iz Moskvy*.

---

<sup>13</sup> E. Os'minina, *ibidem*.

In questo periodo iniziarono le accuse verso Šmelëv, mosse a causa della sua radicata fede nell'Ortodossia; venne fatto apparire come aderente all'ala dell'estrema destra del panorama dell'emigrazione russa a Parigi. Fu inoltre accusato di appoggiare (dall'esterno) la creazione in Russia di un governo nazionalista e filo-imperiale.<sup>14</sup>

All'inizio del 1934 Šmelëv guarì da un'ulcera duodenale e da questo evento, considerato dallo scrittore come un segno della volontà celeste, (alla vigilia dell'operazione pregò fervidamente Serafino di Sarov, il suo santo prediletto) prese avvio l'ultima parte della sua vita, caratterizzata da una profonda religiosità e da un crescente ed esoterico misticismo.

Nel giugno 1936 Ol'ga Šmelëva, sostegno e conforto primario, morì per una stenocardia; un cupo dolore si impadronì di Ivan Sergeevič che cercò un po' di quiete nell'antico Monastero di Pskov-Pečerskij, (luglio - ottobre) allora in territorio estone. Fu un viaggio spirituale, oltre che fisico: dirà d'aver ritrovato soltanto lì la nativa ed antica Rus'.

Nella primavera del 1937 partecipò alla "Giornata della Cultura Russa" a Praga, dedicata al centenario della morte di Puškin, e nello stesso anno su "Vozroždenie" uscì il primo libro della monumentale opera, rimasta incompiuta *Puti nebesnye* iniziata nell'estate del 1935 (la seconda parte la iniziò nel 1944); è un romanzo nel quale si affrontano i temi della predestinazione, della rinascita morale e della disposizione della vita secondo i dettami cristiani della verità e della coscienza.

Tra il 1938 e il 1939 le opere da ricordare sono il romanzo incompiuto *Inostranec* e il racconto *Kulikovo pole*, mentre continuano i lavori al *Leto Gospodne*.

Con la seconda guerra mondiale e la Francia occupata dall'esercito nazista, Šmelëv decise comunque di non abbandonare il paese, nonostante periodi di fame, di stenti, di perquisizioni (1944) e di bombardamenti; durante uno di questi, nel 1943, l'edificio accanto a quello dello scrittore (che abitava in Rue Boileau 91) venne raso al suolo e nel crollo cadde dentro la sua casa una

---

<sup>14</sup> E. Osmalina, *Russkoe zarubež'e...*p.717

riproduzione del quadro “Madre di Dio con Gesù” del fiorentino Alessio Baldovinetti. Šmelëv lo considerò non soltanto un segno divino, ma un vero e proprio miracolo.

Pubblicò poi alcuni articoli sulla rivista vicina al governo tedesco “Parižskij vestnik” e ciò lo portò ad essere accusato di collaborazionismo.

Il 1948 segna l’uscita del romanzo *Leto Gospodne. Prazdniki. Radosti. Skorbi* ad opera della YMCA-Press a Parigi; l’opera iniziata nel 1927, in cui sono mirabilmente mescolati la biografia, il folklore, l’ortodossia e la storia, segnò la vita e la produzione artistica di Šmelëv per oltre vent’anni. Nel 1950 venne colpito da tubercolosi; stanco, affaticato, prostrato e chiuso in un misticismo assoluto, il 24 luglio decise di avviarsi al monastero ortodosso dell’Intercessione della Santissima Madre di Dio a Bussy-en-Othe, con l’intento di iniziare la terza parte del romanzo *Puti nebesnye*; morirà lo stesso giorno alle per un infarto.

Il 26 luglio furono celebrati i funerali nella cattedrale Alexandr Nevskij a Parigi con il rito di sepoltura nel cimitero di Sainte-Geneviève-de-Bois, accanto alla tomba della moglie.

Il 24 luglio 2000, giorno della commemorazione per il cinquantenario della morte, le spoglie degli Šmelëv sono state riportate in terra russa; Ivan Sergeevič riposa accanto al padre, nel cimitero del monastero Donskoj a Mosca, la città del cuore e dell’anima, amata in modo religioso da colui che può essere considerato il più moscovita tra tutti gli scrittori russi della prima ondata migratoria del XX sec. in Francia<sup>15</sup>

La parabola umana di Šmelëv si concluse in terra straniera con un ritorno in patria ritardato di cinquant’anni, quella spirituale lo tenne invece ancorato in ogni istante della sua vita al ricordo della Rus’ e della Mosca dell’infanzia pre-rivoluzionaria, nel cui “netlennyj oblik”<sup>16</sup>, il volto eterno, egli scorse lo scopo della vita stessa.

---

<sup>15</sup> <http://www.ihtus.ru/l2.shtml>

<sup>16</sup> E. Osminina, *Radosti i skorbi...*p.9

## Leto Gospodne. Prazdniki. Radosti. Skorbi.

- 1.1 Una lunga e tortuosa gestazione.
- 1.2 La complessa attribuzione di un genere. Panoramica.
- 1.3 I contenuti come tentativo di riassunto.
- 1.4 Dall'universale al familiare, dal familiare all'universale.

### 1.1 Una lunga e tortuosa gestazione

Nel 1927 Šmelëv scrisse il capitolo-novella *Naše Roždestvo. Russkim detjam*; esso può essere considerato come l'inizio dei lavori sul romanzo *Leto Gospodne*. Ma già due anni prima, nel 1925, in una lettera a P. Struve, scrisse: "Ci sono molti passi tra le mie note e nella mia memoria (...) forse questo libro si chiamerà *Il sole dei vivi*<sup>17</sup>. Qui l'autore fa un parallelo con il titolo della precedente opera, *Il sole dei morti* giocando, non casualmente, sull'antitesi tra l'aggettivo *mertvych* (dei morti) e *živych* (dei vivi). Nella stessa lettera, dirà inoltre : "(...) Nel passato, in tutti noi in Russia c'era molto di VIVO e di veramente luminoso, che forse si è perduto per sempre."<sup>18</sup>

Senza anticipare nulla delle successive argomentazioni, diremo che il concetto di *sole dei vivi* sarà centrale non solo nella composizione del romanzo, ma anche per la sua comprensione da parte dei lettori.

---

<sup>17</sup> E. Os'minina. *Leto Gospodne: zamysel i voploščenie?* P. 1

<sup>18</sup> E. Os'minina, *Ivi*.

Il capitolo *Naše Roždestvo* fu stampato il 7 gennaio 1928 sulla rivista parigina “Vozroždenie”<sup>19</sup>, periodo nel quale Šmelëv aveva legato moltissimo con Ive Jantillome, suo figlioccio; a lui, visto più come un figlio di sangue che non come parente, (lo shock per la fucilazione dell’amato ed unico figlio Sergej Sergeevič non si lenì mai) Šmelëv iniziò a raccontare il passato nella Mosca pre rivoluzionaria, la sua infanzia, le feste, finanche la vita e le vicende di alcune persone tra cui “mastro” Gorkin, vero e proprio nume tutelare negli anni della giovinezza.

Anche da questi racconti orali prese avvio l’idea del *Leto Gospodne*, opera con valenza, negli intenti di Šmelëv, educativa e transnazionale: educare tutti i figli dell’emigrazione russa costretti a vivere in un paese straniero, la Francia; una Russia ora non meno straniera ed aliena aveva ormai intrapreso un percorso inconciliabile.<sup>20</sup>

Educarli a cosa? A riscoprire la *istinnaja Rossija*, la Russia vera nella sua essenza più recondita.

Sempre nel 1928 apparvero poi *Naša Maslenica* (gennaio) dedicato a Kuprin, *Naša Pascha* (aprile),

*Jabločnyj Spas* (agosto) e *Carica Nebesnaja* (novembre)<sup>21</sup>. Nel gennaio 1929 Šmelëv iniziò *Naši Svjatki* (variante del suo racconto pre rivoluzionario *Prazdničnye geroi*, 1916), mentre tra marzo ed aprile scrisse quattro parti sotto il titolo comune di *Velikij Post*. La stampa su “Vozroždenie” in Aprile del capitolo *Blagoveščenie* segna la temporanea fine della collaborazione dello scrittore con l’omonima casa editrice; infatti la piccola parte *Pticy Božii* fu pubblicata nel dicembre del 1929 sulla rivista berlinese “Rul’”, vicino ai Cadetti.<sup>22</sup>

Le parti *Krug Carja Solomona* (gennaio 1930), *Rozgoviny* (aprile) e *Troicyn den’* (giugno) apparvero nel medesimo anno sulla rivista “Rossija i Slavjanstvo”.

---

<sup>19</sup> E. Os’minina, *Ivi*.

<sup>20</sup> E. Os’minina, *Ivi*.

<sup>21</sup> E. Os’minina, *Kommentarii*, in *Leto Gospodne. Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Ast Olimp 1996, p.433

<sup>22</sup> E. Os’minina, *Ivi*.

Nello stesso anno Šmelëv iniziò a lavorare alla povest' *Bogomol'e* nella quale si incontrano molti personaggi del *Leto Gospodne*, ma il locus narrativo non è più Zamoskvoreč'e e la casa natale, bensì il sentiero di pellegrinaggio per la Lavra di San Sergio.

Nel gennaio 1932, con il capitolo *Kreščenie*, fu ultimato il *Leto Gospodne. Prazdniki*.<sup>23</sup>

In quel momento Šmelëv pensò di riunire il tutto in un libro unico, illustrando le feste ortodosse ed il loro legame con il vissuto umano, il loro ritmo, e loro essenza spirituale e cosmica, fusa nelle tradizioni e nella semplicità popolari.

Il 1934 segna il ritorno di Šmelëv a *Vozroždenie* con il capitolo *Ledokol'e*, che entrerà nella seconda parte del romanzo, le *Radosti*; né i capitoli sulla comparazione tra il popolo russo e gli europei (*Martyn i Kinga* e *Nebyvalyj obed*) né quelli sui presagi futuri per la nuova Russia “rossa” (*Lampadočka* e *Strach*) rientreranno nel testo finale.<sup>24</sup>

Nel gennaio 1935 fu stampato il capitolo *Den' Angela. Michajlov den'* dedicato all'onomastico di Gorkin. Dopo la morte di Ol'ga Šmelëva ed un successivo periodo di pausa, Šmelëv arricchì il “ciclo di Zamoskvoreč'e” nel 1938 con i capitoli *Filippovki* (gennaio), *Ledjanov dom* (febbraio), *Goven'e* (marzo) e *Verbnoe Voskresen'e* (aprile).<sup>25</sup> Al critico ed amico N. Kul'man, Šmelëv dedicò *Krestnyj chod. Donskaja* (gennaio 1939) e a sua moglie Natal'ja il capitolo *Krestopoklonnaja* (marzo). A luglio uscì *Radunica* e nel gennaio 1940 fu pubblicato *Roždestvo*.<sup>26</sup>

Nelle varianti per i giornali c'erano maggiori indicazioni sulla futura morte del padre, ma successivamente Šmelëv eliminò la “conoscenza” di ciò al narratore adulto onnisciente che, nel romanzo, appare spesso accanto al narratore fanciullo non onnisciente; lasciò soltanto i “presagi” e le “predizioni”.<sup>27</sup>

---

<sup>23</sup> E. Os'minina, *ibidem*.

<sup>24</sup> E. Os'minina, op. cit. p.434

<sup>25</sup> E. Os'minina, *ibidem*.

<sup>26</sup> E. Os'minina, *ibidem*.

<sup>27</sup> E. Os'minina, *ibidem*.

Su “ Russkaja mysl’ ” furono pubblicati soltanto tre capitoli della terza parte, gli *Skorbi*; essi sono: *Moskva* (giugno 1947), *Serebrjannyj sundučok* (dicembre 1947) e *Soborovanie* (febbraio 1948).<sup>28</sup>

L’opera completa *Leto Gospodne. Prazdniki. Radosti. Skorbi.* uscì nel 1948 a Parigi grazie alla YMCA Press, con la vecchia ortografia. Fu la rivista “Novyj mir” nel 1964 a pubblicare in Unione Sovietica i primi capitoli del romanzo.

Soltanto nel 1988 i sovietici ebbe la possibilità di leggere l’opera nella sua completezza.<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> E. Os’minina, *ibidem*.

<sup>29</sup> E. Os’minina, *ibidem*.

## 1.2 La complessa attribuzione di un genere. Panoramica.

Elena Os'minina nel suo saggio intitolato *Radosti i skorbi Ivana Šmelëva* definisce il *Leto Gospodne* un *duchovnyj roman*, romanzo spirituale;<sup>30</sup> tuttavia nel capitolo dedicato al romanzo ed inserito nella *Zolotaja kniga emigracii* esso è chiamato dalla stessa come *avtobiografičeskij roman*.<sup>31</sup> Sarà proprio quest'ultimo capitolo la nostra principale fonte per cogliere vari giudizi critici concorsi a definire il romanzo di Šmelëv, dei quali la Os'minina cita una variegata panoramica.

K. Močul'skij nel 1933 sul numero 52 di "Sovremennye zapiski" disse che l'opera era: "...non una ricostruzione del passato, ma una seconda esistenza, assoluta e coerente"<sup>32</sup>.

Il critico Kul'man, sulle pagine di "Rossija i Slavjanstvo" (1933) sottolineò il carattere autobiografico del *Leto Gospodne* citando come modelli d'ispirazione *Detskie gody Bagrova vnuka* di S. Aksakov e *Detstvo* di L. Tolstoj.<sup>33</sup> Pil'skij sulla rivista di Riga "Segodnja" il 21 gennaio 1933 disse che il romanzo era un "...bianco monumento tombale posto sulla tomba natia"<sup>34</sup>.

La Os'minina rende giustizia, citandola, ad una delle più singolari definizioni del *Leto Gospodne*, ad opera di S. Jablonskij, e apparsa sul numero 11 della rivista "Slovo" nel 1933: "...uno «specchio magico» che riflette con tale verità, beltà, profondità e purezza la nostra Russia natia, ora abbandonata (...)".<sup>35</sup> In quegli anni inoltre, il filosofo Ivan Il'in, interpretando magistralmente l'opera dell'amico a livello mistico, la definì un "poema epico e lirico".<sup>36</sup>

Nell'articolo di Elen Os'minina troviamo pure il commento di Ivan Tchorževskij che nella *Istorija russkoj literatury* del 1946, considera il *Leto Gospodne* : "... il miglior libro di Šmelëv " e

---

<sup>30</sup> E. A. Os'minina, *Komentarii*, in *Leto Gospodne*, cit., p.12

<sup>31</sup> Os'minina E. A. *Leto Gospodne* in *Russkoe Zarubež'e. Zolotaja kniga emigracii. Pervaja tret' XX veka. Enciklopedičeskij biografičeskij slovar'*, Moskva, ROSSPEN, 1997, p. 635

<sup>32</sup> *Ivi.*

<sup>33</sup> *Ivi.* p.636

<sup>34</sup> *Ivi.*

<sup>35</sup> *Ivi.*

<sup>36</sup> *Ivi.*

definisce l'autore come un "počvennik-fantazër"<sup>37</sup> che si potrebbe tradurre come "nazionalista-sognatore"<sup>38</sup>.

Dal canto suo, Šmelëv definì la sua opera un' "epopea russa"; la Os'minina infatti cita un passo di una lettera dello scrittore a R. Zommering del 10 ottobre 1946.<sup>39</sup>

La critica più recente, nella quale rientra pure la stessa Os'minina, ha inoltre coniato generi quali "sbornik rasskazov", "sbornik novell", "roman-mif" e "roman-legend"<sup>40</sup>.

La difficile e non univoca attribuzione di un genere rende il romanzo paragonabile da questo punto di vista ad alcune opere del post-modernismo russo. In questa sede si cercherà di esporre la valenza di un'ipotesi interpretativa fino ad ora non toccata: il *Leto Gospodne* come romanzo epico di formazione a carattere spirituale.

---

<sup>37</sup> *Ivi.*

<sup>38</sup> La traduzione è personale.

<sup>39</sup> *Ivi.* p.635

<sup>40</sup> "Rol' kompozicii v chudozhestvennom proizvedenii", 2008. [www.litra.ru](http://www.litra.ru)

### 1.3 I contenuti come tentativo di riassunto.

Avendo come base le parole dello stesso Šmelëv per la sua opera, è possibile innanzitutto notare che il *Leto Gospodne* si differenzia dal *Bogomol'e* circa il concetto di “movimento”: se la seconda è infatti una *povest'* in cui è centrale il viaggio nello spazio e la coordinata è il sentiero per raggiungere Sergiev Posad (la Zagorsk sovietica, ancora oggi il più importante centro religioso e di pellegrinaggio della Russia) e la sua Lavra dedicata a San Sergio, il *Leto Gospodne* è invece un viaggio nel tempo; la sua coordinata è il ciclico calendario religioso.<sup>41</sup>

Le vicende sono narrate dal giovanissimo Vanja (Šmelëv stesso), di sette anni, e coprono un arco temporale di due anni e mezzo circa: dal marzo 1878 fino al marzo 1879 (è questa la prima parte, le *Prazdniki*) e dal 10 marzo 1879 fino al 10 ottobre 1880, giorno della morte del padre di Ivan Sergeevič (la seconda parte, le *Radosti* e la terza gli *Skorbi*)<sup>42</sup>; le date seguono il vecchio computo.

Tutti i capitoli hanno il carattere di singole novelle, unite soltanto dall'alternarsi di un duplice “io narrante”, a volte onniscente (in cui si riconosce Šmelëv adulto) a volte non (Šmelëv fanciullo) e dall'ordine delle ricorrenze religiose; ciò non aiuta affatto la formulazione di un riassunto secondo i criteri tradizionali, ma si possono comunque, al fine di rendere più chiara l'opera ed il suo svolgimento, esporre i fatti più importanti seguendo l'andamento ciclico dei capitoli.

I termini tra parentesi che seguiranno, fanno riferimento al capitolo in questione; le citazioni invece, tratte dal romanzo stesso, hanno il carattere di inquadrare, seppur in misura minore, la vicenda espressa; a questo proposito si indica e si anticipa che la traduzione italiana di tutti i passi scelti dal romanzo è personale.

L'inizio del romanzo è in medias res con il giovane Vanja che si sveglia nel primo giorno del grande digiuno pre pasquale (*Velikij Post*): il cosiddetto *čistyj ponedel'nik*: «Я просыпаюсь от резкого света в комнате: голый какой-то свет, холодный, скучный. Да, сегодня Великий

---

<sup>41</sup> Os'minina E. A. “V poiskach utračennoj Rossii”, p.5, in *Ivan Šmelëv.Sobranie Sočinenii T.4. Bogomol'e: romany i Rasskazy*, Moskva, Russkaja Kniga.

<sup>42</sup> Os'minina E. A. in “Zolotaja kniga emigracii” p.635

Пост.»<sup>43</sup> “Mi sveglio per la luce rada nella stanza: una certa luce, fredda e malinconica. Sì, oggi è Quaresima”<sup>44</sup>

Tutto è già predisposto nella casa degli Šmelëv a Zamoskvoreč'e, e Sergej Ivanovič, il padre, dopo un'iniziale sfuriata con il vecchio fattorino Vasil' Vasilič, lo perdona: «- Василь Василич...зайди-ка на минутку, братец.<sup>45</sup>» “-Vasil' Vasilič...fratello, fai un santo qui una attimo!”<sup>46</sup>

Alla sera Vanja va in chiesa assieme a Michajl Pankratyč Gorkin, per seguire l'ufficio del grande canone quaresimale (*Efimony*): «Я еду к ефимонам с Горкиным.<sup>47</sup>». “Vado al Canone con Gorkin”<sup>48</sup>

L'ex carpentiere, chiamato affettuosamente “mastro”, non più giovane, vive con gli Šmelëv, si prende cura del piccolo Ivan Sergeevič e lo inizia all'Ortodossia. Gorkin è uno dei personaggi più importanti dell'intera opera: depositario di quel tesoro linguistico quasi inesauribile che è la parlata popolare della vecchia Mosca e con il suo carattere insieme istrionico e mistico, rimane come persona agens ineludibile dalla narrazione stessa: «- Ну, какие тебе «филимоны...» Их-фимоны! Господне слово от древних век. Стояние – покойание со слезьми. (...) Господь тебя и очистить (...)»<sup>49</sup> - Ma quale “Cannone” e “Cannone”...Canonne! Parola di Dio, antichissima. Stare in piedi, pentirsi e piangere. (...) Il Signore ti purificherà.<sup>50</sup>

Successivamente Vanja e lo stesso Gorkin vanno al “mercato del digiuno” (*Postnyj rynek*) per fare scorta di cibi puri durante le sette settimane di osservanza: «Народу гуще. [...] Какой же великий торг!»<sup>51</sup> Una folla immensa. Che grandioso mercato!<sup>52</sup>

---

<sup>43</sup> Ivan Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*, p.225. Moskva, Izd. Dar', 2011.

<sup>44</sup> La traduzione è personale.

<sup>45</sup> Ivan Šmelëv, op.cit. p. 238.

<sup>46</sup> La traduzione è personale.

<sup>47</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*.

<sup>48</sup> La traduzione è personale.

<sup>49</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 239.

<sup>50</sup> La traduzione è personale.

<sup>51</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 264.

<sup>52</sup> La traduzione è personale.

L'omonimo capitolo è caratterizzato da minuziose descrizioni del mercato e dei prodotti; Vanja ascolta le coinvolgenti grida dei venditori che cercano di convincere i passanti circa la qualità delle loro merci.:

- Постные блинчики, с лучком! Грещ-щневые-луковые блинчики! [...] – Великолепные самые... сах-харные пышки, пышки!... [...] <sup>53</sup>
- Le crepêts quaresimali, alla cipolla! Le crepêts quaresimali! (...) Pagnotte! Meravigliose e zuccherose pagnotte!<sup>54</sup>

Inoltre osserva meravigliato le merci più varie dei panettieri:

Трещат баранки. Сайки, баранки, сушки (...) сахарные, розовые, горчичные, с анисом – с тмином, с сольцой и маком...переславские бублики, (...) хлеб лимонный, маковый, с шафраном, ситый весовой с изюмцем, пеклеванный...Везде баранка.<sup>55</sup>

Scricchiolano le ciambelle...Panini, ciambelle (...) allo zucchero, rosati, alla senape, all'anice, al timo, salati o al papavero... ecco le ciambelle di Pereslavl (...) e pane al limone, al papavero, allo zafferano, farinato all'uva passa, di segale... E dappertutto ciambelle.<sup>56</sup>

Fino a volgere l'attenzione ai mercanti di miele: «А Вот и медовый ряд. Пахнет церковно, воском. Малиновый, золотистый, (...)»<sup>57</sup> «Ed ecco la fila dei venditori di miele...miele aromatizzato al lampone, miele color oro...tutto profuma di cera, come in chiesa»<sup>58</sup>

Nel giorno dell'Annunciazione (*Blagoveščenie*) il padre perdona e rassicura uno dei suoi lavoranti a cottimo, il soldato, nonchè abile pescatore Denis «[...] какой-то «гвардеец» с серебряной серьгой в ухе.<sup>59</sup>», «un certo guardiano con un orecchino d'argento»<sup>60</sup>; costui aveva infatti dilapidato l'incasso andando a bere.

Successivamente viene liberata un' allodola comprata dal famoso mercante di volatili Solodovkin; ciò infonde intensa gioia in Vanja che con trepidazione attende l'esito, fortunatamente positivo, del recupero dei barconi del padre, sparsi a causa dello scioglimento del ghiaccio:

---

<sup>53</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 267.

<sup>54</sup> La traduzione è personale

<sup>55</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*.

<sup>56</sup> La traduzione è personale

<sup>57</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 268.

<sup>58</sup> La traduzione è personale

<sup>59</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 271.

<sup>60</sup> La traduzione è personale.

Я понимаю, что далеко где-то срезало наши барки, и теперь-то они плывут. [...]»<sup>61</sup> – Ты чего, чиж, не спишь? – хватает меня отец [...] Поймали барочки! Денис-молодчик на все якорьки накинул и развернул...знаешь Дениса разбойника, солдата? И Горка наш, старина, и Василь Косой...все!<sup>62</sup>

Capisco che lontano, da qualche parte, il ghiaccio s'è spezzato ed ora i nostri barconi se ne vanno. (...) – Che fai lucherino, non dormi? Mi chiede mio padre, afferrandomi (...) I barconi sono stati recuperati! Quel giovanotto di Denis ha gettato tutte le ancore...lo conosci quel brigante di Denis, no? Il soldato! E c'erano pure il nostro vecchietto Gorkin e Vasil' Kosoj...tutti!<sup>63</sup>

A Pasqua (*Pascha*) Sergej Ivanovič organizza l'illuminazione per la chiesa della Vergine di Kazan' e soprattutto per il Cremlino. Gorkin conduce Vanja nei luoghi preparati dal padre e dai lavoranti

«-Папашенька наказал с тобой быть, лиминацию показать.»<sup>64</sup> «Il tuo papino mi ha ordinato di stare con te e di mostrarti le iluminazioni»<sup>65</sup> Al mattino pasquale, padrone ed operai si riuniscono, Sergej Ivanovič distribuisce le uova dipinte a tutti i suoi lavoranti: un insieme di «Плотники, народ русский, маляри – посуше, порыжее...плотогоны [...] землекопы, ловчаки – каменщики, (...) кочегары...»<sup>66</sup>. «Falegnami, gente bionda, imbianchini magrolini e dai capelli un po' rossastri, zatterieri (...) zappatori, muratori, (...) fuochisti»<sup>67</sup>.

Nel capitolo *Rozgoviny* si introduce il banchetto comune e Vanja esegue con pazienza ed allegria il rito del triplice bacio pasquale «И все христосуется и чмокает. И я христосуюсь. У меня болят губы [...]»<sup>68</sup> «E tutti si baciano per tre volte, schioccando le labbra. Anche io lo faccio, fino a stancarmi (...)»<sup>69</sup>

Durante la settimana di San Tommaso (*Fominaja nedelja*) nella casa degli Šmelëv viene portata trionfalmente l'icona della Madonna di Iver, la “regina celeste” (*Carica Nebesnaja*).

---

<sup>61</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 286.

<sup>62</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 287.

<sup>63</sup> La traduzione è personale.

<sup>64</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 301.

<sup>65</sup> La traduzione è personale. Si è scelto “iluminazioni” per mantenere la storpiatura presente nel testo russo.

<sup>66</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 304.

<sup>67</sup> La traduzione è personale.

<sup>68</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 314.

<sup>69</sup> La traduzione è personale.

Il giorno prima il cortile viene ripulito e preparato per l'occasione; agli occhi di Vanja tutto appare nuovo e permeato di sacralità: «Двор и узнать нельзя. [...]»<sup>70</sup> Бегают суетливо Горкин: - Так, робятки, потрудимся для Матушки-Царицы Небесной... [...]»<sup>71</sup> Вся Она – свет, и все изменилось с Нею и стало храмом.»<sup>72</sup> «Il cortile non si può più riconoscere (...) Gorkin corre irrequieto: - Dai ragazzi, sgobbiamo per la Mammina – Regina Celeste (...) Tutto in lei è luce, tutto è cambiato e con Lei tutto diventa sacro.»<sup>73</sup>

Per la festa della Trinità (*Troicyn den'*) Gorkin accompagna Vanja alle Colline dei Passeri per scegliere i rami di betulla migliori a cui legare i nastri con le preghiere da portare in chiesa «Едем на Воробьевку, за березками».<sup>74</sup> «Andiamo alle colline dei passeri, per prendere le betulle».<sup>75</sup> Successivamente Vanja sceglie i fiori assieme al padre: il tutto per fare del tempio della Vergine di Kazan' durante la festa, lo *svjaščennyj sad*, il giardino celeste.

Si arriva alla Trasfigurazione del Signore (*Preobraženie*) in cui si festeggia il Dio come *Jabločnyj Spas* (Salvatore delle mele); Vanja e Gorkin si dirigono al mercato della Palude (la Bolotnaja Ploščad') ad acquistare le mele dal mercante Krapivkin per se stessi, per i familiari e per i lavoranti.

Яблоки по всему лабазу, на соломе. [...]»<sup>76</sup> Кrapивкин указывает сорта: вот белый налив – «если глядеть на солнышко, как фонарик!», - ананасное-царское, красное, как кумач, вот анисовое монастырское, вот титовка(...)»<sup>77</sup>

Sotto ogni tettoia, nella paglia, ci sono le mele. (...) Krapivkin ci mostra le varietà: ecco quelle bianche, ben mature, «se le si guarda al sole, sembrano fanalini!»; ecco quelle reali a forma d'ananas, quelle rosse come il cotone, ecco le anisovke, agrodolci, di monastero, ecco le titovke (...)»<sup>78</sup>

---

<sup>70</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi.* p. 323.

<sup>71</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi.* p. 324.

<sup>72</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi.* p. 328.

<sup>73</sup> La traduzione è personale. Si è deciso di usare “ragazzi” per mantenere la storpiatura presente nel testo russo.

<sup>74</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi.* p. 338.

<sup>75</sup> La traduzione è personale.

<sup>76</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi.* p. 356

<sup>77</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi.* p. 357

<sup>78</sup> La traduzione è personale

Nei capitoli dedicati al Natale (*Roždestvo*) e al conseguente periodo di festa (*Svjatki*), capitoli nei quali appare più volte lo Šmelëv narratore adulto onnisciente «Ты хочешь, милый мальчик, чтобы я рассказал тебе про наше Рождество»<sup>79</sup> «Vuoi, mio fanciullo, che ti racconti qualcosa sul nostro Natale?»<sup>80</sup>

Viene inoltre preparato un pranzo «для разных»<sup>81</sup>, “per gli altri”<sup>82</sup>, ossia per i lavoranti e per semplici passanti. Gorkin giocando con i dadi legge massime a ciascuno dei presenti, parlando del futuro e Vanja riconosce la giocosità dell'ex carpentiere, il quale cerca le frasi più adatte per ogni persona.

- Царю Соломону не веришь? – смеется Горкин. Швырни, швырни. Сколько выкаталось...Тринадцать? Читать-то не умеешь...прочитаем: «Не забывай этого!» [...] Смотри, брат...(...) Ну, Бог с тобой, последний разок прокину (...). Ну, десятка выкаталась: «Не уклоняйся ни направо, ни налево!» [...] И я начинаю понимать: про Гришкино пьянство это.<sup>83</sup>
- Non credi al Re Salomone? – ride Gorkin. Gettali, gettali! Quanto hai fatto? Trenta? Non sai neppure leggere...leggerò io: “Non dimenticarti ciò!” Attento, fratello (...) Beh, è l'ultima volta che mi fregghi (...) Dai, è uscito dieci: “Non sbandare né a destra né a sinistra!” (...) E allora anche io inizio a capire: queste previsioni riguardano l'alcolismo di Griškin.<sup>84</sup>

Durante l'Epifania (*Kreščenie*) al momento della benedizione delle acque, Gorkin fa il bagno nei buchi del ghiaccio, mentre Vasil' Vasilič, un tedesco e un soldato si accordano per gareggiare e scoprire chi avrebbe resistito di più nell'acqua ghiacciata. Vince l'anziano lavorante di casa Šmelëv: «А немец руку высунул и хрипит : «Гаскайте... тофольно ко-коледно...» Его выхватывают и тащат.»<sup>85</sup> “Ma il tedesco solleva la mano e grida: “Tiratemi su!...Pasta...è fretto!”<sup>86</sup>

A carnevale (*Maslenica*) si consumano i bliny con il popolo e per il pranzo viene chiamata la cuoca Garan'ka: «Я рад, что будет опять Гаранька и будет дым коромыслом.»<sup>87</sup> “Sono felice che ci sia di nuovo Garan'ka con noi, di nuovo ci sarà un chiasso infermale!”<sup>88</sup>

---

<sup>79</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 362

<sup>80</sup> La traduzione è personale.

<sup>81</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 383

<sup>82</sup> La traduzione è personale.

<sup>83</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 407

<sup>84</sup> La traduzione è personale.

<sup>85</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 423

<sup>86</sup> La traduzione è personale. Si sono mantenute le storpiature già presenti nel testo russo, ad indicare la pronuncia sgrammaticata del tedesco.

Il sabato tutti giocano lanciandosi baldanzosamente giù dalle montagne di neve, mentre la domenica di festa tutti chiedono perdono l'un altro, prima dell'inizio del Grande Digiuno: « В субботу, после блинов, едем кататься с гор.<sup>89</sup> [...] Масленица кончается: сегодня последний день, «прощеное воскресенье».<sup>90</sup> “Al sabato, dopo i *bliny*, andiamo a giocare rotolandoci dalle colline (...) Il Carnevale è finito, oggi è l'ultimo giorno, la “domenica dell'addio” ”.<sup>91</sup>

Così si concludono, in modo ciclico, le *Prazdniki*.

La seconda parte, le *Radosti*, si aprono con Vanja, Gorkin e Vasil' Vasilič che controllano durante il disgelo (*Ledokol'e*) il lavoro degli operai pagati a giornata per conservare le riserve di ghiaccio:

« Отец посылает Горкина на Москва-реку, на ледокольную, чтобы навел порядок. »<sup>92</sup> “Mio padre ha mandato Gorkin sulla Moscovia, per il disgelo, per controllare l'ordine”<sup>93</sup>

Un giorno durante il breve periodo del digiuno estivo dedicato a San Pietro (*Petrovkami*) la cameriera Maša, la cucitrice Glaša, Gorkin e Vanja vanno sulla Moscovia a lavare i vestiti ed incontrano il soldato Denis; si evince che quest'ultimo vuole sposare Maša e chiede aiuto a Gorkin per parlarle:

«Петровки» — пост легкий, летний. Горкин называет — «апостольский». <sup>94</sup>[...]

- [...] А что, Михаила Панкратыч, с конторщиком-то у Маши не вышло дело?

- А тебе какая забота? Ну, не вышло... пять сот приданого желает.

[...] – Поговори, голубчик Горкин!<sup>95</sup>

– Поговори, Горкин, — прошу его, — Они будут в домике жить, и у них детки разведутся... и мы в гости будем к ним приезжать...<sup>96</sup>

Quello di Pietro è un digiuno leggero, estivo. Gorkin lo chiama “degli apostoli.” (...)

- E che, Michail Pankratyč, allora non è andato a buon fine il fidanzamento di Maša con quell'impiegato?

- E a te che importa? Comunque no, non è andato bene... Vuole cinquecento rubli di dote.

- Parla a Maša, Gorkin, mio colombino!

- Gorkin, parlale, - lo prego, - vivranno in una casetta insieme,! Avranno figlioletti...e noi andremo ospiti da loro!<sup>97</sup>

---

<sup>87</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 429

<sup>88</sup> La traduzione è personale.

<sup>89</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 437

<sup>90</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 441

<sup>91</sup> La traduzione è personale.

<sup>92</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 445

<sup>93</sup> La traduzione è personale.

<sup>94</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 462

<sup>95</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 471

<sup>96</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 472

Durante la festa dell'icona della Madonna Donskaja (*Krestnyj chod. Donskaja*), portata trionfalmente per la città, avviene la variopinta sbandierata religiosa; successivamente, durante i festeggiamenti per l'Intercessione (*Pokrov*) in casa Šmelëv si mettono in salamoia i cetrioli, si trinciano i cavoli e si macerano le mele antonovke; durante la festa nasce Katjuša, la sorellina di Vanja, mentre Denis e Maša, dopo ripetute battute mordaci, si accordano per il matrimonio:

И вдруг, слышу, за дверью спальни, - такое незнакомое, смешное... "уа-а... у-а-а.....".  
- Новый-то соловей... а? Не покупной соловей, а свой! - весело говорит отец. - А самое главное... мамашенька здорова.<sup>98</sup>

E all'improvviso oltre la porta della camera da letto, sento questo sconosciuto e ridicolo: "Uaa-a... Uaa-a..."  
-Eh...Un nuovo usignolo! E non acquistato, ma tutto mio! – dice allegro il padre. – E la cosa più importante è che la mamma sta bene!<sup>99</sup>

In autunno in occasione dell'onomastico del padre di Vanja (*Imeniny*), i lavoratori decidono di preparargli una gigantesca ciambella con incisa la scritta "al buon padrone"; a Sergej Ivanovič arrivano centinaia di auguri e di dolciumi da tutta Mosca.

Мы глядим из сеней, как крендель вносят в ворота и останавливаются перед парадным. Нам сверху видно сахарные слова на подрумянке: «Хозяину благому» [...] Отец обнимает Горкина, Василь-Василича, всех... и утирает глаза платочком. И Горкин, вижу я, утирает, и Василь-Василич, и мне самому хочется от радости заплакать.<sup>100</sup>

Osserviamo dall'anticamera come portano la ciambella e come la poggiano davanti al portone principale. Dall'alto sono visibile le lettere di zucchero sulla parte arrossata: "Al buon padrone" (...) Mio padre abbraccia Gorkin, Vasil' Vasilič, tutti...e si asciuga gli occhi con un fazzoletto. E vedo che anche Gorkin se li asciuga, così come Vasil' Vasilič; pure a me viene da piangere dalla felicità.<sup>101</sup>

Nel giorno di San Michele (*Michajlov den*'), onomastico di Gorkin, tutti festeggiano calorosamente e con regalini l'anziano carpentiere:

---

<sup>97</sup> La traduzione è personale.

<sup>98</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 509

<sup>99</sup> La traduzione è personale.

<sup>100</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 530

<sup>101</sup> La traduzione è personale.

Отец шубу подарит Горкину.(...) А я-то что подарю?.. Баншики крендель принесут, за три рубля. Василь-Василич чайную чашку ему купить придумал. Воронин, булочник, пирог принесет с грушками и с желе, (...) а я что же?.. Разве "Священную Историю" Анохова подарить, которая без переплета? И крупные на ней буквы, ему по глазам как раз?<sup>102</sup>

Mi padre regalerà una pelliccia a Gorkin. E io che cosa gli comprerò? Gli inservienti porteranno una ciambella, per tre rubli. Vasil' Vasilič ha pensato di comprargli una tazza da tè. Voronin, il panettiere, porterà una torta di pere e gelatina (...) ma io cosa gli regalerò? Forse la "Storia Sacra" di Anochov, quella senza rilegatura? Le lettere sono stampate grandi, lui ci vedrà come una volta?<sup>103</sup>

Durante il digiuno pre-natalizio dedicato a San Filippo (*Filippovki*) arriva la zia di Sergej Ivanovič, Pelagija Ivanovna, una jurodivaja, le cui sentenze, si diceva, valessero come predizioni; tutti in casa Šmelëv la rispettano e la descrizione nel romanzo è molto peculiare, tanto che si può considerare un mirabile esempio di realismo:

[...] ee все боятся: всякого-то насквозь видит и говорит всегда что-то непонятное и страшное. Горкин ee очень почитает: она - "вроде юродная", и ей будто открыта вся тайная премудрость. И я ee очень уважаю и боюсь попасться ей на глаза. [...] Она грузная, ходит тяжелой перевалочкой, в широченном платье, в турецкой шали с желудями и павлиньими "глазками", а на голове черная шелковая "головка", по старинке. Лицо у ней пухлое, большое; глаза большие, серые, строгие, и в них - "тайная премудрость". Говорит всегда грубовато, срыву, но очень складно, без единой запиночки,[...] Потому и боятся ee, что она судьбу видит, Горкин так говорит.<sup>104</sup>

(...) tutti la temono: squadra chiunque da parte a parte e dice sempre qualcosa di oscuro o di pauroso. Gorkin la rispetta moltissimo: lei è "simile ad una folle in Cristo" e in lei è come se fosse chiara tutta la misteriosa sapienza. Anche io la venero, ed ho paura di guardarla in faccia. (...) È corpulenta, dondola moltissimo quando cammina, nel suo lunghissimo vestito, con lo scialle turco decorato da ghiande e "occhietti" della coda di pavone; in testa una cuffietta nera di seta, all'antica. Il suo volto è grande e grasso, gli occhi larghi, grigi e severi: in essi vi è la "misteriosa saggezza". Parla sempre in modo rozzo, spezzando le parole, ma con coerenza e senza nessun intoppo. (...) Ecco che tutti la temono, lei vede il destino: così dice Gorkin.<sup>105</sup>

A Natale il padre di Vanja è incaricato di costruire una casa di ghiaccio (*Ledjanoj dom*) all'interno del giardino zoologico di Mosca; questo evento gli procura grande fama; successivamente durante la terza settimana del grande digiuno quaresimale, dedicata all'adorazione della croce (*Krestopoklonnaja*), Vanja impara a digiunare come gli adulti, seguendo i rigidi canoni alimentari. Ma nel corso dell'anno sono avvenuti cattivi presagi: incubi ricorrenti per Sergej Ivanovič e per Gorkin, uno strano fiore sbocciato in giardino, e frasi oscure di Pelagija Ivanovna.

---

<sup>102</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 560

<sup>103</sup> La traduzione è personale.

<sup>104</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 578-579

<sup>105</sup> La traduzione è personale.

Tutto ciò, nell'atmosfera domestica della famiglia Šmelëv, permeata di religione e misticismo, fa pensare a una qualche disgrazia in arrivo:

[...] у нас называют - "страшный змеиный цвет". Листья его на длинных стеблях, (...) Этот цветок подарил дедушке преосвященный, и дедушка помер в тот самый год. Говорят, цветет этот "змеиный цвет" очень редко, лет через двадцать-тридцать.<sup>106</sup>

(...) lo chiamiamo "lo stano fiore maligno". Le sue foglie sono attaccate a lunghi gambi (...) Fu regalato da un sacerdote a mio nonno, il quale morì quello stesso anno. Si dice che questa pianta fiorisca molto raramente, una volta ogni venti - trent'anni.<sup>107</sup>

A Pasqua nella settimana santa Vanja va con Gorkin nelle chiese del Cremlino, mentre nel giorno di San Giorgio vincitore (*Egor'ev den'*) Vanja ascolta canzoni pastorali; compare un nuovo funesto presagio: l'inatteso ululato persistente del cane domestico Bušuj:

И вдруг, слышим... - тонкий щемящий вой.[...] Горкин и говорит, тоже шепотком: «Никак опять наш Бушуй?...» [...] Бывает, собаки на месяц воют, а Бушуй и на месяц не завывал. [...] Стал я спрашивать, почему это Бушуй воет, к чему бы это? [...] Прислушались мы: нехорошо как воет... нехорошо.<sup>108</sup>

E all'improvviso udiamo un acuto e sordo ululato. (...) Gorkin, con un sussurro, dice: "Ma come può essere di nuovo il nostro Bušuj?" (...) Capita che i cani ululino alla luna, ma non con Bušuj. (...) Mi misi a chiedere perché e a chi mai stesse abbaiando. (...) Pensammo che non presagiva nulla di buono il modo in cui abbaiava.<sup>109</sup>

La seconda parte si conclude con il capitolo dedicato al giorno della commemorazione dei defunti (*Radunica*), durante la settimana di San Tommaso; Gorkin e il giovane vanno per cimiteri ma sulla via del ritorno apprendono una terribile notizia: "Stal'naja", "fatta d'acciaio", la giovane e cocciuta cavalla, ha fatto cadere rovinosamente Sergej Ivanovič; l'evento tragico che colpisce la famiglia, appare agli occhi del piccolo Ivan come un risultato dei segni premonitori avvenuti durante l'anno.

Сегодня "усопший праздник", называет Горкин: сегодня поедem на могилки, [...] Подходит к нам хозяин и говорит, опасно так: «Человека лошадь убила» [...] Нашу фамилию и назвали! (...) Если бы правда, я плакал бы, а я не плачу, и Горкин не плачет, и Антипушка не плачет, (...) Вдруг Горкин и говорит:

- Вот Бушуй-то как чуял-выл... и во мне тревога все, (...) И заплакал, тоненьким голоском... (...) И я стал плакать.<sup>110</sup>

---

<sup>106</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 630

<sup>107</sup> La traduzione è presonale.

<sup>108</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 692-693

<sup>109</sup> La traduzione è personale.

<sup>110</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 706-707

La giornata di oggi Gorkin l'ha nominata "la festa del defunto": andremo a far visita alle tombe (...) Ci raggiunge il padrone della trattoria e con apprensione ci dice: "Un cavallo ha disarcionato un uomo (...)" E nominarono il nostro cognome! Avrei dovuto piangere se fosse stato vero, ma non ho pianto, neppure Gorkin né Antipuška, (...) all'improvviso Gorkin disse:

- Ecco per che cosa ululava Bušuj...ero sempre in ansia... - e si mise a piangere sommessamente. Iniziò a piangere anche io.<sup>111</sup>

La terza parte, gli *Skorbi*, tratta la parabola discendente della vita del padre di Vanja; dopo essersi apparentemente ripreso decide di andare alla banja (*Živaja voda*) e successivamente alle colline dei Passeri da cui osserva Mosca decantando, in uno dei capitoli più coinvolgenti degli *Skorbi*, versi poetici (*Moskva*):

Отец смотрит на Москву, долго-долго. И будто говорит сам с собой:

- А там... Донской монастырь, розовый... А вон, Казанская наша... а то - Данилов... Симонов... Сухарева башня. [...] - А Кремль-то наш... ах, хорош! - говорит отец, [...] И вдруг, - вычитывать стал, стишки! любимые мои стишки!<sup>112</sup>

Mio padre osserva Mosca lungamente e quasi tra sé e sé, dice:

- Ma ecco...il monastero Donskoj, rosato...ed eccola la nostra chiesa della Madonnadi Kazan'...ecco i monasteri, il Danilov...il Simonov...e la torre Sucharev (...) Ma quanto bello è il nostro Cremlino! – dice il padre (...) E all'improvviso, inizia a recitare dei versetti! I miei versetti preferiti!<sup>113</sup>

Ciò nonostante i postumi della caduta ricompaiono, assieme ad una malattia cerebrale; i medici parlano d'una morte rapida; Šmelëv descrive ciò in modo freddo e realistico, quasi fosse egli stesso il chirurgo:

Долго сидели доктора в гостиной. Говорил только строгий, будто отчитывал. Потом матушку туда позвали. Строгий ей и сказал, что вылечить нельзя, а если и операцию сделать, голову открыть и вырезать неподходящее что под костью, или кровь свернулась, от сильного ушиба, то навряд больной выживет. (...) Матушку другие доктора под руки вывели и капель дали. А строгий вышел, так вот развел руками и сказал сердито: «Я не чудотворец, молитесь Богу». И уехал. А конфеты ему в коляску положили.<sup>114</sup>

I medici rimasero a lungo in salotto. Parlava soltanto quello d'aspetto severo, quasi stesse riprendendo qualcuno. Poi fecero chiamare la mamma, e quello severo le disse che non si poteva guarire; con un'operazione si aprirebbe il cranio, tagliando la parte malata sotto l'osso; ma se il sangue si fosse rappreso a causa del furo colpo, difficilmente l'ammalato sarebbe sopravvissuto. Gli altri dottori sostennero la mamma e le diedero delle gocce. Ma quello severo uscì, allargò le mani e asserì stizzito:

---

<sup>111</sup> La traduzione è personale.

<sup>112</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 751, 753.

<sup>113</sup> La traduzione è personale

<sup>114</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 785.

“Non sono certo un taumaturgo; pregate Dio!” E se ne andò. Ma i cioccolatini in carrozza glieli diedero comunque.<sup>115</sup>

Rassegnati, i parenti si riuniscono attorno a Sergej Ivanovič che benedice tutti i familiari: il giovane Šmelëv riceve la benedizione con l'icona della Trinità: “- Ваня это... - сказал он едва слышно, - тебе Святую... Троицу... мою... - больше я не слыхал.”<sup>116</sup> “- Vanja questa è... - disse in modo appena udibile, - eccola per te... la mia Santa... Trinità... - e da mio padre non udii più altro.”<sup>117</sup>

Nel giorno dell'onomastico del padre morente, amara è la gioia per gli innumerevoli dolci e doni augurali.

L'opera si chiude con la morte di Sergej Ivanovič (*Končina*) e i funerali, ai quali Vanja non può partecipare perché ammalato (*Pochorony*); il giovane osserva dalla finestra della casa natia la processione funebre, accompagnata da una battente pioggia:

Улица черна народом. Серебряный гроб, с крестом белого газета, зеленый венки, (...) Там - он - отец мой... Я знаю: это последнее прощанье, прощенье с родимым домом, со всем, что было [...] Кони, в черных покрывах, едва ступают, черный народ теснится, совсем можжевельника не видно, ни камушка, - черное, черное одно... и уж ничего не видно от проливного дождя....<sup>118</sup>

La strada è nera dalla gente. La bara d'argento con la croce di broccato bianco e una coroncina verde (...) E lì c'è lui, mio padre... Lo so, lo so: questo è l'estremo saluto, l'addio dalla casa natale, da tutto ciò che c'è stato. (...) I cavalli arrancano con le loro coperte nere mentre il popolo nero si affolla, non si vedono né il ginepro né i sassolini... tutto è nero... perfino le persone sono invisibili, sotto questa pioggia torrenziale.<sup>119</sup>

---

<sup>115</sup> La traduzione è personale.

<sup>116</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 804.

<sup>117</sup> La traduzione è personale.

<sup>118</sup> Ivan Šmelëv, *Ivi*. p. 804.

<sup>119</sup> La traduzione è personale.

#### 1.4 Dall'universale al familiare, dal familiare all'universale.

Šmelëv divise volutamente il suo *Leto Gospodne* in tre parti, con l'intento di far emergere da ciascuna di esse il tema principale. Così, se la prima è caratterizzata da minuziose e ricche descrizioni delle feste ortodosse, dalla seconda e dalla terza parte emergono gli eventi domestici della famiglia.

Si può notare come le *Radosti* e gli *Skorbi* siano entrambe stilisticamente piuttosto vicine ad altri romanzi autobiografici d'emigrazione come *Žizn' Arseneva* di Bunin, *Putešestvie Gleba* di Zajcev, e *Junker* di Kuprin, non a caso tutti amici di Šmelëv.

Il carattere universale della prima parte è dato dalle feste stesse, nella cui ciclicità e ritualità si scorge l'elemento divino, che accomuna tutto il popolo russo: ogni inezia, ogni oggetto del quotidiano o dettaglio, finanche ciascun discorso, tutto è interiormente legato all'idea di ciascuna festa nel capitolo in questione.

Nelle *Radosti* e negli *Skorbi* Šmelëv tende invece ad illustrare il cammino dell'uomo e la sua predestinazione; le inezie ed i dettagli sono ora segnali e simboli da comprendere e da accettare. Se uno dei temi della prima parte è l'universalità della fede, centrale nella seconda e nella terza parte è la preparazione alla morte, vissuta però in modo intimo, sommesso e domestico.

Šmelëv stesso, parlando di "epopea russa" faceva riferimento alla prima parte del romanzo; le successive sono state aggiunte mantenendo sempre l'incedere delle ricorrenze, ponendole però sullo sfondo della narrazione: non più descrizioni folcloriche o tratti di vita popolare festante; in primo piano adesso ci sono le vicende umane dei protagonisti le cui sensazioni, i pensieri, e i moti d'animo non sono dettati dalla celebrazione di una festa, bensì dallo scorrere degli eventi quotidiani, molto più imprevedibile, ma ciclico anch'esso.

Dunque l'assioma iniziale si può capovolgere: considerando le *Prazdniki* come una lunga descrizione di riti tradizionali presso una famiglia moscovita osservante, e le *Radosti* e gli *Skorbi* invece come tentativo di spiegare come morire nella fede, salvando la propria anima: il carattere

universale ora è appannaggio della seconda e della terza parte, e il tono mistico è dato dal rituale degli eventi quotidiani dai presagi funesti e dalle previsioni della jurodivaja Pelagija Ivanovna.

Senza che nel lettore avvenga alcun cambiamento di comprensione, le categorie di “universale” e “familiare” sono (non casualmente) interscambiabili tra le parti che compongono il *Leto Gospodne*; due categorie apparentemente distanti, almeno a livello semantico, ma che in quest’opera si compenetrano naturalmente grazie alla maestria dell’autore; risultano essere le due epifanie di un’unica realtà: la vita russa pre-rivoluzionaria sotto il cielo dell’ortodossia.

## L'EPOPEA RUSSA

1.1 Le *Prazdniki*. Passi scelti.

1.2 L'epos linguistico e la parlata di Gorkin.

1.3 L'immagine di Mosca nel romanzo: l'epos della terza Roma.

1.1 Le *Prazdniki*. Passi scelti.

Delle tre parti che compongono il *Leto Gospodne*, è la prima quella in cui si percepisce maggiormente il tono epico della narrazione; molti dei giudizi critici precedentemente citati facevano riferimento alla medesima.

A guisa d'introduzione esplicativa del titolo, in questa sede si considera "epos" come una particolare narrazione che tiene conto di coordinate non tanto cronologico-evenemenziali, quanto di coordinate legate al concetto di eternità e di assoluto: le "imprese" che i protagonisti dell'opera svolgono durante la loro vita, sono azioni molto elementari e bagnate di quotidianità ma, nella prosa di costume di Šmelëv, esse si innalzano al livello delle *podvigi* degli antichi eroi epici russi, i *bogatyri* appunto; il luogo nel quale esse si svolgono, la città di Mosca, diventa un amato campo di battaglia tra il tempo terreno e il tempo eterno: a vincere è il secondo, essendo Mosca rappresentata come la manifestazione della "città eterna" russa.

In tutto questo un peso non secondario lo danno il rispetto delle tradizioni e la religione ortodossa, che con la sua ciclicità rituale permea di sacro (all'occhio del religioso) e di epico (all'occhio del credente popolano moscovita) ogni singolo gesto o decisione.

Non si può non segnalare come il *Leto Gospodne* sia un romanzo nel quale l'epos trasfigura il ricordo; la questione è problematica in quanto l'opera, presentata dallo stesso scrittore come "epopea"<sup>120</sup> fu composta in Francia nell'arco di circa due decenni, e circa quarant'anni dopo le vicende narrate: è molto difficile dunque stabilire i confini tra pura prosa autobiografica, caratterizzata da rigore cronachistico, e la cosiddetta *fictio* letteraria.

Šmelëv volle sicuramente rappresentare un mondo arcaico e perduto, utilizzando la propria infanzia come strumento d'indagine; ciò nonostante, le coordinate temporali e spaziali relative alla stesura del romanzo, rendono complessa la distinzione tra verità oggettiva (gli eventi effettivamente vissuti dallo scrittore fanciullo e dalla sua famiglia) e verità soggettiva (gli eventi partoriti per fini esclusivamente letterari e vissuti soltanto a livello intimo dall'autore).

Si cercherà di dimostrare il concetto šmelëviano di "epos", citando brani di alcuni dei sedici capitoli delle *Prazdniki*, nei quali appare, o meglio riemerge, il variopinto ed eterogeneo mondo moscovita pre-rivoluzionario festante.

I passi seguiranno l'ordine dei capitoli per mantenere intatti il carattere ciclico ed il ritmo narrativo; per seguire quanto espressamente rilevato da N. A. Nikolina in un suo saggio:

«Лето Господне» строится как объединение ряда рассказов, посвященных детству писателя, и состоит из трёх частей: «Праздники» - «Радости» - «Скорби». Первые две части имеют во многом симметричную композицию: главы их соотносятся друг с другом, а отдельные сюжетные ситуации повторяются.<sup>121</sup>

All'inizio della narrazione, il giovane Vanja si accorge quasi per caso di essere in periodo quaresimale ( *Čistyj Ponedel'nik* ); la scena è pervasa da un senso di profondo stupore, reso anche dalla descrizione graduale di ciò che il protagonista nota.

---

<sup>120</sup> Si veda nota n°38.

<sup>121</sup> Nikolina, *Poetika povesti I. S. Šmelëva «Leto Gospodne», Jazyk chudozhestvennych proizvedenij, in "Russkij jazyk v škole"*, Moskva, n°5 1994, p. 69.

Una caratteristica del realismo ŝmelëviano è quella di utilizzare diversi focus sulla realtà circostante, presentati al lettore singolarmente ma uniti dal ritmo descrittivo; così all'inizio del romanzo, il ragazzo osserva l'ambiente della casa in tempo quaresimale, alternando passi descrittivi a passi contemplativi, dove è possibile comprendere la sorpresa da parte del narratore-fanciullo:

Я просыпаюсь от резкого света в комнате: голый какой-то свет, холодный, скучный. Да, сегодня Великий пост. [...] Сегодня у нас Чистый Понедельник, и все у нас в доме чистят. Серенькая погода, оттепель. Капает за окном - как плачет. Старый наш плотник, «филенщик» Горкин, сказал вчера, что Масленица уйдет - заплачет. Вот и заплакала - кап...кап...кап... Вот она!. И радостное что-то копошится в сердце: новое все теперь, другое.<sup>122</sup>

Mi desta la luce cruda che c'è nella stanza: una luce nuda, fredda, fastidiosa. Sì, oggi è Quaresima. [...] Oggi è il «Lunedì pulito», e in casa si pulisce tutto. Il tempo è bigio, sgela. Fuori dalla finestra tutto goccia, come se piangesse. Ce l'aveva detto ieri il nostro vecchio falegname, «mastro» Gorkin, che andandosene il carnevale avrebbe pianto. E difatti guarda come piange: tic...tic...tic...è vero! Eppure vibra un senso di gioia nel cuore: adesso tutto è nuovo, diverso.

Seguono i riti che nel romanzo per ciascuna festa sono espressi: “[...] подчеркивая непрерывность религиозно-обрядовой жизни и отражая ритм жизни природной.”<sup>123</sup>

Nello skaz ŝmelëviano sono coincidenti le figure del narratore-fanciullo e del narratore-adulto, e ciò si può notare in alcuni punti del romanzo dove, quasi improvvisamente, interviene lo ŝmelëv scrittore, che giudica o ricorda alcuni episodi narrati un attimo prima dalla stessa vox, ma appartenente al giovane Vanja.

А, Масленицу выкуривать! В тазу горячий кирпич и мятка, и на них поливают уксусом. (...) в тазу шипит, и подымается кислый пар – священный. Я и теперь его слышу, из дали лет.<sup>124</sup>

Ah, c'è da affumicare il carnevale! Nel bacile c'è un mattone rovente cosparso di menta, su cui si versa dell'aceto. (...) il mattone sfrigola, e si leva un vapore acido, sacro. Lo sento ancora adesso, a distanza di anni.<sup>125</sup>

Vanja guarda ammirato Gorkin ed osserva con trasporto le metodiche azioni del padre; il tutto è pervaso da un'atmosfera sacrale e di silenzioso rispetto; dalla lettura si evince come il giovane sia interprete al tempo stesso attivo e passivo dei delicati momenti preparatori di una festa; essendo la famiglia ŝmelëv molto osservante, i riti sono seguiti e ripetuti secondo un

<sup>122</sup> I. ŝmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...pp. 225-226

<sup>123</sup> Nikolina, *Poetika povesti*... p. 69

<sup>124</sup> I. ŝmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...pp. 226

<sup>125</sup> *La Rus' e le*...p.6

antico codice di abitudini, tramandato di generazione in generazione, al quale ciascun membro della famiglia può, e deve, avvicinarsi; a Vanja viene affidato un tutore del tutto particolare: Gorkin. La sua educazione seguirà i comportamenti dell'anziano falegname, l'acquisizione di una corretta gestualità comportamentale, (si veda il rito del triplice bacio pasquale) nonché le sue "prediche" ricche di aneddoti e di consigli sul come comportarsi da buon russo credente durante la vita.

Appare ora più chiaro il carattere di "romanzo di formazione" precedentemente espresso per identificare l'opera.

Vanja osserva come si prepara Gorkin alla Quaresima, e grazie al suo sguardo, ci regala una descrizione non soltanto della fedeltà al rito da parte dell'anziano, ma anche una nota di folclore:

И грех смеяться, и надо намазать голову, как Горкин. Он теперь ест без масла, а голову надо, по закону, «для молитвы». [...] Я знаю, что он насушил себе черных сухариков с солью, и весь пост будет с ними пить чай - «за сахар». [...] <sup>126</sup>

Ridere è peccato, e bisogna ungersi il capo, come Gorkin. Lui adesso mangia senza grasso, e se lo cosparge sulla testa, come vuole l'usanza «quando si prega». (...) So che si è fatto salare dei crostini salati di pane nero, e per tutta la quaresima berrà il tè, «al posto dello zucchero.» <sup>127</sup>

Avviandosi verso la chiesa per seguire il Grande Canone quaresimale («*Efimony*»), Vanja osserva il paesaggio circostante; i (...) *грустные дни Поста* <sup>128</sup> sembrano rendere l'ambiente circostante un *locus orridus*, anche la natura sembra voler reagire conformemente al periodo dell'anno.

Ciò non è inusuale nel *Leto Gospodne*; Šmelëv infatti, nelle sue descrizioni naturali o urbane, fa collimare il cosiddetto *ландшафт*, *landšaft*, "paesaggio" con il *пейзаж-настроения*, *peisaž-nastroenija*, "paesaggio dell'animo".

Серое небо, скучное. Оно стало как будто ниже, и все притихло: и дома стали ниже и притихли, и люди загрустили, идут, наклонивши голову, все в грехах. Даже веселый снег, вчера еще так хрустевший, вдруг почернел и мякнет, стал как толченые орехи, халва-халвой, - совсем его

<sup>126</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...pp. 227

<sup>127</sup> *La Rus' e le*...p.6

<sup>128</sup> v. nota 9.

развезло на площади. Будто и снег стал грешный. По-другому каркают вороны, словно их что-то душит. Грехи душат? Вон, на березе за забором, так изгибает шею, будто гусак клюется.<sup>129</sup>

Il cielo è grigio, tedioso. Sembra più basso, e tutto si è come zittito: anche le case sembrano essersi abbassate e zittite, e la gente è rattristata, cammina a testa bassa, sotto il peso dei peccati. Persino la neve, che solo ieri crocchiava festosa, d'un tratto si è annerita e rammollita, sembra chalva, una poltiglia di noci tritate, e la piazza è assolutamente impraticabile. Anche la neve pare contaminata dal peccato.

I corvi gracchiano in modo insolito, come se qualcosa li soffocasse. Sono i peccati a soffocarli? Eccone uno sulla betulla, oltre il recinto, piega il collo come farebbe un papero per beccare.<sup>130</sup>

L'escursione al ricco e variopinto mercato quaresimale (*Postnyj rynek*) ci fa conoscere la "guercia" fedele giumenta di famiglia, amata da tutti, già di proprietà della bisnonna del giovane Vanja; è questo un capitolo nel quale compaiono sia dettagliate caratteristiche sugli usi alimentari durante la Quaresima, sia peculiari riflessioni su dei *realia* vissuti in prima persona dallo Šmelëv fanciullo, e ricordati con nostalgia dallo Šmelëv scrittore; la differenza tra passato (l'infanzia) e presente (la vita da emigrato) viene così cancellata, in quanto le due voci, narranti i *realia* moscoviti, sembrano parlare in contemporanea, mescolando quindi liricamente la memoria personale con quella storica<sup>131</sup>:

Что во мне бьется так, наплывает в глазах туманом? Это — мое, я знаю. И стены, и башни, и соборы... и дынные облачка за ними, и эта моя река, и черные полыньи, в воронах, и лошадки, и заречная даль посадов... — были во мне всегда. И все я знаю. Там, за стенами, церковка под бугром, — я знаю. И щели в стенах — знаю. Я глядел из-за стен... когда?.. И дым пожаров, и крики, и набат... — всё помню! Бунты, и топоры, и плахи, и молебны... — все мнится былью, моей былью... — будто во сне забытом.<sup>132</sup>

Cos'è che mi palpita e che la nebbia mi copre agli occhi? Tutto ciò è mio, lo so. Le mura, le torri, le cattedrali...le nuvolette simili a meloni dietro di noi, e questo fiume, le nere fenditure sul ghiaccio, i corvi, i cavalli e le lontane borgate d'oltre-fiume...erano sempre con me. E io conosco tutto ciò. Conosco la chiesetta sul monticello, lì oltre le mura, conosco le crepe dei muri, dai quali ho guardato...ma quando?... E il fumo degli incendi, le grida, le campane a stormo...ricordo tutto! Rivolte e asce, patiboli e Te Deum...tutto ciò mi sembrano eventi passati, il mio passato...come dimenticato in sogno.<sup>133</sup>

Una riflessione a parte meritano appunto i ricchi elenchi di cibi presenti al mercato, e pronti per essere venduti durante la Quaresima; Šmelëv in vari capitoli del romanzo si dilunga nel tratteggiare un pasto o una cena, o i preparativi dei suddetti, o anche semplicemente le varietà di cibi al mercato,

<sup>129</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...pp. 225-226

<sup>130</sup> *La Rus' e le*...p.8

<sup>131</sup> N. A. Nikolina, *Poetika povesti I. S. Šmelëva «Leto Gospodne»*, Jazyk chudozhestvennyh proizvedenij, in "Russkij jazyk v škole", Moskva, n°5 1994, p.74.

<sup>132</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...pp. 262-263

<sup>133</sup> La traduzione è personale.

come nel nostro caso. Se da un lato esse sono preziose note di antiche tradizioni per lo studioso di folclore e per il lettore comune, dall'altro il parossismo con cui certi elenchi alimentari vengono presentati ci porta ad appoggiare una definizione di Roland LeBlanc il quale, studiando la prosa di Gogol', di Gončarov e di Kvitka-Osnov'janenko, parlò in modo aperto di un certo "gastronomic Slavophilism"<sup>134</sup>.

Egli, attraverso gli strumenti della psicanalisi, lo descrive come una forma di "psychosexual regression from adult maturity to infantile orality as they seek a return, through food and drink, to pregenital modes of libidinal gratification"<sup>135</sup>.

Nel *Leto Gospodne* l'autore ci parla del cibo per riproporre la vita dell'infanzia in primo piano: abbiamo così una regressione attraverso il cibo verso il mondo infantile, ma il tutto è sostenuto dalla volontà da parte di Šmelëv di rendere palinogenetico (almeno agli occhi e negli animi dei lettori, d'emigrazione e non) quel passato ormai abbandonato; il cibo quindi come strumento per far rivivere l'antica vita russa.

Gorkin poi mostra con orgoglio il Cremlino a Vanja; le frasi dell'anziano falegname sono semplici; tuttavia il modo approssimativo e al tempo stesso incisivo di raccontare gli eventi storici, colpisce sia il giovane sia il moderno lettore; il mondo rappresentato da Šmelëv appare come contingente ed eterno, come un dono di Dio<sup>136</sup> dove il tempo avvolge le cose ammantandole di sacralità:

Гляди, Кремль-то наш, нигде такого нет. (...) А башни-то каки, с орлами! И татары жгли, и поляки жгли, и француз жег, а наш Кремль все стоит. И довеку будет. Крестись. (...) Самое наше святое место, святыня самая<sup>137</sup>

Guarda, il nostro Cremlino, da nessun'altra parte del mondo troverai qualcosa di simile. (...) E che torri, con le aquile! I tataro e i polacchi le hanno bruciate, e pure il francese<sup>138</sup> lo bruciò, ma il nostro Cremlino è sempre qui. E così sarà per sempre. Segnati! (...) È il nostro luogo più santo, un vero e proprio sacrario.

---

<sup>134</sup> R. LeBlanc, *Food, Orality and Nostalgia for Childhood: Gastronomic Slavophilism in Midnineteenth-Century Russian Fiction*, in "Russian Review", vol.58 n°2 (April 1999) p.246

<sup>135</sup> R. LeBlanc, *ibidem*.

<sup>136</sup> N. A. Nikolina, op. cit.

<sup>137</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...pp. 261-262

<sup>138</sup> Gorkin fa riferimento a Napoleone Bonaparte.

Nella giornata dell'Annunciazione (*Blagoveščenie*), Šmelëv presenta se stesso nuovamente, in modo ciclico con il primo capitolo, nell'atto di svegliarsi e di percepire la presenza sacrale della festa, durante la quale vengono amorevolmente lavati gli uccellini domestici:

Lo scrittore è sempre attento nella narrazione a rendere le descrizioni naturali e ambientali, legandole alla festa in questione; così il mondo che circonda il protagonista durante le feste, è rappresentato come un creato foriero di bellezza e pienezza della vita; un mondo dove le feste colorano non soltanto l'immaginazione di chi le vive con la fede, ma dove anche la natura è compartecipe attiva di tale celebrazione; la fusione tra cromatismo e sensazioni in Šmelëv è costante, così durante l'Annunciazione:

Лужи и слуховые окна пускают зайчиков: кажется, что и солнце играет с нами, веселое, как на Пасху. Такая и Пасха будет! (...) <sup>139</sup> Вечер золотистый, тихий. Небо до того чистое, зеленовато-голубое, — самое Богородичкино небо. <sup>140</sup>

Pozzanghere e finestrelle rotonde lanciano barbagli: sembra che anche il sole giochi con noi, allegro come a Pasqua. È un giorno davvero tale e quale, come Pasqua! (...) La sera poi è dorata, silenziosa. Il cielo è tersissimo, azzurro tendente al verde, proprio il cielo della Madre di Dio. <sup>141</sup>

All'inizio del capitolo Pasqua (*Pascha*), il giovane Vanja ci presenta indirettamente una scena particolarmente vicina ad uno dei capolavori di Ivan Savrasov, maestro della pittura russa, capostipite del movimento dei cosiddetti "ambulanti" (*peredvižniki*) e tra i maggiori esponenti della pittura di paesaggio; tale accostamento è aiutato dal fatto che il realismo in Savrasov è sempre permeato, come la prosa šmelëviana, da un tocco lirico ed intimo, e non risulta "fotografico" come ad esempio il realismo pittorico di Šiškin, suo illustre discepolo. Sorge quindi nella mente del lettore una particolare immagine che si può rapportare al quadro di Savrasov proprio per il comune aspetto nostalgico presente nel realismo di entrambi.

L'opera in questione è "L'arrivo dei corvi" (*Grači prileteli, 1871*), e di seguito sono state riportate le frasi dello scrittore e un'immagine del dipinto:

---

<sup>139</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.283

<sup>140</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.284

<sup>141</sup> *La Rus' e le...*p.10

Пост уже на исходе, идет весна. Прошумели скворцы над садом, — слышал их кучер, — а на Сорок Мучеников прилетели и жаворонки.<sup>142</sup>

La Quaresima ormai è agli sgoccioli, sta arrivando la primavera. Le cornacchie hanno cominciato a gracchiare in giardino (le ha sentite il cocchiere), e per i Quaranta Martiri sono comparse anche le allodole.<sup>143</sup>



144

<sup>142</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.288

<sup>143</sup> *La Rus' e le...*p.12

<sup>144</sup> <http://alexey-savrasov.ru/kartina/1.php>

L'arrivo della Pasqua è segnato anche da scene di vita quotidiana, scandite sempre da un rigoroso rispetto delle tradizioni, culinarie e non, a cui Vanja assiste e partecipa, nonostante la giovane età:

В булочных — белые колпачки на окнах с буквами — Х. В.<sup>145</sup> (...) Прошла «верба». Страстные дни.<sup>146</sup>

Nelle vetrine delle panetterie fanno mostra coni bianchi con le lettere “Ch. V, Christos Voskres” (Cristo è risorto). (...) Sono i giorni della passione.<sup>147</sup>

Successivamente Šmelëv ci descrive con trasporto l'immagine di una candela; il tutto ricorda ciò che qualche decennio dopo scriverà, con altri fini narrativi, Boris Pasternak nel suo *Dottor Živago*: nel *Leto Gospodne* il giovane Vanja conserva attentamente la fiammella durante il ritorno a casa dopo la funzione religiosa; il fuoco, simbolo di vita e di eternità, diventa simulacro di un tempo eterno nel quale professare la gioia per il periodo pasquale.

La luce della candela può essere paragonata ad un piccolo sole notturno:

Я несу от Евангелий страстную свечку, смотрю на мерцающий огонек: он святой. Тихая ночь, но я очень боюсь: погаснет! Донесу — доживу до будущего года. Старая кухарка рада, что я донес.<sup>148</sup>

Dalla funzione dei Vangeli mi porto a casa la candela, e guardo la fiammella oscillante: è sacra. La notte è calma ma io ho una gran paura che si spenga! Se riesco ad arrivare a casa scamperò un altr'anno. La vecchia cuoca è contenta che ce l'abbia fatta.<sup>149</sup>

Nel romanzo di Pasternak invece, la candela assume non un valore sacrale dal punto di vista strettamente religioso, ma diventa emblema della vita stessa con la sua infinita serie di casualità, rimandi e coincidenze che la permeano e che ad essa appartengono; il rapporto d'amore tra Lara Antipov e Jurij Živago nasce molto prima rispetto al momento della reale attrazione; si sviluppa con una coincidenza, casuale ed inaspettata, e quasi non considerata, ma capace di legare le vite dei protagonisti anche dopo anni di distanza:

Лара любила разговаривать в полумраке при зажженных свечах. (...) Комната наполнилась мягким светом. Во льду оконного стекла на уровне свечи стал протаивать черный глазок. (...) <sup>150</sup> Юра

<sup>145</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.290

<sup>146</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.292

<sup>147</sup> *La Rus' e le*...p.12

<sup>148</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.293

<sup>149</sup> *La Rus' e le*...p.12

<sup>150</sup> B. Pasternak, *Doktor Živago*, Eksmo, 2006, p. 99

обратил внимание на черную протаявшую скважину в ледяном наросте одного из окон. (...) «Свеча горела на столе. Свеча горела...» шептал Юра про себя (...) <sup>151</sup>

A Lara piaceva conversare all'ombra delle candele. (...) La stanza si riempì di una luce morbida. Sul vetro gelato della finestra, all'altezza della candela, cominciò a sciogliersi un piccolo occhio nero. (...) <sup>152</sup>  
Jura osservò un nero occhio formatosi nella crosta di ghiaccio di una finestra. (...) “Una candela ardeva sul tavolo. Una candela ardeva...” sussurrò Jura fra sé. <sup>153</sup>

Non si può inoltre non notare come la candela, vivifica per Vanja, presagio per Jurij Živago, sia la metafora d'una Mosca pre-rivoluzionaria dove da lì a qualche anno, il fuoco della tradizione sarà minato dal fuoco della rivolta.

Appare, nel medesimo capitolo, il tema della paura, studiato ed analizzato da S. Lebedeva in un apposito scritto (*Motiv stracha v povesti I. S. Šmelëva “Leto Gospodne”*); in esso la studiosa sottolinea il fatto che per il giovane Vanja il rapporto/conoscenza con elementi nuovi della realtà assume all'inizio un carattere di tipo mitologico, estendibile sia ad esseri animati che inanimati. <sup>154</sup>

La paura del giovane Šmelëv è lo *strach raba*, la paura del servo cristiano che conduce la propria vita conscio di essere peccatore e proprio per questa condizione di inferiorità teme le punizioni dal Cielo; seguendo la rigida disciplina dell'ortodossia, Vanja arriva ad una migliore comprensione dell'eterno ciclo vitale e smette gradatamente di temere l'ignoto, il supremo <sup>155</sup>.

Необыкновенные эти дни — страстные, Христовы дни. Мне теперь ничего не страшно: (...) потому что везде Христос. (...) <sup>156</sup> Спаситель умер. Но уже бьется радость: воскреснет, завтра!, (...) С притаившейся радостью, которая смешалась с грустью, я выхожу из церкви. <sup>157</sup>

Speciali sono questi giorni, i giorni della passione, giorni di Cristo. Adesso non ho più paura: (...) perché ovunque c'è Cristo. <sup>158</sup> In chiesa si espone la Sindone. Sono triste: il Salvatore è morto. Ma già pulsa la gioia: risorgerà, domani! (...) Con una gioia segreta mista a tristezza, esco di chiesa. <sup>159</sup>

---

<sup>151</sup> B. Pasternak, *Doktor Živago*, Eksmo, 2006, pp. 101,102

<sup>152</sup> B. Pasternak, *Il dottor Živago*, ed. Euroclub su licenza Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1980, p.65

<sup>153</sup> B. Pasternak, *Il dottor Živago*, ed. Euroclub su licenza Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1980, p.67

<sup>154</sup> Lebedeva S.N., *Motiv stracha v povesti I. S. Šmelëva “Leto Gospodne”* in....pp. 156-157

<sup>155</sup> Lebedeva S.N., *Motiv stracha v povesti I. S. Šmelëva “Leto Gospodne”* in....pp. 158-159

<sup>156</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.294

<sup>157</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.297

<sup>158</sup> *La Rus' e le*...p.12

<sup>159</sup> *La Rus' e le*...p.14

La Pasqua viene infine descritta con le coinvolgenti scene del rinfresco e del banchetto; tutti i lavoranti ricevono l'uovo decorato dalle mani del padre di Vanja e hanno il permesso di mangiare festanti nel cortile; segue una minuta descrizione circa il ricco pranzo, e il coinvolgente momento del bacio pasquale, al quale Vanja partecipa per la prima volta; un ulteriore evento per la vita del giovane, che esegue il rito con un misto di ilarità e di rispetto.

Ma ciò che è importante e che mantiene il tono epico della narrazione sono le sensazioni ed il cromatismo, che anche in questa festa appaiono in tutta la loro forza e pregnanza.

Обедают на воле, под штабелями леса. На свежих досках обедают, под трезвон. Розовые, красные, синие, желтые, зеленые скорлупки — всюду, и в луже светятся. Пасха красная! Красен и день, и звон.<sup>160</sup>

Si pranza all'aria aperta, sotto le cataste di legna. Si pranza sulle tavole fresche, al rintocco delle campane. Dovunque gusci dorati, rossi, azzurri, gialli, verdi, che si riflettono nelle pozzanghere. Pasqua radiosa! Radioso è il giorno, radioso lo scampanio.<sup>161</sup>

Il capitolo *Rozgoviny* si chiude con l'immagine del tranquillo *dvor*, il cortile domestico, alla fine delle celebrazioni; Pasqua è stata festeggiata, ma agli occhi di Vanja l'aurea di sacralità è rimasta non soltanto come segno indelebile, ma pure come elemento universale di felicità, espresso dalla sinestesia conclusiva; con essa Šmelëv rende palese l'importanza dell'animo infantile, puro e "fiducioso" (doverčivj)<sup>162</sup> che scopre la bellezza del mondo attraverso l'amore e la fede<sup>163</sup>:

Двор затихает, дремлется. Я смотрю через золотистое хрустальное яичко. Горкин мне подарил, в заутреню. Все золотое, все: и люди золотые, и серые сараи золотые, и сад, и крыши, и видная хорошо скворешня, — что принесет на счастье? — и небо золотое, и вся земля. И звон немолчный кажется золотым мне тоже, как все вокруг.<sup>164</sup>

Il cortile si acquieta, si addormenta. Guardo attraverso il mio ovetto di cristallo dorato. Gorkin me l'ha dato al mattutino. Vedo tutto d'oro, tutto: le persone sono d'oro, d'oro le legnaie grigie e il giardino, e i tetti, e l'ucelliera che oggi si vede bene, - segno di fortuna - e il cielo è d'oro e così tutta la terra. E lo scampanio irrefrenabile mi sembra anch'esso dorato, come tutto ciò che mi circonda.<sup>165</sup>

<sup>160</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.304

<sup>161</sup> *La Rus' e le*...p.16

<sup>162</sup> I.A. Il'in, *O t'me i prosvetlenii*, in I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996 p.533

<sup>163</sup> N.A. Nikolina, op. cit. p.71

<sup>164</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.316

<sup>165</sup> *La Rus' e le*...p.18

Segue il capitolo Regina Celeste (*Carica Nebesnaja*) nel quale si illustra l'incontro della famiglia Šmelëv con l'icona della Santa Madre di Dio di Iver. L'episodio avviene dopo Pasqua, durante la settimana di San Tommaso (la cosiddetta *Fominaja nedelja*), e il giovane Vanja osserva con attenzione i nuovi preparativi per accogliere degnamente l'oggetto sacro durante la sua esposizione; il cortile della casa, vero *topos* centrale nel romanzo, viene sistemato sin dalla mattina con zelo e ardore da Gorkin e dai lavoranti: tutto appare come nuovo e permeato da un senso d'attesa.

Ciascun lavoro viene scandito da uno scorrere atemporale degli eventi, quasi essi fossero eternizzati dalla sacralità del fatto; viene perfino preparata una piccola edicola di legno piallato con merletti in cui esporre l'icona.

Solenne è poi il momento della processione, durante la quale tutti si fanno il segno della croce e si inchinano reverenti di fronte al sacro oggetto; anche il giovane Vanja è assorto dalla bellezza e dall'importanza, ma non manca di renderci spettatori di alcune sensazioni o di piccoli eventi che caratterizzano la scena con un profondo senso di pace e gioia e dove, ancora una volta, anche la natura e gli animali, sono partecipi in modo commovente del rapporto tra gli uomini e il divino:

Никнут над Ней березы золотыми сердечками, голубое за ними небо. <sup>166</sup>(...) Вся Она — свет, и все изменилось с Нею, и стало храмом. <sup>167</sup>

– Коровку-то покропите: посуньте Заступницу-то к коровке! — просит, прижав к подбородку руки, старая Марьюшка-кухарка.

Вдвигают кивот до половины, держат. Корова склонила голову. <sup>168</sup>

Si curvano su di essa le betulle con i loro cuoricini dorati, sullo sfondo del cielo turchino. (...) Essa è tutta luce, e con Essa tutto è mutato, si è trasformato in tempio. <sup>169</sup>

– Aspergete anche la vaccherella...portate la Protettrice nostra anche dalla vaccherella! – chiede, giungendo le mani sotto il mento, la vecchia cuoca Mar'juška.

Introducono l'arca per metà, la ostendono. E la vacca china la testa. <sup>170</sup>

Nel capitolo dedicato alla Trinità (*Troicyn den'*) Gorkin insegna da vero tutore al giovane Vanja le caratteristiche della festa dello Spirito Santo, citando la Bibbia e l'icona corrispondente alla ricorrenza, presente nella chiesa della Vergine di Kazan'.

---

<sup>166</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.327-328

<sup>167</sup> I. Šmelëv, *ivi* p.328

<sup>168</sup> I. Šmelëv, *ivi* p.329

<sup>169</sup> *La Rus' e le...*p.22

<sup>170</sup> *La Rus' e le...*p.24

Successivamente il vecchio falegname recita sapientemente delle preghiere, affinché il ragazzo le apprenda e comprenda l'importanza profonda di tale celebrazione, vista come un momento nel quale: (...) вся земля именинница (...).<sup>171</sup> Tutta la terra festeggia l'onomastico.<sup>172</sup>

Segue un momento nel quale Vanja viene accompagnato da Gorkin alle Colline dei Passeri; proprio lì, dominando Mosca con la vista, il vecchio falegname indica al giovane una betulla; Vanja deve reciderne un ramo, da esporre poi nella chiesa della Vergine di Kazan'; in questa scena compare un elemento tipico della cultura russa; la sacralità della terra: come i contadini per secoli hanno preferito utilizzare l'aratro di legno per non ferire con il metallo la madre-umida terra, così al giovane Vanja dispiace di dover abbattere la giovane betulla, albero sacro per i Russi ed altri popoli slavi, e direttamente legato al suolo vivifico. Gli effetti della piccola scure sull'esile tronco vengono descritti come se si assistesse ad una scena violenta, ma necessaria:

Едем на Воробьевку, за березками.<sup>173</sup> (...) Беленькая красавица-березка. (...) Мне стало жалко. Березка дрожит, сухо звенит листочками и падает тихо-тихо, будто она задумалась. Я долго стою над ней.<sup>174</sup> (...)

Andiamo alla Collina dei passerì a prendere le betulle. (...) Una bianca betulla flessuosa. Mi dispiace tagliarla.  
La betulla sussulta, le foglie tinniscono con un rumore secco, e cade pian piano, come se ci pensasse su. Resto fermo a lungo sopra di lei.<sup>175</sup> (...)

Segue la festa della Trasfigurazione (*Preobraženie*) e Vanja apprende da Gorkin perché in tale occasione si raccolgono le mele da portare in chiesa e si festeggia il "Salvatore delle mele" (*Jabločnyj Spas*), termine che identifica anche il capitolo in questione; Gorkin racconta l'episodio biblico di Adamo ed Eva, ma tranquillizza il giovane spiegando come Cristo abbia benedetto il frutto, che va dunque mangiato dopo la sacra aspersione. La visita al bancone del celebre mercante Krapivkin, situato sulla Palude (termine colloquiale usato da Gorkin per indicare il toponimo della Bolotnaja Ploščad') è un altro schizzo della vita popolare moscovita, nonché una preziosa fonte per cogliere l'importanza degli alimenti nelle feste

<sup>171</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.334

<sup>172</sup> *La Rus' e le*...p.26

<sup>173</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.338

<sup>174</sup> I. Šmelëv, *ivi* p.340

<sup>175</sup> *La Rus' e le*...p.28

Горкин утром еще сказал: – После обеда на Болото с тобой поедem за яблоками.<sup>176</sup>

Крапивкин указывает сорта: вот белый налив, — «если глядеть на солнышко, как фонарик!» — вот ананасное-царское, красное, как кумач, вот анисовое монастырское, вот титовка, аркад, боровинка, скрыжапель, коричневое, восковое, бель, ростовка-сладкая, горьковка.<sup>177</sup>

Gorkin alla mattina aggiunge: - Dopo pranzo andremo alla Palude per comprare le mele.

Krapivkin ci mostra le varietà: ecco le bianche ben mature, “se le si guarda al sole paiono lanterne!”; ecco quelle imperiali a forma d’ananas, rosse come i teli di cotone; ecco quelle all’anice, di monastero, ecco ancora le titovke, le arkad, quelle simili ai porcini, ....., quelle marroni, cerulee, ....quelle zuccherine di Rostov e quelle aspre.<sup>178</sup>

Inizia poi il capitolo dedicato al Natale (*Roždestvo*); esso all’interno delle *Prazdniki* è particolarmente importante non soltanto dal punto di vista folclorico e descrittivo, ma anche dal punto di vista stilistico, perché rappresenta uno stacco (voluto) con le parti precedenti: Šmelëv, interviene in prima persona, cambiando radicalmente lo *skaz* narrativo; come ha notato M. S.

Berseneva:

Особенностью главы «Рождество» является то, что избранный автором в других главах прием – повествование от лица ребенка – уступает здесь место повествователю – взрослому человеку. Здесь адресант – это сам писатель, а адресат – и маленький Ив (Ив Жантийом – крестник И.С.Шмелёва), и все мы, читатели. Глава строится по принципу противопоставления: «здесь и сейчас» в Париже, и «тогда» в Москве, в России: «Здесь он (снег) – редко, выпадет и стоял. А у нас, повалит, - свету, бывало, не видать, дня три»<sup>179</sup>

Caratteristico, nel capitolo “Roždestvo”, il fatto che, mentre negli altri capitoli il procedimento scelto è la narrazione da parte del ragazzo, qui invece essa è condotta da parte del narratore adulto. Qui il mittente è lo stesso scrittore, ma i destinatari sono sia il piccolo Ive (Ive Jantillome, figliocco di Šmelëv) sia tutti noi, lettori. Il capitolo è strutturato secondo il principio della contrapposizione: “*hic et nunc*” a Parigi, e “allora” a Mosca, in Russia: “Qui la neve è rara, cade e si squaglia. Ma da noi, quando nevicava nel giro di tre giorni non vedi nulla.”<sup>180</sup>

Le realistiche e colorate descrizioni del Natale toccano qualsiasi elemento, come una sorta di caleidoscopio: così lo Šmelëv narratore, adulto, ci parla della neve natalizia che copre tutto; delle silenziose slitte; dei maiali portati nelle macellerie dopo il rigido periodo di digiuno quaresimale; del freddo che ghiaccia perfino l’aria; dei lunghi treni che trasportano merci, uomini e animali da e verso ogni terra russa e siberiana; della varietà di uccellini che cercano nutrimento durante i geli

<sup>176</sup> I. Šmelëv, *Bogomol’e + Leto Gospodne*...p.350

<sup>177</sup> I. Šmelëv, *Bogomol’e + Leto Gospodne*...p.357

<sup>178</sup> La traduzione è personale.

<sup>179</sup> M. S. Berseneva, *Putešestvie po pravoslavnomu kalendarju s Ivanom Šmelëvym* in “Russkaja Reč’” n° 1/2002; p.88

<sup>180</sup> La traduzione è personale.

mattutini; della compravendita di cavalli in centro a Mosca; dei mercanti di carne e dei loro numerosi e gustosi prodotti; dei meravigliosi abeti che si trovano nei mercati fino a tre giorni prima di Natale; dei contadini vestiti a strati e dei cani, randagi e non, che sembrano lupi; dello sciroppo al miele e allo zenzero con le frittelle calde; e infine del violaceo cielo invernale.

Come si può notare, in questa lunghissima e coinvolgente congerie di immagini, appaiono (volutamente) alcuni *realia* del folclore e della tradizione russa, eternizzati da Šmelëv attraverso il ricordo del Natale da scrittore in esilio.

Ogni descrizione è condotta con, seguendo le parole della Berseneva «(...) особая лирическая и в то же время торжественная интонация»,<sup>181</sup> «...una particolare intonazione, allo stesso tempo lirica e trionfale»<sup>182</sup>

Un'altra studiosa, N. A. Nikolina, studiando la poetica del romanzo, ha osservato come il capitolo : *Roždestvo*: «...строится как сказ с пропущенными репликами и вопросами воображаемого собеседника. (...) Повествование, таким образом, неоднородно(...)»<sup>183</sup> «...è costruito come uno *skaz* con repliche e domande tralasciate di un interlocutore immaginario. (...) La narrazione, in tale modo, risulta eterogenea (...)»<sup>184</sup>

Citeremo alcuni brevi passi di *Roždestvo*, per chiarire i giudizi critici sopra esposti, e per rendere palese la differenza con gli altri capitoli:

Ты хочешь, милый мальчик, чтобы я рассказал тебе про наше Рождество. (...) Наше Рождество подходит издали, тихо. (...) <sup>185</sup> Знаешь — рябчик? (...) С голубя, пожалуй, будет. Называется — дичь, лесная птица. (...) А на вкус, брат!.. Здесь редко видишь, а у нас — обозами тянули. (...) Перед Рождеством, на Конной площади, в Москве, — там лошадьми торговали, — стон стоит. А площадь эта... — как бы тебе сказать?.. — да попросторней будет, чем... знаешь, Эйфелева-то башня где? И вся — в санях. (...) <sup>186</sup> Широка Россия, — без весов, на глаз. (...) А какие елки! Этого добра в России сколько хочешь. Не так, как здесь, — тычинки.<sup>187</sup>

---

<sup>181</sup> M. S. Berseneva, *ivi*.

<sup>182</sup> La traduzione è personale.

<sup>183</sup> N. A. Nikolina, *Poetika povesti I. S. Šmelëva "Leto Gospodne"*, in *Jazyk Chudožestvennyj proizvedenij*, p.72

<sup>184</sup> La traduzione è personale

<sup>185</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.362

<sup>186</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.363

<sup>187</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.364

Ragazzino, vuoi che io ti racconti qualcosa a proposito del nostro Natale. (...) Il nostro Natale si prepara da lungi, pian piano. (...) L'hai mai visto il francolino? (...) Dicono che venga dal piccione. È selvaggina, un volatile selvatico. (...) E che sapore, amico mio!... Da voi se ne vedono di rado, ma da noi li trasportavano a carri. (...) Poco prima di Natale, sulla piazza dei Cavalli, a Mosca, - dove si fa la compravendita dei cavalli - si alza un gemito. Questa piazza... - come spiegarlo?... - è più vasta, diciamo, del posto...sai dove si trova la torre Eiffel? Ed è piena di slitte. (...) Vasta è la Russia, - non si sta a misurare, si va a capi. (...) E che abeti! È una merce che si trova a volontà, in Russia. Non come qui da voi, che sono linfatici.<sup>188</sup>

Parigi e la Francia appaiono come luoghi lontanissimi, sia nelle tradizioni sia nello spazio, e in questo paradosso si evince ancora una volta l'epos šmelëviano: la vecchia Russia spazzata via dalla rivoluzione è, nel ricordo dello scrittore adulto che vive in terra straniera, molto più vicina e viva rispetto alla realtà contingente la sua epoca.

Gli ultimi due capitoli delle *Prazdniki*, sono rispettivamente Battesimo (*Kreščen'e*) e Carnevale (*Maslenica*); nel primo, il giovane Vanja racconta le emozioni nel vedere i fedeli immergersi nell'acqua ghiacciata del fiume per ricever il battesimo del Signore, e segue con ammirazione Gorkin e Vasil' Vasilič fare il bagno purificatore nonostante l'età avanzata:

Прошли Святки, (...) <sup>189</sup> А теперь Крещение-Богоявление, завтра из Кремля крестный ход на реку пойдет. Животворящий Крест погружать в ердани, пушки будут палить. А кто и окунается будет, под лед. И я буду, каждый год в ердани окунаюсь. Мало что мороз, а душе радость.<sup>190</sup>

Le feste di Natale sono passate (...) E adesso è il Battesimo, la manifestazione del Signore, domani ci sarà la processione dal Cremlino giù al fiume, immergeranno la Croce Vivificante nel "Giordano", e spareranno i cannoni. E ci sarà gente che si tufferà, sotto il ghiaccio. Ci andrò anche io, mi tuffo tutti gli anni nel "Giordano". Cosa ti fa il gelo, quando l'anima è allegra.<sup>191</sup>

Nel capitolo *Maslenica*, vengono tratteggiati i riti dei giochi all'aria aperta e della preparazione dei *bliny* ma, importante è soprattutto il paragrafo iniziale nel quale, assieme al tono nostalgico della narrazione, ritorna lo *skaz* del narratore adulto, questa volta non più espressamente indirizzato verso i lettori; sembra quasi che Šmelëv rifletta con sé stesso, indirizzando la narrazione stessa al proprio animo; facendo nostri i giudizi critici precedentemente espressi, riusciamo a comprendere meglio l'andamento riflessivo ed epico di questo incipit:

---

<sup>188</sup> *La Rus' e le...*p.42

<sup>189</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.409

<sup>190</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.412

<sup>191</sup> *La Rus' e le...*p.2

Масленица... Я и теперь еще чувствую это слово, как чувствовал его в детстве: яркие пятна, звоны — вызывает оно во мне; пылающие печи, синеватые волны чада в довольном гуле набравшегося люда, ухабистую снежную дорогу, уже замаслившуюся на солнце, с ныряющими по ней веселыми санями, с веселыми конями в розанах, в колокольцах и бубенцах, с игривыми переборами гармоньи. (...) Теперь потускнели праздники, и люди как будто охладели. А тогда... все и все были со мною связаны, и я был со всеми связан (...) <sup>192</sup>

Carnevale...risento ancora questa parola come la sentivo nell'infanzia: mi richiama alla memoria macchie colorate, squilli; stufe incandescenti, ondate azzurrine di fumo, allegro vocio di riunioni conviviali, stradine nevoase accidentate che già si sciolgono al sole, allegre slitte che sfrecciano con allegri cavalli infiorati, campanellini e sonagli, effluvi giocosi d'armonia. (...) Adesso le feste si sono smorzate, e la gente sembra essersi raffreddata. Ma allora...sentivo di essere legato a tutto e a tutti, come tutto era legato a me (...) <sup>193</sup>

L' epos šmelëviano presente nelle *Prazdniki*, si conclude, non casualmente, proprio con l'immagine del misterioso vecchietto di Zarjad'e, Ivan Egoryč: egli, del quale Gorkin loda l'inventiva, è depositario di un'arte antica e popolare, quella di preparare panpepati farciti e decoratissimi (chiamati appunto "carnevali") finanche con figure umane e animali; quest'arte è assolutamente centrale sia per il giovane Vanja che osserva ammirato il prodotto in attesa di distribuirlo a tutti prima del digiuno quaresimale, sia per lo Šmelëv narratore adulto ed emigrato, che vuole mantenere vivo il ricordo di un depositario dell'antica cultura popolare di Zamoskvoreč'e.

Una delle ultime immagini della prima parte del *Leto Gospodne* è proprio il ricordo di una vita ormai perduta, viva solo nel ricordo e, per questo, eterna:

Уже много спустя, вспоминая чудесную «масленицу», я с удивленьем думал о неизвестном Егорыче. Умер Егорыч — и «масленицы» исчезли; нигде их потом не видел. Почему он такое делал? Никто мне не мог сказать. Умер неведомый Егорыч — и «масленицы», живые, кончились. Никто без него не сделает. <sup>194</sup>

Solo molto tempo dopo, ricordando il meraviglioso "carnevale", ho pensato con stupore all'oscuro Egoryč. Egoryč era morto e i "carnevali" erano spariti: nessuno li ha mai più visti. Perché li faceva? Nessuno ha saputo spiegarmelo. Morì lo sconosciuto Egoryč, e con lui i "carnevali" viventi. Nessuno ha saputo più farli senza di lui. <sup>195</sup>

---

<sup>192</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...pp.425-426

<sup>193</sup> *La Rus' e le*...p.4

<sup>194</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.442

<sup>195</sup> *La Rus' e le*...p.4

Così facendo, lo scrittore rende palese come il suo epos, narrazione intima di personaggi e fatti dell'infanzia, abbia uno scopo principale che si può riassumere con il titolo di un saggio dedicato proprio alla figura di Šmelëv: «В поисках утраченной России»<sup>196</sup>, nel quale l'epos del *Leto Gospodne* possiede ossimoricamente, secondo l'autrice, questa specifica caratteristica: « (...) так светлы и радостны страницы его скорбной эпопей (...) »<sup>197</sup> «...così luminose e radiose sono le pagine della sua dolorosa eposa (...)»<sup>198</sup>

---

<sup>196</sup> E. A. Os'minina, V poiskach utračennoj Rossii, in I. S. Šmelëv, *Sobranie Sočinenij* Moskva, Russkaja kniga, 2001, p. 3

<sup>197</sup> E. A. Os'minina, *ivi*, p. 9.

<sup>198</sup> La traduzione è personale.

## 1.2 L'epos linguistico e la parlata di Gorkin.

Il *Leto Gospodne* è un'opera che contiene un ricco patrimonio linguistico che Šmelëv riporta alla luce da scrittore dell'emigrazione che nostalgicamente guarda alla patria abbandonata, nella quale la vita e la scala dei valori umani e morali erano profondamente cambiate.

La lingua utilizzata nel romanzo è una variopinta parlata appartenente ai più disparati strati sociali, che trova il suo locus nella Mosca di fine ottocento, il luogo dell'infanzia dell'autore.

Šmelëv, adottando il procedimento dello *skaz*, fa parlare i protagonisti dei suoi primi anni di vita e rende palese ai lettori un linguaggio scomparso, un modo di parlare che diventa quasi uno stile di vita.

Uno dei mezzi principali che Šmelëv utilizza nella composizione del romanzo è la cosiddetta riscoperta linguistica; Temira Pachmuss, della University of Illinois fa notare come “He will also be remembered for his manipulation of Russian folk speech.”

Ciò è elemento comune a molti scrittori coevi a Šmelëv, ma la stessa Pachmuss segnala che:

He greatly admired the works of LESKOV and DOSTOEVSKY<sup>199</sup>, and the artistic devices he favored and use most effectively (SKAZ and “dream-logic”) may be related to the narrative modes of these writers. Shmelyov's fiction is, however, more impassioned and boisterous (...)

Se si seguono le parole di V. V. Vinogradov, secondo il quale « язык – это основной материал художественной литературы »<sup>200</sup>, è possibile approcciarsi ad un'opera come il *Leto Gospodne*, e ad alcuni dei suoi personaggi, studiandola dal punto di vista puramente linguistico.

Accanto alla parlata popolare, il romanzo è ricco di termini arcaici, di lessico religioso e di citazioni in slavo ecclesiastico; tutto ciò concorre a dare un'idea ciclica dell'opera: Šmelëv infatti rappresenta la vita quotidiana della gente comune (con il suo lessico popolare predominante) ordinata secondo il calendario della liturgia ortodossa e delle feste corrispondenti (momenti in cui la tradizione dello

---

<sup>199</sup> In maiuscolo nel testo.

<sup>200</sup> V. V. Vinogradov, *O jazyke chudožestvennoj literatury*, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo chudožestvennoj literatury, 1959, p.167.

slavo-ecclesiastico emerge con forza). Così facendo viene equiparato non soltanto il vivere quotidiano con la solenne celebrazione, ma pure i due registri linguistici.

Così il fanciullo Šmelëv riceve i fondamenti della fede religiosa, secondo la famiglia una tappa importante per l'accrescimento della propria anima, sullo sfondo della vita popolare ortodossa moscovita di fine '800.

La figura di Michail Pankratovič Gorkin già precedentemente citata è, a questo proposito, centrale sia nel romanzo che nella vita del giovane Šmelëv; oltre ad essere il tutore spirituale di Vanja, il vecchio falegname è una *persona agens* fondamentale per lo sviluppo narrativo e per comprendere uno spaccato di vecchia vita moscovita, nuovamente viva nelle pagine del *Leto Gospodne*.

Gorkin, viene presentato dallo scrittore con tinte fortemente intrise di realismo, a partire proprio dalla sua "lingua", la parlata colloquiale e popolare di Mosca, e sarà proprio quest'ultima la chiave di lettura per analizzare il personaggio.

Il piccolo Vanja lo considera alla stregua di un personaggio mitico, un santo o un eroe delle byline; a questo proposito: «Он ведь совсем святой — старенький и сухой, как и все святые. И еще плотник, а из плотников много самых больших святых: и Сергей Преподобный был плотником, и святой Иосиф.»<sup>201</sup> «È proprio un vero santo: vecchierello e magro, come lo sono tutti i santi. Ed è pure falegname, tra i falegnami ci sono stati alcuni tra i maggiori santi: San Sergio era falegname, e pure San Giuseppe»<sup>202</sup>.

Ma Gorkin oltre a ciò è possessore della saggezza popolare, espressa attraverso la religiosità e il modo di parlare; quest'ultima è forse la sua caratteristica principale, ed è interessante notare come venga resa attraverso la percezione del giovane Vanja.

Con lo *skaz*, attraverso la parlata del narratore fanciullo, i lettori possono ascoltare, come se fossero vivi, anche i discorsi di Gorkin.

---

<sup>201</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.239

<sup>202</sup> La traduzione è personale

Alcune peculiarità della parlata popolare saranno presentate attraverso la voce del vecchi o falegname, la cui oralità diventa dunque un prezioso mezzo per un'indagine linguistica.

La sua *ars oratoria*, resa immortale da Šmelëv, ha il duplice compito di ricordare il bonario tutore dell'infanzia moscovita, e quello più prettamente letterario di palesare l'epos di Zamoskvoreč'e anche attraverso le particolarità linguistiche; e proprio per una maggiore chiarezza di quanto enunciato, esse saranno suddivise secondo determinate categorie.

### **Caratteristiche fonetiche**

A livello fonetico, nella parlata di Gorkin si possono notare alcune caratteristiche dialettali tipiche delle parlate russe del nord e in particolare, una su tutte, il fenomeno cosiddetto della "okan'e" che porta il personaggio a pronunciare la vocale "O" al posto della vocale effettiva nella prima sillaba di una parola, storpiando il lessico; così il lettore si trova di fronte a grafemi che rendono l'effettiva pronuncia del protagonista.

Così facendo, Šmelëv rende attuale e visibile in forma scritta, un linguaggio che viveva di tradizione puramente orale, dandogli un'importanza primaria secondo i fini narrativi: così per dire "ragazzi", il vecchio falegname di Zamoskvoreč'e usa il termine «робята»<sup>203</sup>, al posto del corretto «ребята», rebjata.

Allo stesso modo l'avverbio «нынче», nynče, l'aggettivo di forma breve «кака», kaka, e il nome proprio al vezzeggiativi «Андрейка» e «Андрюшка», Andrejka e Andrjuša, sono pronunciati da Gorkin come «нонче»<sup>204</sup>, «кока»<sup>205</sup>, «Ондрейка»<sup>206</sup> e «Ондрюшка»<sup>207</sup>.

---

<sup>203</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.237

<sup>204</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.272

<sup>205</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.272

<sup>206</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.311

<sup>207</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.312

Un tratto tipico di alcune parlate russi meridionali che compare nel linguaggio di Gorkin, è il passaggio all'inizio dei nomi propri dal fonema «Н», “N”, al fonema «М», “M”.<sup>208</sup>

Un esempio è l'uso del patronimico «Миколаич»<sup>209</sup>, al posto del corretto «Николаевич», che all'interno del romanzo appare come tratto di parlata popolare.

Ma oltre alle varianti dialettali, nel *Leto Gospodne* si trovano spesso anche esempi di pronuncia popolare di alcune parole; ad esempio il personaggio è portato naturalmente a pronunciare alcune consonanti come raddoppiate, ad esempio venendo meno al nesso consonantico “нг”: così il dativo plurale «ангелам», angelam, diventa «аггелам».<sup>210</sup>

Con sostantivi come «иллюминация», “illjuminacija”, «купол», “kupol”, «Ефимоны», “Efimony”, e «цирюльник», “cirjul'nik” abbiamo le seguenti storpiature: «лиминация»,<sup>211</sup> liminacija, (dovuta all'origine straniera della parola) «кумпол»<sup>212</sup>, kumpol, «Их-фимоны»<sup>213</sup>, Ich-fimony, e «цирульник»<sup>214</sup>, cirul'nik.

A livello fonetico infine, non si può non notare come Šmelëv renda graficamente anche l'intonazione della parlata di Gorkin: di solito l'intonazione o viene omessa, oppure viene espressa con avverbi o con perifrasi; nel *Leto Gospodne* invece lo scrittore non soltanto riporta fedelmente i discorsi, ma anche il tono con cui venivano pronunciate certe parole.

Così ad esempio abbiamo «Их-фимоны!»<sup>215</sup>, Ich-fimony!, «по-мни!»<sup>216</sup>, po-mni, «Сто-ой»<sup>217</sup>, Sto-oj, «ту-ут!»<sup>218</sup>, tu-ut.

Anche per questa caratteristica grafica, la critica Kolosova a proposito del romanzo, ha affermato:

«Необычен стиль и язык книги»<sup>219</sup> “Lo stile e la lingua del romanzo sono particolari”.<sup>220</sup>

---

<sup>208</sup>

<sup>209</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.261

<sup>210</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.235

<sup>211</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.291

<sup>212</sup> I. Šmelëv, *ibidem*.

<sup>213</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.239

<sup>214</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.244

<sup>215</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.239

<sup>216</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.244

<sup>217</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.405

<sup>218</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.261

## Particolarità morfologiche

Nel campo morfologico, l'epos del linguaggio di Michail Gorkin si nota in una caratteristica dialettale che porta il protagonista a usare le desinenze «-ѸТ», -ut, e «-ЮТ», -jut, al posto delle corrette «-ат», -at, e «-ят», -jat, nei verbi al presente alla terza persona plurale.

Abbiamo allora le forme come «ценЮТ»<sup>221</sup>, cenjut, e «сердЮТся»<sup>222</sup>, serdjutsja, al posto delle forme codificate «ценят», cenjat, e «сердятся», serdjatsja.

È interessante uno studio effettuato dalla professoressa Kolosova, la quale ha analizzato l'uso, all'interno del romanzo, di forme declinatorie parallele nei verbi in «-ать»; ad esempio, il verbo махать, machat', (agitare) accanto alla forma машу - машешь - машет, accetta la più colloquiale махаю - махаешь - махаёт.

Tale indagine ha portato l'autrice ad affermare che Šmelëv riportò volutamente all'attenzione di un vasto pubblico, russo e non, la preferenza da parte degli abitanti di Mosca e delle terre circostanti alla fine del XIX secolo ad usare la variante in «-аю».<sup>223</sup>

Nel *Leto Gospodne* compaiono alcuni verbi onomatopeici declinati dai protagonisti con la variante popolare e colloquiale in «-аю», come dimostrano «капать», kapat', «брызгать», bryzgat', e «крякать», křjakat', che risultano pronunciati (e rappresentati graficamente) come «капаёт» «брызгает» «крякает».<sup>224</sup>

---

<sup>219</sup> E. Kolosova, *Jazyk knigi I. S. Šmelëva "Leto Gospodne"*, fonte: <http://www.ksu.ru/fil/kn2/index.php?sod=7>

<sup>220</sup> La traduzione è personale

<sup>221</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.238

<sup>222</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p.227

<sup>223</sup> E. Kolosova, *op. e fonte citati*.

<sup>224</sup> E. Kolosova, *ibidem*.

Scorrendo la narrazione, appaiono ulteriori deviazioni tipiche di una parlata popolare rispetto alla codificata norma letteraria come l'imperativo del verbo «трогать», trogat', che viene pronunciato da Gorkin come «Не трожь»<sup>225</sup>, escludendo la forma corretta «Не трогай».

Inoltre nelle conversazioni, a Gorkin capita di modificare il genere di un sostantivo, altro tratto caratteristico della parlata popolare; non è quindi un caso che Šmelëv presenti anche questa caratteristica attraverso i discorsi del depositario della cultura tradizionale: nel seguente esempio si può notare come il genere maschile ceda al genere femminile: «Он самый, у бассейны-то!..»<sup>226</sup>.

### **Caratteristiche sintattiche**

Analizzando il campo sintattico bisogna tener presente la distinzione generale tra proposizioni semplici e proposizioni composte; nella parlata di Gorkin prevalgono con decisione le proposizioni semplici e in questa sede ne saranno analizzate alcuni tipi:

Parlando, Gorkin utilizza alcune proposizioni dove ad essere evidenziata è la struttura comunicativa tipica del linguaggio parlato: nella lingua russa ciò porta il locutore a porre al primo posto l'informazione più importante, necessaria a veicolare il messaggio.

Tale struttura ha anche precise caratteristiche di intonazione: ascendente all'inizio, nominando i termini-chiave, discendente alla fine della frase. Così:

- «На постный рынок с тобой **поедем...**»<sup>227</sup>, Na postnyj rynok s toboj poedem: “Ti porterò al mercato quaresimale”<sup>228</sup>
- «Так и **поступай...**»<sup>229</sup>, Tak i postupaj...: “E fai così...”<sup>230</sup>

---

<sup>225</sup>

<sup>226</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.249

<sup>227</sup> I. Šmelëv, *ivi*, p. 227

<sup>228</sup> La traduzione è personale

<sup>229</sup> I. Šmelëv, op.cit., 238

<sup>230</sup> La traduzione è personale

Nel discorso di Gorkin, si possono notare inoltre proposizioni semplici non determinate, dove il membro principale è espresso con la forma di un verbo al futuro o al presente e alla III persona plurale:

- «На мертвые дроги сейчас **вздымать будут**»<sup>231</sup>, Na mertvye drogi sejčas vzdymat' budut: "L'avranno caricato sul carro<sup>232</sup> funebre."<sup>233</sup>
- «Меня, может, и к раю-то не **подпустят...**», Menja, možet, i k raju-to ne podpustjat...: "Forse non salirò in paradiso... "

Compaiono inoltre proposizioni impersonali, con una forma verbale espressa di solito con la III persona singolare; tra di esse si possono suddividere le seguenti categorie:

- impersonali nelle quali è espressa l'azione di un soggetto indefinito:  
«Будет напор – сорвет»<sup>234</sup>, Budet napor – sorvet: "Con la pressione scoppierà"<sup>235</sup>
- impersonali che esprimono una situazione naturale o dell'uomo:  
«Вот и будет весело»<sup>236</sup>, Vot i budet veselo: "E tutto si rallegrerà"<sup>237</sup>

---

<sup>231</sup> I. Šmelëv, op.cit., 243

<sup>232</sup> In russo la parola дроги, drogi, indica un tipo di carro lungo usato dai contadini.

<sup>233</sup> La traduzione è personale

<sup>234</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.273

<sup>235</sup> La traduzione è personale.

<sup>236</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.227

<sup>237</sup> La traduzione è personale.

- impersonali nelle quali attraverso forme verbali poste all'infinito, si pone l'accento sul significato dell'azione:

«Благовестят, к стоянию торопиться надо»<sup>238</sup>, Blagovestjat, k stojaniju toropit'sja nado:

“Suonano le campane, bisogna affrettarsi per la funzione”<sup>239</sup>

Non mancano nella parlata di Gorkin neppure le proposizioni infinitive, nelle quali il predicato è appunto espresso da un verbo al modo infinito; sono di solito esclamazioni che portano a contestualizzare ancora più peculiarmente il personaggio del vecchio falegname:

- «А за что же судить!»<sup>240</sup>, A za čto že sudit'! : “Ma giudicare che cosa!”<sup>241</sup>
- «Вот поганцы... часу не дотерпеть!»<sup>242</sup> Vot pogancy...času ne doterpet'! : “Ecco i mascalzoni...resisteranno neppure un'ora!”<sup>243</sup>
- «Высота-то кака, всю оттоль Москву видать.»<sup>244</sup>, Vysota-to kaka, vsju ottol' Moskvu vidat':  
“È così alto lì, da quel possto puoi vedere tutta Mosca”<sup>245</sup>

Per la loro forte capacità espressiva e per la brevità nell'esprimere un concetto, sono presenti nel linguaggio evocativo ed arcaico recuperato da Šmelëv anche proposizioni nominali le quali, nella loro forma minima appaiono come un sostantivo al nominativo:

<sup>238</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.270

<sup>239</sup> La traduzione è personale.

<sup>240</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.241

<sup>241</sup> La traduzione è personale.

<sup>242</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.310

<sup>243</sup> La traduzione è personale.

<sup>244</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.262

<sup>245</sup> La traduzione è personale; la scelta delle parole “lì” e “possto” rendono la forma dialettale e la storpiatura presenti nell'originale russo.

- «Стропила наши под кумполом-то»<sup>246</sup>, Stropila naši, pod-kumpolom-to: “Le nostre capriate sono proprio sotto questa cuppola”<sup>247</sup>
- «А башни-то каки, с орлами!»<sup>248</sup>, A bašni-to kaki, s orlami!: “E che razza di torri ci sono! Pure con le aquile!”<sup>249</sup>
- «Не ростепель, а весна»<sup>250</sup>, Ne rostepel’, a vesna: “Non è disgello, ma primavera”<sup>251</sup>

Infine Gorkin utilizza moltissimo le proposizioni di tipo vocativo sia per chiamare il destinatario del discorso, sia per esprimere una forte reazione emozionale a delle parole pronunciate da altri:

«Ондрюшка!»<sup>252</sup>, Ondrjuška!: “Andreinno!”<sup>253</sup>

«Э-эх, Ондрейка-Ондрейка»<sup>254</sup>, Eheh, Ondrejka-Ondrejka,: “Eheh, Andreuccio-Andreuccio”<sup>255</sup>

---

<sup>246</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.261

<sup>247</sup> La traduzione è personale; la scelta della parola “cuppola” rende la storpiatura presente nell’originale russo.

<sup>248</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.262

<sup>249</sup> La traduzione è personale.

<sup>250</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.250

<sup>251</sup> La traduzione è personale; la scelta della parola “disgello” rende la storpiatura dialettale presente nell’originale russo.

<sup>252</sup> I. Šmelëv, op.cit., p. 312

<sup>253</sup> La traduzione è personale; la scelta della parola “Andreinno” rende la storpiatura presente nell’originale russo con vezzeggiativo.

<sup>254</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.313

<sup>255</sup> La traduzione è personale; la scelta della parola “Andreuccio” rende la storpiatura presente nell’originale russo con vezzeggiativo.

## Peculiarità lessicali

Il *Leto Gospodne* è un romanzo nel quale l'elemento lessicale assume una funzione centrale al fine di un'analisi sull'opera stessa; nel capitolo dedicato a Šmelëv, inserito nella Storia della Letteratura russa del XX sec., il critico Kremencov ha affermato che «Это одновременно и лирический дневник писателя, и энциклопедический словарь православного быта, и (...) художественный детский катехизис».<sup>256</sup>

Il mondo variopinto, unico ed epico dei personaggi del romanzo è rappresentato anche da uno sfondo particolare: quello lessicale, con una variegata commistione di lessico letterario e popolare, con arcaismi, termini in slavo-ecclesiastico, con proverbi e modi di dire.

Tra vari giudizi critici raccolti dalla Os'minina<sup>257</sup> sull'opera di Šmelëv, ne citeremo qui di seguito due al fine di comprendere come già tra i suoi amici lo scrittore godesse di una fama non comune, data dalle sue doti non soltanto narrative ma pure stilistiche; il primo è dell'amico Aleksandr Kuprin, coevo di Šmelëv ed importante esponente della narrativa realistica tra XIX e XX secolo, autore di celebri opere come *Яма*, *Jama* (La Fossa) e *Поединок*, *Poedinok* (Il duello):

Шмелёв теперь – последний и единственный из русских писателей, у кого можно учиться богатству, мощи и свободе русского языка (...) Шмелёв (...) коренной прирожденный москвич, с московским говором, с московской независимостью и свободой духа<sup>258</sup>.

“Šmelëv adesso è l'ultimo e l'unico tra gli scrittori russi dai quali si può studiare la ricchezza, la potenza e la libertà della lingua russa. (...) Šmelëv (...)” è un moscovita purosangue, con parlata con spirito d'indipendenza e libertà d'animo moscoviti<sup>259</sup>.

Il secondo è del filosofo Aleksandr Il'in, che negli anni dell'emigrazione parigina studiò l'opera di Šmelëv in generale e il *Leto Gospodne* in particolare; Il'in fu uno dei più cari amici dello scrittore, del quale si espresse in questi termini:

---

<sup>256</sup> L. Kremencov, *Russkaja Literatura 20 veka*, Moskva, 2005, p. 91

<sup>257</sup> E. Os'minina in I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996, p.499

<sup>258</sup> A. Kuprin in I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996, p.528.

<sup>259</sup> La traduzione è personale.

Великий мастер слова и образа, Шмелёв создает здесь в величайшей простоте утончённую и незабвенную ткань русского быта, в словах точных, насыщенных и изобразительных (...)<sup>260</sup>

Grandioso artista della parola e dell'immagine, Šmelëv crea qui, in una vastità suprema, il raffinato ed indimenticabile tessuto della vita russa, con parole fedeli, sostanziose e figurative<sup>261</sup>

Il lessico presente nel romanzo (e in grandissima parte nella parlata di Gorkin, qui analizzata) si caratterizza per una nutrita commistione di termini non soltanto dialettali, ma compaiono pure regionalismi, arcaismi e parole del lessico religioso; i registri linguistici sono dunque vari; queste parole inoltre, appartengono a varie connotazioni, tra le quali spiccano il neutrale, il volgare, l'ironico, l'affettuoso.

Nella parlata di Gorkin, uno buon numero di termini appartiene direttamente al lessico popolare, usato dagli strati sociali più bassi: l'intento letterario di Šmelëv non è soltanto quello di presentare il suo tutore secondo i canoni del realismo, ma anche quello di riportare alla luce una *vox* conosciuta soltanto nei rioni della vecchia Mosca e, con l'avvento del potere sovietico, marginalizzata in modo costante; così dalla Francia, Šmelëv scrive in un russo non puro e corretto dal punto di vista della linguistica, ma molto più puro circa gli intenti ideologici.

Della cosiddetta *просторечье*, *prostoreč'e*, (la parlata popolare) si vedranno alcuni esempi, tenendo conto che il primo gruppo indica quei termini di origine straniera che proprio per la loro origine allogena sono stati storpiati dal popolo russo:

I:

«**востролом**»<sup>262</sup>, *vostrolom*, storpiatura di астроном, astronom: astronomo.<sup>263</sup>

«**слонофил**»<sup>264</sup>, *slonofil*, storpiatura per славянофил, slavjanofil: slavofilo.<sup>265</sup>

«**альхитектор**»<sup>266</sup>, *al'chitektor*, storpiatura per архитектор, architektor: architetto

---

<sup>260</sup> A. Il'in in I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996, p.536.

<sup>261</sup> La traduzione è personale.

<sup>262</sup> Šmelëv, *op.cit.*, p.752

<sup>263</sup> V. Elistratov, *op.cit.*, p.97

<sup>264</sup> Šmelëv, *op.cit.*, p.750

<sup>265</sup> V. Elistratov, *op.cit.*, p.480

<sup>266</sup> I. Šmelëv, *op.cit.*, p.320

II:

«**накрыть**»<sup>267</sup>, nakryt, verbo usato nel senso di поймать, pojmat': cogliere.

«**хлебать**»<sup>268</sup>, chlebat', verbo usato nel senso di есть, est': mangiare (spec. cibo liquido)

«**смякать**»<sup>269</sup>, mjakat', verbo usato nel senso di съестъ, s'est': mangiare

«**умячь**»<sup>270</sup>, umjat', verbo usato nel senso di съестъ, s'est': divorare (una gran quantità).

«**уделать**»<sup>271</sup>, udelat', usato al posto di совершить: realizzare ;

«**особливо**»<sup>272</sup>, osoblivo, al posto di особенно: particolarmente;

«**довеку**»<sup>273</sup>, doveku, per esprimere una lunga durata di tempo.

«**глянуть**»<sup>274</sup>, gljanut', usato per il verbo взглянуть: dare un'occhiata ;

«**Воробьевка**»<sup>275</sup>, Vorob'ëvka, per indicare i cosiddetti Monti dei Passeri, a Sud- ovest di Mosca (Воробьевы горы, Vorob'ëvy gory.);<sup>276</sup>

«**двойной**»<sup>277</sup>, dvojnoj, termine popolare per indicare l'ubriaco. (lett: "il doppio")<sup>278</sup>

«**ильинка**»<sup>279</sup>, il'inka, appellativo di alcune carrozze da parata. La tradizione fa risalire l'etimologia alla figura del profeta Il'ja, il quale viaggiava nel cielo su un carro dorato.<sup>280</sup>

«**кленовка**»<sup>281</sup>, klenovka, termine usato per indicare un cucchiaio di legno d'acero.<sup>282</sup>

«**колокольня**»<sup>283</sup>, kolokol'nja, termine offensivo usato nei confronti di una persona alta e goffa. (lett: "campanile")<sup>284</sup>

---

<sup>267</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.277

<sup>268</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.293

<sup>269</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.317

<sup>270</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.266

<sup>271</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.261

<sup>272</sup> I. Šmelëv, op. cit. p.238.

<sup>273</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.262

<sup>274</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.249

<sup>275</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.338

<sup>276</sup> V. Elistratov, *Jazyk staroj Moskvy: lingvoenciklopedičeskij slovar'*, Moskva, Russkie slovari, 1997, p. 94

<sup>277</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.432

<sup>278</sup> V. Elistratov, op.cit., p.134

<sup>279</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.661

<sup>280</sup> V. Elistratov, op.cit., p.190

<sup>281</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.401

<sup>282</sup> V. Elistratov, op.cit., p.216

<sup>283</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.265

<sup>284</sup> V. Elistratov, op.cit., p.226

«**курятина**»<sup>285</sup>, kurjatina, parola ironico-offensiva, usata a Mosca nei confronti di lavoratori colpevoli di qualche errore. (lett: “carne di pollo”)<sup>286</sup>

«**ломать**»<sup>287</sup>, lomat', verbo usato nel senso di собирать, sobirat': raccogliere (es: funghi o bacche)<sup>288</sup>

«**незащищенный пирожок**»<sup>289</sup>, nezaščipannyj pirožok, lett: pasticcino aperto, nel quale è possibile vedere il ripieno. Il termine è usato per indicare il comune расстегай, rasstegaj: pasticcio ripieno di carne o pesce.<sup>290</sup>

«**с причастившись!**»<sup>291</sup>, s pričastimšis', formula augurale popolare, usata dopo il rito della comunione. (lett: Buona Comunione!)<sup>292</sup> è interessante notare come in tale forma, al posto del sostantivo allo strumentale, si usi un semplice verbo al gerundio.

«**якала**»<sup>293</sup>, jakala, forma ironica per rivolgersi ai Tedeschi (dal tedesco “ja”, “sì”).<sup>294</sup>

Si trovano anche alcune parole appartenenti alla nicchia linguistica degli *žargony* (i gerghi), ad esempio:

«**дом**»<sup>295</sup>, dom, la tomba, nel gergo dei becchini. (lett: “la casa”)<sup>296</sup>

«**Владычная**»<sup>297</sup>, Vladyčnaja, termine gergale culinario per la pientanza denominata “sterletto a vapore”.<sup>298</sup>

---

<sup>285</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.319

<sup>286</sup> V. Elistratov, op.cit., p.255

<sup>287</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.705

<sup>288</sup> V. Elistratov, op.cit., p.268

<sup>289</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.436

<sup>290</sup> V. Elistratov, op.cit., p.320

<sup>291</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.646

<sup>292</sup> V. Elistratov, op.cit., p.412

<sup>293</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.632

<sup>294</sup> V. Elistratov, op.cit., p.596

<sup>295</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.243

<sup>296</sup> V. Elistratov, op.cit., p.146

<sup>297</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.321

<sup>298</sup> V. Elistratov, op. cit. p. 90

Inoltre, a dare il colorito tipico dell'ambientazione realistica moscovita voluta da Šmelëv, sono alcune particolarità lessicali che si possono iscrivere tra i cosiddetti dialettismi, usati indifferentemente da Gorkin e da altri personaggi (Vasil' Vasilič, Denis, ecc...).

Forme dialettali e forme popolari sono strettamente collegate all'interno del *Leto Gospodne* e concorrono a creare un panorama linguistico che assume in sé le tinte di un patrimonio in rovina; molte di queste parole infatti, hanno il proprio corrispettivo nella lingua russa cosiddetta "normativa", ma l'autore ha scelto volutamente di utilizzare le espressioni che realisticamente aveva ascoltato durante l'infanzia.

Parole come «разгулка»<sup>299</sup>, razgulka (passeggiata lungo spazi ampi), **нонче**<sup>300</sup>, nonče, (dialettismo per нынче, нунче: adesso) **ростепель**<sup>301</sup>, rostepel' (termine che sta per оттепель, ottepel': disgelo) sono alcuni degli esempi (visto anche il loro numero di ricorrenze all'interno del romanzo) che potrebbero continuare per esemplificare il grande lavoro di riscoperta lessicale operato da Šmelëv.

L'epos gorkiniano, nel *Leto Gospodne*, è quindi espresso non soltanto dalle rituali azioni del falegname durante le feste o durante i momenti di iniziazione ad esse per il piccolo Vanja: il suo è un epos caratterizzato prima di tutto dall'oralità, dalla voce viva, quella stessa voce pura e semplice ascoltata dal giovane Šmelëv nel cortile della casa natia.

Riportando per iscritto la parlata tipica di Gorkin, lo scrittore ha reso immortale nel testo letterario non soltanto un personaggio reale, ma anche un mondo arcaico e profondo, dove l'espressione orale era sinonimo di reciprocità e comprensione.

---

<sup>299</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.258

<sup>300</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.409 (compare in tutto ben altre 49 volte)

<sup>301</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.445

### 1.3 L'immagine di Mosca nel romanzo: l'epos della terza Roma.

Il *Leto Gospodne* oltre ad essere un'opera che assume in sé tratti della memorialistica, della prosa autobiografica, della novellistica, e della prosa folcloristica, è soprattutto un testo “di ambientazione”; *locus fabulae* è infatti la città di Mosca e, in misura rilevante, il quartiere di Zamoskvoreč'e, che diede i natali a Šmelëv.

La narrazione ciclica degli eventi ma incalzante e ricca di schizzi di vita popolare, la rappresentazione dei personaggi attraverso diverse lenti d'ingrandimento quali la lingua, gli usi e costumi e la loro conseguente psicologia, la città come dominante topica del romanzo, sono tutti elementi che permettono di considerare il *Leto Gospodne* anche come un esempio di “prosa cittadina” (городско-морально-бытовая проза, gorodsko-moral'no-bytovaja proza)<sup>302</sup> *ante litteram* e di accostare Šmelëv, tenendo pur conto delle naturali differenze umane e delle differenti epoche storiche, ad un uno scrittore come Jurij Valentinovič Trifonov<sup>303</sup>, moscovita anch'esso, il quale sostenendo il maggior condizionamento della mente umana su soggetti che vivono in città piuttosto che in campagna, affronta in moltissime sue opere un'indagine psicologica degli individui appartenenti alla classe moscovita media.<sup>304</sup>

La differenza sta nel fatto che, mentre Trifonov rifiutò sempre il cliché di scrittore di costume, Šmelëv fa invece del costume la tela principale sulla quale stendere la sua opera, per dei fini nostalgico-educativi: se per Trifonov la vita quotidiana sovietica, il byt o meglio la совка<sup>305</sup> (sovka) moscovita, della quale è stato un maestro indiscusso, è il semplice quadro dove viene palesata e messa alla prova la morale dei protagonisti, per Šmelëv invece essa (la vita quotidiana moscovita,

---

<sup>302</sup> Andrzej Drawicz, La letteratura degli anni Settanta e dei primi anni Ottanta, in Storia della Letteratura russa III. Il Novecento, vol.3 Dal realismo socialista ai nostri giorni, Einaudi, 1990, p.762

<sup>303</sup> Jurij Valentinovič Trifonov (1925 - 1981), moscovita, fu uno dei maggiori scrittori sovietici della seconda metà del novecento. È noto per soprattutto per il ciclo di romanzi cosiddetto “moscovita”, vertice della “prosa cittadina”, composto da: *Lo scambio* (Obmën, 1969), *Bilanci preventivi* (Predvaritel'nye itogi, 1970), *Il lungo addio* (Dolgoe proščanie, 1971), *Un'altra vita* (Drugaja žizn', 1975) e *La casa sul lungofiume* (Dom na naberežnoj, 1976)

<sup>304</sup> Andrzej Drawicz, op.cit., p. 797.

<sup>305</sup> Termine gergale non normativo di connotazione negativa che in russo identificava la “vita sovietica”.

ma pre-rivoluzionaria) è il quadro dove è possibile, attraverso l'essenza pura e schietta dei personaggi, riscoprire un passato epico e tradizioni proprie delle radici culturali di una nazione.

In entrambi gli autori comunque, la città di Mosca determina la mentalità dei personaggi e anzi, nel *Leto Gospodne*, essa assume il ruolo di vero personaggio dell'opera, quasi fosse viva.

Ciò si collega anche al secolare incontro-scontro tra Mosca e San Pietroburgo; nell'opera di Šmelëv è onnipresente il cosiddetto "testo moscovita" (Moscow text) che, secondo il critico Ian K. Killy, riprendendo l'ipotesi di uno studioso russo (Vančugov, Ванчугов) rappresenta la capitale russa come una città intimamente connessa all'eterno ciclo naturale di germinazione, fioritura, appassimento, morte e nuova germinazione. Mosca dunque come la città millenaria, di legno, e quindi legata alla vitalità e all'adattabilità, contro una Pietroburgo recente, di pietra, simbolo di permanenza e forza, ma anche di morte.<sup>306</sup>

A ciò si aggiunga il fatto che le due città sono anche in contrasto a livello di *genere*: in russo infatti Pietroburgo è maschile (Санкт-Петербург, Sankt- Peterburg) mentre Mosca è femminile (Москва, Moskva); ciò non è affatto secondario per il popolo russo, il quale da sempre identifica il territorio con lo stilema мать-сыра земля, mat'-syra zemlja, "madre umida terra": Mosca, incarnando l'elemento femminile, è legata completamente alla terra, femminile anch'essa, che l'ha generata.

Così si spiega anche lo stilema Матушка-Москва, Matuška-Moskva, "Mosca mamma" presente, non a caso, nel *Leto Gospodne* attraverso lo skaz, contemporaneamente negli occhi del giovane Vanja e nella memoria dello Šmelëv adulto.<sup>307</sup>

La nascita di Šmelëv a Zamoskvoreč'e non basta a spiegare l'importanza di Mosca all'interno del romanzo; essa ha infatti radici più profonde all'interno della grande letteratura russa dell'ottocento<sup>308</sup>: basti pensare a Griboedov e alla sua *povest' Mar'ina rošč'a* (Il bosco di Mar'ino), o ad Ostrovskij che ambientò a Mosca (alcune proprio a Zamoskvoreč'e e Zarjad'e) ben ventinove

---

<sup>306</sup> Ian K. Killy, "Conviviality in the Prerevolutionary "Moscow Text" of Russian Culture", in "Russian Review", vol.63, n°3 (2004), p. 434.

<sup>307</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.759

<sup>308</sup> A. Damer, Moskva v romane Ivana Šmelëva "Leto Gospodne". Fonte: <http://www.proza.ru/avtor/damer>

delle sue quarantasette opere teatrali. Boborykin inoltre scrisse il romanzo *Kitaj-gorod*, Puškin e Lermontov parlarono di Mosca a livello storico, mentre per Tolstoj, la sua opera *Anna Karenina* si può definire la più moscovita di tutte.

Sicuramente un'opera letta da Šmelëv e di spunto per una cronaca dell'infanzia, fu *Semejnaja chronika* (Cronaca di famiglia) di Aksakov, lontana però circa l'ambientazione (la Baškiria).

Categoria chiave nel *Leto Gospodne* è la memoria (память, pamjat'), che si esprime non soltanto attraverso la prosecuzione delle feste religiose e dei costumi degli antenati, ma anche attraverso la lingua parlata (si veda parte precedente) e, appunto, le immagini cittadine impresse nella mente del giovane Vanja.

Sono due i principali *topoi* narrativi: il cortile della casa paterna e la città di Mosca; se il primo è il microcosmo nel quale avvengono fatti legati alle vicende familiari e nel quale Vanja sente di poter crescere tranquillo, il secondo rappresenta il macrocosmo che sembra racchiudere l'intera vita russa e coniugare quest'ultima al Cosmo celeste.<sup>309</sup>

Il calendario ciclico delle feste dunque, sembra andare in parallelo con la ciclicità della vita, espressa dalla città di Mosca.

La vicinanza tra vita terrena e vita immortale, tra nostalgia e ricordo è ben dimostrata nel capitolo chiamato appunto *Moskva*<sup>310</sup> e inserito nella terza parte del romanzo, gli *Skorbi*: poco prima di morire infatti, Sergej Ivanovič, padre di Vanja, declama versi all'amata città dai Monti dei passeri.<sup>311</sup>

Šmelëv è quindi spinto a rappresentare un mondo insieme reale e mistico, epico appunto: quello della sua Mosca pre-rivoluzionaria, una sorta di "età dell'oro"<sup>312</sup> prima della tempesta che porterà la Russia tradizionale in declino e lo scrittore in esilio.

---

<sup>309</sup> A. Damer, art. cit.

<sup>310</sup> I. Šmelëv, *op.cit.*, p.746 e seg.

<sup>311</sup> E. Os'minina, V poiskach utračennoj Rossii, in I. Šmelëv, *Sobranie Sočinenij v 5 tomach*, (tom 4) Russkaja Kniga, 2001, p. 9

<sup>312</sup> L. Nikitina, *Moskvoreckij Zlatoust: k 130-letiju izvestnogo pisatelja russkogo zarubež'ja I.S. Šmelëv: biobibliografičeskij očerok*, Tambov, 2003, p.5

In questa sede si analizzeranno i principali stilemi e il lessico aggettivale usati dallo scrittore per presentare il personaggio-Mosca; inoltre l'indagine prenderà in esame alcune descrizioni di paesaggi urbani che il giovane Vanja vede, e il capitolo *Moskva*, uno dei più lirici dell'intero romanzo.

La prima immagine che appare della città è nel capitolo *Postyj rynek*, durante l'escursione al mercato di Vanja con Gorkin; il fanciullo osserva il Cremlino, mentre Gorkin istrionicamente si pavoneggia a cicerone della città e della storia russe, ma qui è interessante la descrizione che ci perviene della scena, attraverso gli occhi del giovane Vanja, soprattutto dal punto di vista cromatico:

Весь Кремль — золотисто-розовый, над снежной Москва-рекой. (...) Окна розового дворца сияют. Белый собор сияет. Золотые кресты сияют — священным светом.<sup>313</sup>

Tutto il Cremlino, dorato e rosato, sta sopra l'innevata Moscovia. (...) Risplendono le finestre del palazzo rosa; risplende la bianca cattedrale; risplendono le croci dorate, d'una luce sacra.<sup>314</sup>

La visione quindi si caratterizza subito per una coesistenza di colori fondamentali nel romanzo: sono infatti le tinte principali con le quali viene vista, ricordata, e descritta la Mosca di I. Šmelëv.

A questo punto è necessaria una breve analisi lessicografica circa l'importanza cromatica per la caratterizzazione del macrocosmo moscovita šmelëviano; nella narrazione abbondano i seguenti aggettivi qualificativi: **золотой**, zolotoj, dorato; **розовый**, rozovyj, rosato; **светлый**, svetlyj, luminoso; **белый**, belyj, bianco.

Šmelëv non scelse questi colori né casualmente, né dopo lunga ed attenta osservazione: erano i colori realmente percepiti e vissuti nell'infanzia; il loro compito è quello di palesare il rapporto tra il protagonista e il mondo circostante.

Ciò perché il giovane Vanja, quasi come l'*Émile* di Rousseau, non è ancora stato toccato dal mondo degli adulti, nutrito di violenza, peccato ed ipocrisia; egli quindi vede ogni singola manifestazione della realtà ed ogni persona sfiorate da una luce luminosa ed eterna.

---

<sup>313</sup> I. Šmelëv, op.cit., p.262

<sup>314</sup> La traduzione è personale.

L'aggettivo **золотой** rappresenta non soltanto il colore sacro per eccellenza, ma anche il colore del sole e dell'eternità; riscoprirlo tra le scene di vita quotidiana moscovita, significa vedere l'aura di sacralità nel cuore stesso della città, che diventa sacra anch'essa.

**Розовый** è il riflesso della luce solare sui muri rossi del Cremlino e dei palazzi moscoviti; è un colore dunque mitigato che permea di dolcezza le descrizioni; a ben pensarci infatti, un Cremlino "rosato" è molto più edulcorato e vicino al popolo; il peso della storia lascia però solo apparentemente il passo allo sguardo fanciullesco; tali tinte sono lo specchio dell'eternità del potere russo e della sua capitale.<sup>315</sup>

**Светлый** è carico di significato allegorico: non soltanto sono luminosi i luoghi sacri, ma pure la vita e le persone; tale aggettivo si ricollega a золотой, e alla luce solare che ammantava la città durante le feste ortodosse.

L'aggettivo **Белый** nel *Leto Gospodne* è legato sia a Mosca sia al giovane Vanja; ricordando un altro celebre stilema popolare, *Москва белокаменная*, Moskva belokamennaja, "Mosca dalle bianche pietre", si capisce come l'aggettivo non sia soltanto legato al passato storico della città, ma anche all'idea di città pura, di luogo nel quale scoprire la *русскость*, russkost', russità.

Inoltre белый indica la purezza dell'animo del fanciullo che, ammirato, osserva lo scorrere ciclico della vita religiosa e non, a Mosca, il grande cuore della Russia.<sup>316</sup>

Abbiamo visto che quasi tutti gli aggettivi in questione hanno a che fare con la luce solare; è necessario far notare come la città di Mosca sia, fin dalle origini, a pianta circolare e radiale, una sorta di sole con raggi interni che partono dalla sommità del Cremlino.

---

<sup>315</sup> N. Grablina, Celostnyj analiz romana I. S. Šmelëv "Leto Gospodne", in: <http://lit.1.september.ru/articlef.php?ID=200600311>

<sup>316</sup> N. Grablina, *ibidem*.

Così Šmelëv attraverso le sue descrizioni della città, ricordi di un felice vissuto, riesce arditamente a collegare l'idea pagana pre-slava del culto solare con il sole dell'Ortodossia, attraverso l'esemplificazione materiale di tale secolare continuità: Mosca.

Nel capitolo *Troicyn den'* inserito nelle *Prazdniki*, abbiamo due immagini di Mosca dai monti dei passeri, dove si trovano Vanja e Gorkin; nella seconda il falegname con la sua gestualità e con la sua parlata particolare illustra paternamente al giovane la città, descrivendola quasi a volo d'uccello.<sup>317</sup>

Questa seconda descrizione è interessante perché risulta essere una sorta di indicatore geografico dei *realia* urbani moscoviti per un fedele di fine '800<sup>318</sup> che verranno elencati qui di seguito, con un breve corredo storico e fotografico, al fine di rendere più comprensibile il senso della descrizione gorkiniana e per abbracciare l'immagine di Mosca attraverso dei "focal points" espressi dallo stesso personaggio nelle sue escursioni con il fanciullo.

---

<sup>317</sup> I. Šmelëv, op.cit., pp.339-340-

<sup>318</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996 p.434

La chiesa della Trasfigurazione del Salvatore a Nalivki (церковь Преображения Спас-Наливки, cerkov' Preobraženija Spas-Nalivki), identificata da Gorkin come «белая-то...», belaja-to, “un qualcosa color bianco...” fu costruita dalle guardie imperiali e menzionata per la prima volta nel 1642; tra il 1713-1738 essa venne riedificata usando i mattoni. Fu demolita nel 1929.<sup>319</sup>



320

<sup>319</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja, Moskva, Olimp, 1996 p.449

<sup>320</sup> [http://www.geolocation.ws/v/W/File:N.A.Naidenov%20\(1883\).%203.2.32%20Spas%20v%20Nalivkah.jpg/-/en](http://www.geolocation.ws/v/W/File:N.A.Naidenov%20(1883).%203.2.32%20Spas%20v%20Nalivkah.jpg/-/en)

La chiesa dell'Assunzione della madre di Dio a Kazačij (церковь Успения Божией Матери в Казачьей, cerkov' Uspenija Božiej Materi v Kazač'ej) fu edificata in pietra nel 1697. In origine, il territorio ospitava un quartiere con il tempio dedicato a Flora e Lauro.<sup>321</sup> Gorkin la mostra a Vanja nominandola come «розовенькая»<sup>322</sup>, rozoven'kaja, “rosata”



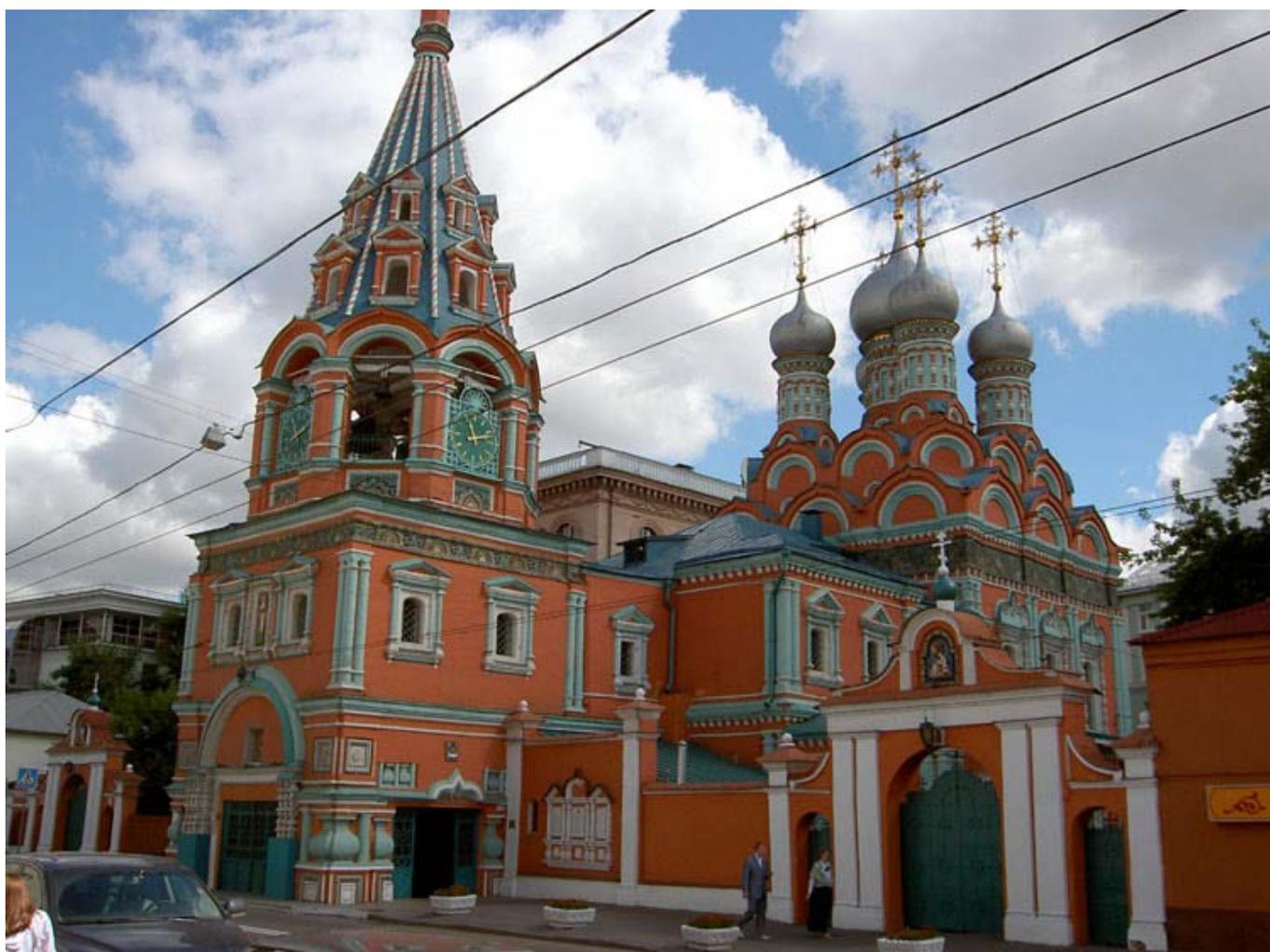
323

<sup>321</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja, Moskva, Olimp, 1996 p.451.

<sup>322</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.340

<sup>323</sup> <http://sobory.ru/photo/?photo=122726>

La chiesa di Gregorio di neo Cesarea (церковь Григория Неокасарейского, cerkov' Grigorija Neokasarejskogo) è conosciuta dal 1632, anche se fu riedificata in pietra tra il 1667 e il 1679 dall'artista Ivan Kuznečik e dal contadino Karp Guboj<sup>324</sup> Venne battezzato il futuro zar' Pietro I.

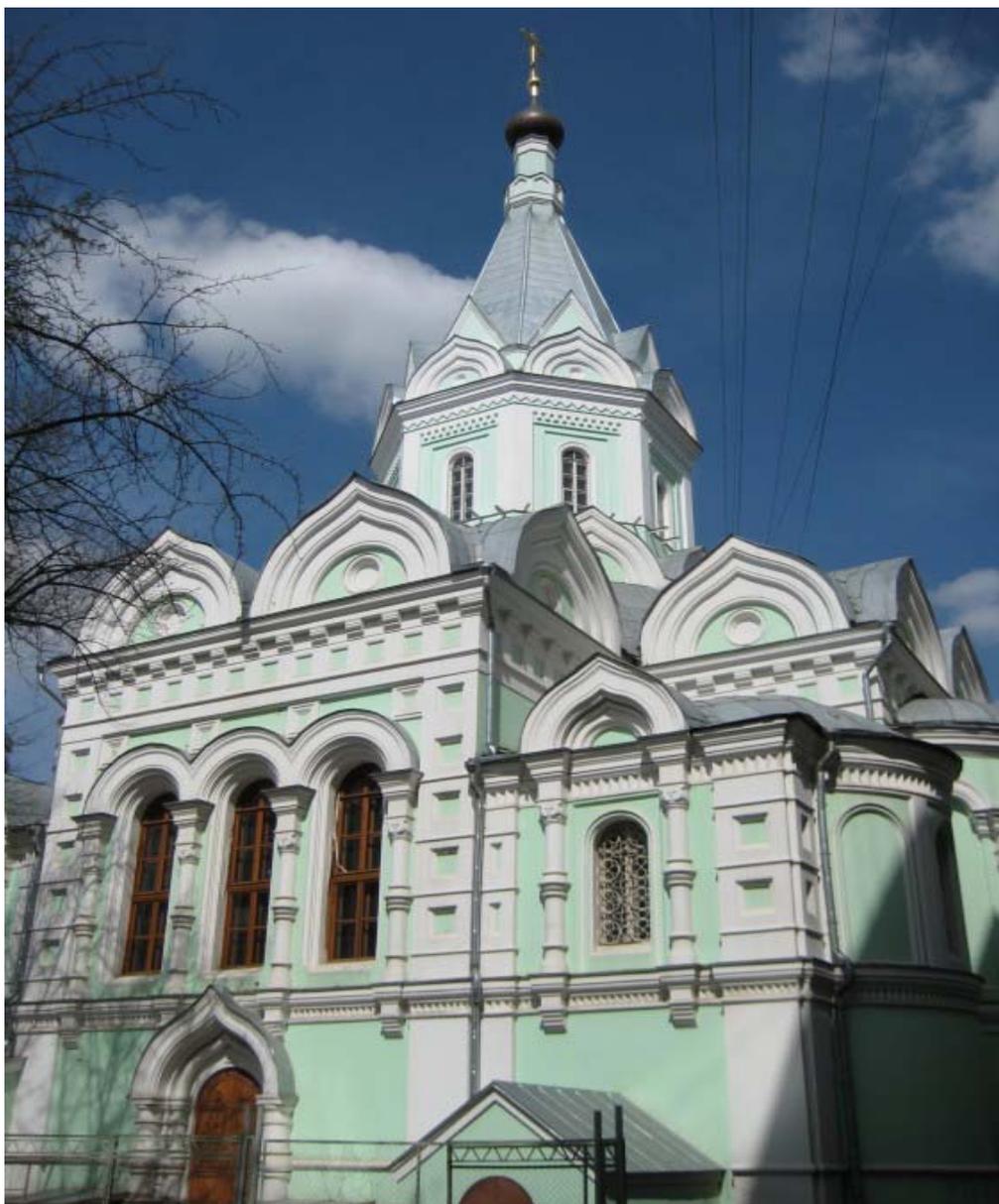


325

<sup>324</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996 p.442.

<sup>325</sup> <http://sobory.ru/photo/?photo=7510>

La chiesa della Trinità portatrice di vita sulla Šabolovka (церковь Троицы Живоначальной на Шаболовке, cerkov' Troicy živonačal'noj na Šabolovke) risale al 1691 ma la costruzione in pietra è degli anni 1745-1747.<sup>326</sup>

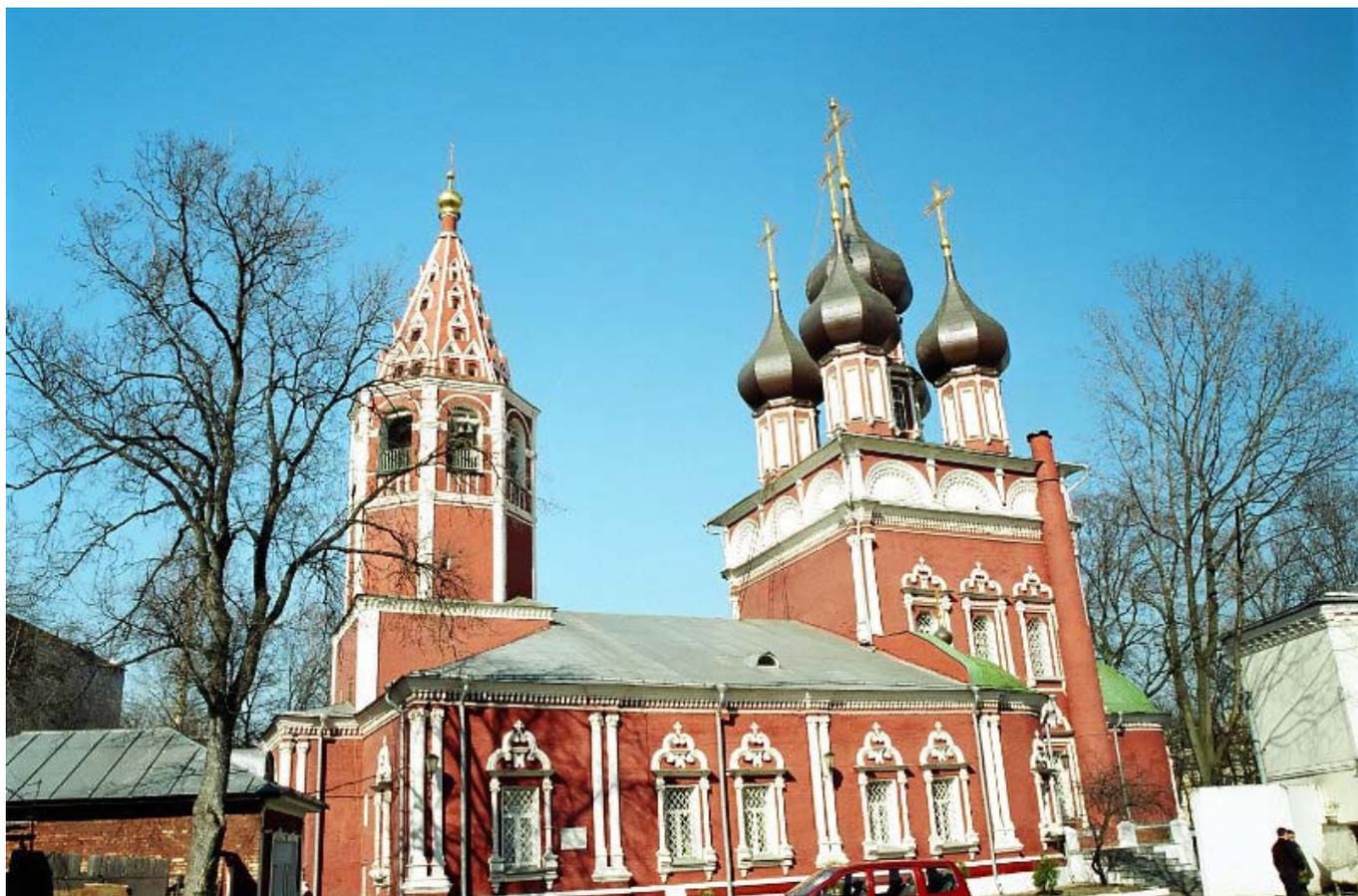


327

<sup>326</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja, Moskva, Olimp, 1996 p.450.

<sup>327</sup> <http://sobory.ru/photo/?photo=129129>

La chiesa della deposizione della Veste del Signore (церковь Положения Ризы Господней, cerkov Položenija Rizy Gospodnej) fu costruita nel marzo del 1625 nel luogo dell'incontro tra il console di Persia e lo zar' Michail Fedorovič; quest'ultimo ricevette in regalo dallo shah Abbas il sudario del Signore. Tra il 1701 e il 1716 fu ricostruita in pietra.<sup>328</sup>



329

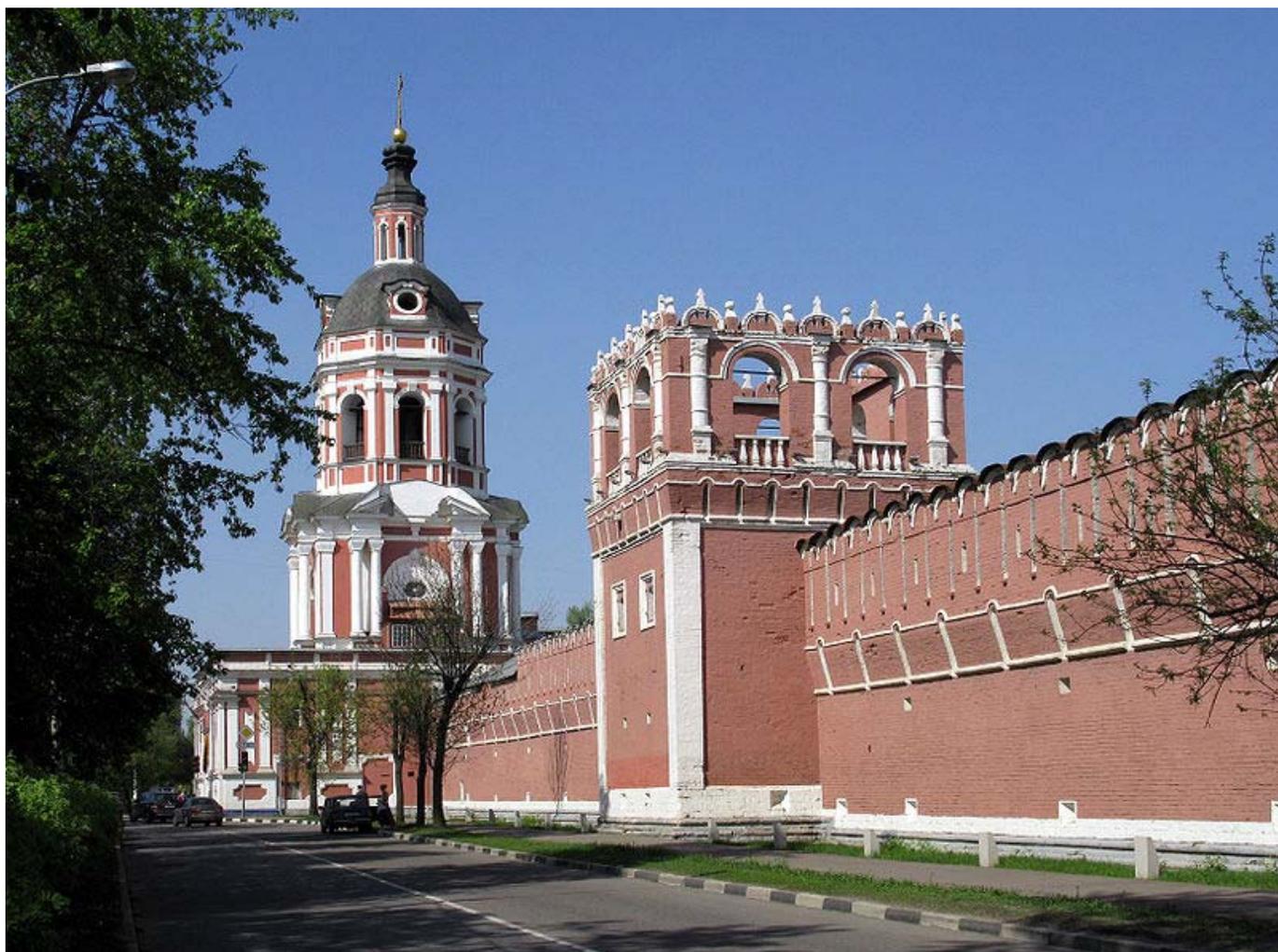
---

<sup>328</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja, Moskva, Olimp, 1996 p.448.

<sup>329</sup> <http://hramy.ru/regions/r77/yao/donskoy/rizdon.htm>

Il celebre monastero maschile Donskoj (Донской монастырь, Donskoj monastyr') fu fatto erigere nella zona denominata Porte di Kaluga dallo zar' Fedor Ioannovič nel 1591, per ricordare la liberazione miracolosa di Mosca dall'invasione del Khan Ghirej di Crimea (appartenente al clan Kazy). La cattedrale del complesso fu realizzata tra il 1684 e il 1698.<sup>330</sup>

Gorkin lo indica attraverso il cromatismo, definendolo «розовый-то», rozovyj-to, “rosa”.



331

<sup>330</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996 p.443.

<sup>331</sup> [http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Walls\\_and\\_towers\\_of\\_Donskoy\\_Monastery\\_05.jpg](http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Walls_and_towers_of_Donskoy_Monastery_05.jpg)

Il monastero maschile Danilov (Данилов монастырь, Danilov monastyr') venne eretto nella zona dell'avamposto Serpuchovskij nel 1282, in onore dell'omonimo principe moscovita.<sup>332</sup>



333

---

<sup>332</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996 p.442.

<sup>333</sup> <http://sobory.ru/photo/?photo=18820>

Anche il monastero maschile Simonov (Симонов монастырь, Simonov monastyr') è arcaico, infatti risale al 1370 e Gorkin dice a Vanja che è «...старинный!», starinnyj, “vecchissimo!”. Fu edificato dal beato Fedor, nipote di San Sergio di Radonež e prese il nome dall'icona di Simone. Nel XVI secolo furono eretti mura e torri di pietra.<sup>334</sup>



335

---

<sup>334</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996 p.449.

<sup>335</sup> <http://sobory.ru/photo/?photo=109011>

Gorkin successivamente nomina il campanile Ivan Velikij dell'omonima chiesa (nome originale: церковь Иоанна Лествичника, cerkov' Ioanna Lestvičnika), costruita nel 1329 da Ivan Kalita; il grandioso campanile fu eretto nel 1600 su volontà dello zar' Boris Godunov e ricostruito nel 1819 dopo il crollo avvenuto nel 1812.<sup>336</sup>

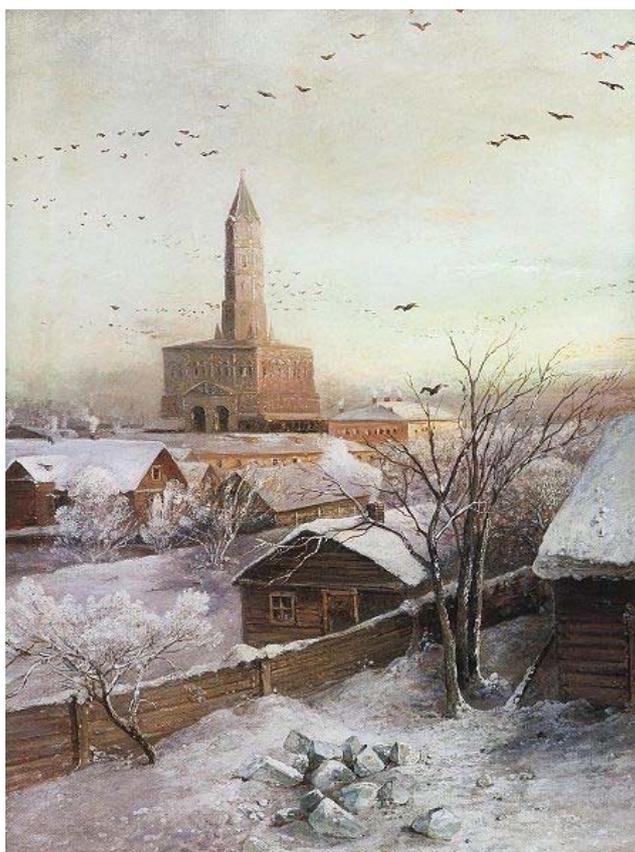


337

<sup>336</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja, Moskva, Olimp, 1996 p.443-444.

<sup>337</sup> <http://sobory.ru/photo/?photo=114841>

Il giovane Vanja osserva poi la torre Sucharev (Сухарева башня, Suchareva bašnja), costruita tra il 1692 e il 1701 su ordine dello zar Pietro I sul luogo delle porte lignee Streleckij dove sostava il reggimento di guardie comandate da L. Sucharev. Sulla torre appariva lo stemma imperiale dell'aquila bicefala. La costruzione fu demolita nel 1934<sup>338</sup>; anche in questo caso dunque, la frase di Gorkin non esprime soltanto amore verso la propria città, ma pure una ferma volontà di palesare a Vanja i centri più importanti di Mosca; esprime infine, attraverso la mediazione dello Šmelëv adulto, un particolare sentimento di memoria nei confronti di *realia* distrutti dalla nuova temperie culturale sovietica. Per illustrare quest'opera architettonica (non più esistente) si è prediletto il realismo lirico di Ivan Savrasov rispetto ad una foto d'epoca al fine di rendere nell'immaginario dei lettori contemporanei, almeno a livello sinestetico, la nostalgia espressa da Gorkin per un monumento ora esistente soltanto nel ricordo.



339

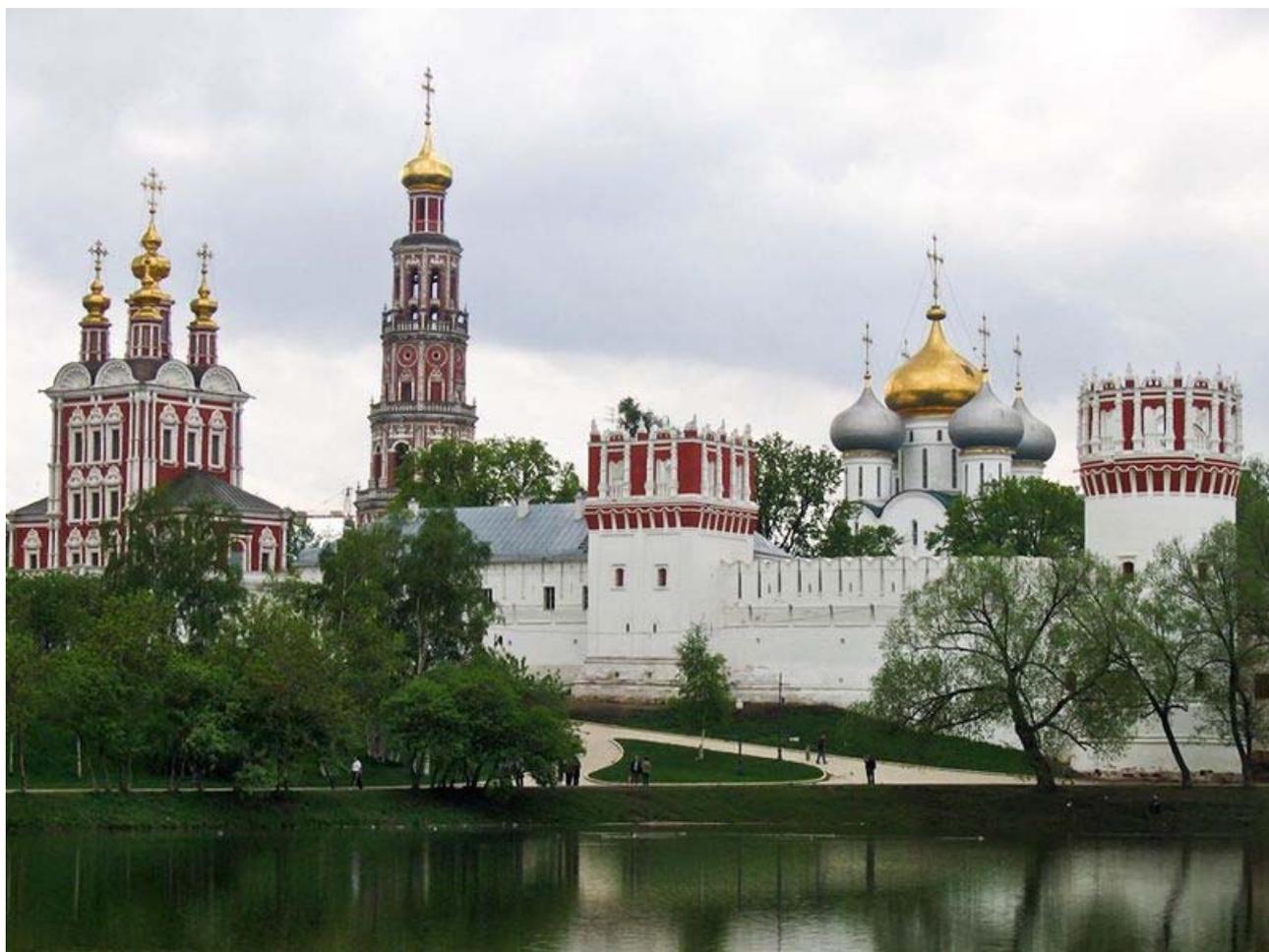
---

<sup>338</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996 p.449-450.

<sup>339</sup> [http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Savrasov\\_sukharev\\_tower.JPG](http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Savrasov_sukharev_tower.JPG)

L'ultimo *locus* è il monastero delle vergini (Девичий монастырь, Devičij monastyr'), situato di fronte ai monti dei passerai, lungo la Moscova. La prima chiesa, di legno, fu edificata nel 1523, mentre dopo l'incendio del 1611 il complesso venne riedificato in pietra con i bastioni e le mura perimetrali, arabescate secondo lo stile del "barocco moscovita".<sup>340</sup>

Ma Gorkin ancora una volta utilizza il cromatismo per identificarlo, definendolo semplicemente «белый-красный... (...)»<sup>341</sup> "bianco-rosso...".



342

<sup>340</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996 p.442.

<sup>341</sup> I. Šmelëv, *op. cit.*, p.341

<sup>342</sup> [http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Russie\\_-\\_Moscou\\_-\\_Novodevichy\\_4.jpg](http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Russie_-_Moscou_-_Novodevichy_4.jpg)

Questa visione urbana d'insieme esplica in modo chiaro anche l'intento formativo del discorso gorkiniano: le sue parole (e le precise località segnalate) tendono non soltanto a formare una morale cristiana nel giovane Vanja, ma anche a raccontare ai figli dell'emigrazione russa di una vita insieme sacrale e popolare ormai perduta per sempre.

Il capitolo *Moskva*<sup>343</sup> è in questo senso paradigmatico; il padre di Vanja, dopo la rovinosa caduta da cavallo, non dall'anziana pacata, mansueta e fedele Krivaja, bensì dalla giovane, possente, selvaggia e kirghiza Stal'naja, si sente meglio e oltre che alla banja (capitolo *Živaja voda*, acqua viva) decide anche di andare a vedere Mosca.

È necessaria una breve parentesi circa il ricco simbolismo di questi due animali all'interno del ritmo narrativo; partendo dal fatto che Šmelëv amava moltissimo gli animali e scrisse alcuni mirabili e commoventi schizzi sulla vita di essi (si veda, su tutti, la povest' con protagonista un cane *Moj Mars*), nel *Leto Gospodne* il cavallo è una metafora della storia russa: la Krivaja è l'incarnazione delle tradizioni degli antenati ed è una sorta di anello di congiunzione tra passato (apparteneva già alla bisnonna dello scrittore, tale Ustin'ja) e presente (Vanja e Gorkin); infatti essa da tempo immemorabile conduce, senza incitamenti, i padroni presso ogni chiesa moscovita fino al ponte Kamennyj, da cui si ha la vista migliore sul Cremlino.

La Krivaja così, rappresenta la sapienza, la non vanità e l'immutabilità della vita russa.

Per contro, la giovane cavalla Stal'naja rappresenta, già dal nome (letteralmente: “quella di acciaio”), l'antitesi: con la sua velocità, il suo furore, rappresenta l'avanzata dirompente di una nuova epoca, la modernità nascente, alla quale la Russia non era affatto preparata, così pure come neppure Sergej Ivanovič: il padre di Vanja infatti, montando la Stal'naja, viene disarcionato da quest'ultima, e si procura le ferite che lo porteranno ad una rapida morte.

Se dunque tra i personaggi umani è Gorkin il principale depositario dell'epica šmelëviana, tra gli animali l'epos moscovita appare attraverso la “lotta” tra i due cavalli; a vincere, moralmente, è la Krivaja, fedele esempio, come Gorkin, delle ataviche tradizioni russe.

---

<sup>343</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.746

Nel capitolo *Moskva* Sergej Ivanovič assieme a Vanja, a Gorkin e ad altri lavoranti, sale sui monti dei passeri per “una boccata d’aria”<sup>344</sup> («воздухом подышать»<sup>345</sup>) e per ammirare Mosca dalla čajnaja<sup>346</sup> di Krynkin, all’epoca una delle più celebri di tutta Mosca.

Il padre osserva a lungo l’amata città e, come Gorkin, nomina alcuni *topoi* caratteristici che ritornano ciclicamente nella narrazione šmelëviana, tra cui i monasteri Donskoj, Danilov, Simonov e la torre Sucharev;<sup>347</sup> successivamente Sergej Ivanovič nomina alcune chiese del Cremlino a lui particolarmente care, tra cui la Uspenskaja, la Archangel’skaja e il monastero Čudov.<sup>348</sup>

Da ciò appare evidente come nella famiglia patriarcale degli Šmelëv la città di Mosca è non soltanto espressione della cultura russa tradizionale, ma anche centro dell’ortodossia e fulcro dell’educazione alla quale Vanja deve affidarsi.

Inoltre l’amore patrio di Sergej Ivanovič prevale su tutto, infatti il giovane nota come «... отец все на Москву любит...»<sup>349</sup>, otec vse na Moskvu ljubuet’sja, “...il padre ammira tutta Mosca”<sup>350</sup>

All’interno del capitolo due sono i momenti di maggior pathos epico nel rapporto personaggi-città: i versi declamati dal padre di Vanja e il tema della memoria.

Analizzando il primo punto, si citeranno due strofe che Sergej Ivanovič declama, sotto gli occhi meravigliati di tutti i presenti, dai monti dei passeri; per il giovane Šmelëv è una sorpresa, infatti il padre, che recita a memoria, si era da poco ripreso dalla caduta a cavallo.

Šmelëv narra di come essi siano «любимые мои стишки», ljubimye moi stiški, “i miei versetti preferiti”, e ancora una volta lo *skaz* del fanciullo e lo *skaz* del narratore adulto si mescolano: è impossibile non notare come lo scrittore non voglia soltanto parlare di sé, ma pure dare un indizio ai

---

<sup>344</sup> La traduzione è personale

<sup>345</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.747

<sup>346</sup> Letteralmente “casa del tè”.

<sup>347</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.751

<sup>348</sup> I. Šmelëv, ibidem.

<sup>349</sup> I. Šmelëv, op.cit., 753

<sup>350</sup> La traduzione è personale.

lettori su quali fossero i versi realmente amati e che potevano in qualche modo collimare con le descrizioni degli altri componenti della famiglia.

Così leggiamo:

Город чудный, город древний!

Ты вместил в свои концы

И посады, и деревни,

И палаты, и дворцы.

На твоих церквах старинных

Вырастают деревья,

Глаз не схватит улиц длинных, —

Это — Матушка-Москва!<sup>351</sup>

Antica, incantevole città!

Hai accolto nei tuoi spazi

Borgate qui, campagne là,

ora stanze ora palazzi.

Tra le tue antiche chiese

Crescono alberelli, lì;

Non coglie l'occhio le vie estese;

Mamma-Mosca, sei qui!<sup>352</sup>

---

<sup>351</sup> I. Šmelëv, op. cit., pp.753-754

<sup>352</sup> La traduzione è personale. Si è cercato di mantenere anche in italiano lo schema a rima baciata ABAB presente nel testo russo.

Questi commoventi versi nella prosa šmelëviana rappresentano una sorta di “canto del cigno” sia per la città di Mosca, sia per la vita di Sergej Ivanovič: la città infatti sarà stravolta dalla rivoluzione (e con intento polemico, ma come sempre velato da lirismo, lo scrittore, da esule, inserisce questi versi); di lì a poco inoltre il padre di Vanja morirà a causa di un riacutizzarsi dei postumi della caduta.

La città viene indicata come “miracolosa”, “antica” e “Mamma”: se per i primi due aggettivi il riferimento è piuttosto chiaro al lungo e glorioso passato della città unica erede di Bisanzio e ipostasi della Terza Roma, il terzo stilema è di carattere folclorico ed è legato alla cultura popolare russa, da sempre propensa a vedere un elemento femminile, materno e quindi vivifico, in Mosca.

Il secondo punto di pathos, il tema della memoria, è espresso attraverso dall’interessante metafora della nebbia: già nel capitolo *Postnyj Rynok*, Vanja si domanda cosa gli colpisca gli occhi “come nebbia” («... туманом...»); successivamente nel capitolo *Troicyn den’*, durante il taglio dei rami di betulla sui monti dei passeri, il giovane vede:

Москва... Какая же она большая!.. Смутная вдальке, в туманце. Но вот, яснее — я вижу колоколенки, золотой куполок Храма Христа Спасителя, игрушечного совсем, (...) Я вижу всю игрушечную Москву, а над ней золотые крестики.<sup>353</sup>

Mosca...ma quanto grande è!...È indistinta in lontananza, tra la nebbiolina. Ma ecco, ora è più chiaro, e vedo i campanilini, la cupoletta d’oro del Cristo Salvatore, proprio un giocattolino, (...) Vedo tutta la Mosca-giocattolo e su di lei le croci dorate.<sup>354</sup>

Nel capitolo *Moskva* infine, il giovane Vanja racconta di come: Долго стояли мы у окон (...) Светилась она в туманце, широкая, покойная (...) <sup>355</sup> A lungo restammo davanti la finestra (...) Risplendeva nella nebbiolina, vasta, placida.<sup>356</sup>

In tutti gli esempi espressi la parola chiave è туман, tuman, “nebbia” che per Šmelëv esprime metaforicamente il ricordo della Mosca ormai perduta (a causa della rivoluzione) ed invisibile (conducendo in Francia una vita da emigrato).

---

<sup>353</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.339

<sup>354</sup> La traduzione è personale.

<sup>355</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.758

<sup>356</sup> La traduzione è personale.

Così diventa paradigmatica l'esclamazione di stupore misto a tristezza di Sergej Ivanovič, quando ammirando il panorama grida:

- А где же Чудов?.. что-то не различу?... Панкратыч, Чудов разберешь?.. (...)
- Что за... что-то не различу я... а раньше видал отчетливо. Мелькается чуть... или глаза ослабли?...<sup>357</sup>
  
- Ma dov'è il monastero dei Miracoli? Non distinguo qualcosa...Pankratyč, hanno distrutto il monastero dei Miracoli? (...)
- Cosa...non riesco a distinguere...io...ma un tempo ci vedevo distintamente. E appena balenato oppure ho gli occhi mi si sono indeboliti?<sup>358</sup>

Gli occhi del padre sicuramente erano indeboliti ma, come ha fatto nota la Os'minina, quando Šmelëv scrisse questo capitolo, il monastero dei Miracoli non c'era davvero più nel Cremlino,<sup>359</sup> come del resto anche la torre Sucharev.

Così si spiega perché i protagonisti vedono sempre la città avvolta nella nebbia; essa altro non è che «...туман умиленной памяти.»<sup>360</sup>, tuman umilennoj pamjati, “la nebbia della memoria commossa”.

Mosca così appare come città-ricordo, coperta dalla coltre del tempo, da cui spuntano soltanto alcuni luoghi, riconoscibili attraverso i colori e il folclore (come fa Gorkin) o attraverso il cuore (come fa Šmelëv da esule nella lontana Francia).

L'epopea russa esposta nel *Leto Gospodne* trova così lo scenario ideale per esprimersi: la città di Mosca, è epica sia nella narrazione di Šmelëv scrittore emigrato, sia agli occhi del giovane Vanja che vive in prima persona ogni evento quotidiano tra vicoli, cortili e chiese della città.

---

<sup>357</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.751

<sup>358</sup> La traduzione è personale.

<sup>359</sup> E. Os'minina, V poiskach utračennoj Rossii, p.9

<sup>360</sup> E. Os'minina, ibidem.

Šmelëv parlando del *locus amenus* dell'infanzia vuole rendere Mosca emblema della cultura russa tradizionale, foriera di valori inestinguibili; l'intento, da scrittore emigrato, era anche quello di rappresentare un *spatium* a-temporale, da lui definito nostalgicamente "giocattolino"<sup>361</sup>, nel quale gli *agentes* compiono azioni quotidiane che riflettono una patina di impresa epica

---

<sup>361</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.339

## MISTICISMO E CICLICITÀ

### 1.1 L'interpretazione di Il'in

### 1.2 La Quaresima

### 1.1 L'interpretazione di Il'in.

Ivan Aleksandrovič Il'in (1883-1954) fu un celebre filosofo, pensatore politico e pubblicista. La sua produzione consta di circa trenta opere di carattere filosofico, religioso, politico, e giuridico.

Visse assieme a molti altri intellettuali il dramma dell'emigrazione russa in Francia, e proprio in Occidente divenne il migliore amico di Ivan Šmelëv.

Il suo pensiero tende ad un esasperato (e a tratti sciovinistico, si veda l'opera *Put' k očevdnosti*, *Put' k očevdnosti*, “La strada verso l'evidenza”) patriottismo vincolato allo stato russo dai legami di sangue familiari e dalla religione ortodossa con le sue tradizioni.

Nella nostra indagine abbiamo fatto riferimento al lavoro della studiosa Os'minina, la quale ha fedelmente riportato<sup>362</sup> il giudizio critico di Il'in sul *Leto Gospodne*; esso oltre ad essere uno dei più particolari esempi di critica filosofica sul romanzo, è utile per inquadrare l'opera dal punto di vista mistico.

Analizzeremo pertanto alcuni passi partendo dall'esoterico concetto di “doppio sole”; partendo da una riflessione sulla rotazione terrestre attorno al sole come principale forma di ritmo vitale, Il'in sottolinea poi come nelle terre russe esista anche un secondo esempio di ciclo vitale, legato non solo al clima, bensì al ciclo dei riti religiosi.

---

<sup>362</sup> E. Os'minina, I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996, pp. 533 e seg.

E così, a proposito del romanzo di Šmelëv:

И вот, в русской литературе впервые изображается этот сложный организм, в котором движение МАТЕРИАЛЬНОГО СОЛНЦА<sup>363</sup> и движение ДУХОВНО-РЕЛИГИОЗНОГО СОЛНЦА<sup>364</sup> срастаются и сплетаются в единый жизненный ход. Два солнца ходят по русскому небу: солнце ПЛАНЕТНОЕ, дававшее нам бурную весну, каленое лето, прощальную красавицу осень и строго-грозную, но прекрасную и благодатную белую зиму; другое солнце, ДУХОВНО-ПРАВОСЛАВНОЕ, дававшее нам весною – праздник светлого, очистительного Христова Воскресения, летом и осенью – праздники жизненного и природного благословения, зимою, в стужу – обетованное Рождество и духовно-бодрящее Крещение.<sup>365</sup>

Ed ecco che per la prima volta nella letteratura russa viene rappresentato questo complesso organismo nel quale si congiungono e si intrecciano, in un unico corso vitale, il movimento del SOLE MATERIALE e del SOLE RELIGIOSO-SPIRITUALE. Due soli si muovono nel cielo russo: il primo è il sole PLANETARIO, che ci dà la burrascosa primavera, l'arroventata estate, l'autunno "splendore d'addio" e il bianco inverno, minaccioso ma meraviglioso e benefico. Il secondo è lo SPIRITUALE sole dell'ORTODOSSIA, che ci dà la luminosa e purificatrice festa della Resurrezione di Cristo in primavera, le feste di benedizione di vita e di natura in estate e in autunno, il promesso Natale e la vivificante Epifania nel gelo dell'inverno.<sup>366</sup>

Il'in dunque, attraverso l'immagine poetica e mistica del "sole", afferma che il *Leto Gospodne* ha un carattere di unicità, rappresentando entrambi i movimenti che influiscono sugli uomini.

Tale giudizio, da una parte è attaccabile e si dimostra abbastanza debole: tutte le culture mondiali che nei millenni hanno sviluppato un complesso e rigido sistema di rituali e credenze, si possono considerare "illuminate" da due soli: basti pensare alla vita nel sub-continente indiano permeata dal politeismo, dalle caste, e da una visione della realtà dove la divinità è non soltanto in primo piano ma anzi, è in grado di intervenire sulla vita terrena.

Ciò nonostante, il merito di Il'in sta nel fatto d'aver dichiarato espressamente come il *Leto Gospodne* si differenzi all'interno della letteratura russa a causa della sua atemporalità terrestre, sottomessa al tempo eterno dell'anno liturgico, nel quale le vicende familiari del giovane Vanja diventano epica e spie dell'intima natura russa.

Attraverso la lettura della sua recensione al romanzo, scopriamo che il filosofo interpreta l'opera anche a livello stilistico, ma il giudizio è ancora una volta fortemente permeato di misticismo:

---

<sup>363</sup> In maiuscolo nell'originale.

<sup>364</sup> In maiuscolo nell'originale.

<sup>365</sup> E. Os'minina, op.cit. p. 534

<sup>366</sup> La traduzione è personale. Si è mantenuta la grafia maiuscola di alcuni termini-chiave per Il'in anche nella resa italiana.

«Рассказ, написанный в форме лирической поэмы, эпически-спокойной и религиозно-созерцательный, тоном поющего описания и любовной, наивной непосредственности.»<sup>367</sup>.

“Un racconto scritto nella forma di poema lirico, tranquillo nella sua epicità, e contemplativo nella religiosità, con il tono d’una descrizione cantata e d’un amorevole ed ingenua spontaneità”.

Per Il’in dunque non siamo di fronte ad un romanzo o ad una *povest’*, e il fatto che venga utilizzato il termine “racconto”, aiuta anzi a decifrare la frammentarietà narrativa dell’opera, ma qui è importante in fatto che il filosofo esponga il tema dell’epos šmelëviano: lirismo ed epica nel *Leto Gospodne* concorrono parallelamente a descrivere la vita della religiosità nazionale russa.

Il’in sottolinea come questo eterno ritmo sia scandito da “preghiere e fatica”<sup>368</sup>.

Il tema della *molitva*, “preghiera”, è caro sia a Šmelëv sia ad Il’in: nell’opera sono molte le preghiere citate dallo scrittore nelle descrizioni dei momenti religiosi, e il filosofo asserisce che in questo libro i lettori possono capire (o riscoprire) come i fedeli russi si sottomettono al sole planetario nel pianificare la propria quotidianità, e al sole dell’Ortodossia attraverso le preghiere.<sup>369</sup>

Ma oltre a ciò, Il’in sottolinea come per la prima volta nella letteratura russa, sia stato descritto con dovizia di particolari un particolare tipo di incontro, caratterizzato da due entità non materiali ma spirituali:

«...впервые художник показал эту чудесную ВСТРЕЧУ – МИРООСВЯЩАЮЩЕГО ПРАВОСЛАВИЯ С РАЗВЕРСТОЙ И ОТЗЫВЧИВО-НЕЖНОЙ ДЕТСКОЙ ДУШИ.»<sup>370</sup>

“...per la prima volta l’artista ha palesato questo miracoloso INCONTRO: TRA L’ORTODOSSIA CHE SACRALIZZA IL MONDO E LA CONSONANTE E PURA ANIMA DEL FANCIULLO”<sup>371</sup>

---

<sup>367</sup> E. Os’minina, op.cit., pp. 534-535

<sup>368</sup> E. Osminina, ibidem. La traduzione è personale.

<sup>369</sup> E. Os’minina, op. cit., p.534

<sup>370</sup> E. Os’minina, op.cit., p.536. In maiuscolo nel testo russo.

<sup>371</sup> La traduzione è personale. Si è mantenuto il maiuscolo del testo russo.

Il *Leto Gospodne* dunque può essere letto come l'incontro di Vanja con il mondo, come l'unione tra la sua anima e l'universo religioso ortodosso; tutto ciò che il fanciullo osserva, è permeato da una patina di sacralità; Il'in infatti afferma che la vita ortodossa russa viene dimostrata attraverso tre categorie astratte:

- Искренность, Iskrennost': "Sincerità"
- Чистота, Čistota: "Purezza"
- Нежность, Nežnost': "Dolcezza"

Il'in carica di pathos nazionalistico infine le ultime frasi del suo giudizio sull'opera di Šmelëv; il mondo espresso dallo scrittore, l'epos moscovita dell'infanzia, con i suoi riti e le sue preghiere, con la dolcezza e la semplicità popolari, non soltanto è la «ДУХОВНАЯ ТКАНЬ ВЕРЮЩЕЙ РОССИИ.»<sup>372</sup> "IL TESSUTO SPIRITUALE DELLA RUSSIA CREDENTE"<sup>373</sup>, ma è anche ciò che si può definire come «...сияние родного солнца...»<sup>374</sup> "splendore del sole patrio".<sup>375</sup>

Un terzo sole dunque, forse intimamente il più importante per entrambi i pensatori: quello infatti della patria perduta, che illumina adesso una Russia scomparsa, alla quale guardare con occhio commosso e con l'animo struggente dell'esule.<sup>376</sup>

Abbiamo visto come il tema dei due astri in Il'in sia collegato allo scorrere delle stagioni e delle feste; nella seconda parte si analizzerà un periodo dell'anno liturgico ortodosso legato ad entrambi i soli: la Quaresima.

---

<sup>372</sup> E. Os'minina, op.cit., p.538. In maiuscolo nel testo russo.

<sup>373</sup> La traduzione è personale. Si è mantenuto il maiuscolo del testo russo.

<sup>374</sup> E. Os'minina, ibidem.

<sup>375</sup> La traduzione è personale.

<sup>376</sup> N. Popova, "Gotovjas' k uroku. Stanovlenie russkoj duši." In I. Šmelëv, *Leto Gospodne, Kniga dlja učenika i učitelja*, Moskva, Olimp, 1996, p.563.

## 1.2 La Quaresima

Il termine russo per indicare la Quaresima è Великий пост, Velikij Post, letteralmente “Grande digiuno”.

Dato che si analizzerà una parte del calendario ortodosso, in questa sede si vuole segnalare come il concetto di “giorno liturgico” non coincide con quello di “giorno astronomico”: il primo infatti, intercorre da un tramonto all’altro; così ad esempio il giovedì comincia ad essere festeggiato il mercoledì sera.<sup>377</sup>

Come definizione di “Grande digiuno” poi, si farà riferimento a quella data da V. Cholodnaja nell’opera compilativa *Russkij prazdnik*; la studiosa, parlando del Velikij post, afferma che:

Семинедельный период строгого воздержания, покаяния и молитвы, время духовного совершенствования. Период В.п. является подготовкой к встрече праздника *Пасхи*, символизируя внутреннее духовное очищение и воскресение души верующего.<sup>378</sup>

Periodo di sette settimane di rigorosa astinenza, penitenza e preghiera; tempo di perfezionamento spirituale. Il periodo del Grande digiuno si manifesta come preparazione all’incontro con la festa della *Pasqua*; simboleggia la purificazione spirituale interiore e la resurrezione dell’anima del credente.<sup>379</sup>

Le sette settimane quaresimali per il fedele ortodosso e i loro momenti particolari saranno qui elencate al fine di dare un ordine a tale periodo; alcune hanno nomi peculiari, altre invece semplicemente indicano l’ordine di successione:

- Сборная неделя, *Sbornaja nedelja*, il cui lunedì è il cosiddetto “lunedì puro”, čistyj ponedel’nik, momento topico in quanto Šmelëv fa iniziare proprio in questo giorno l’epopea del *Leto Gospodne*. Nei primi quattro giorni di questa settimana, il Grande Canone di Andrej di Creta viene letto durante le funzioni.
- Il lunedì della seconda settimana la credenza popolare ritiene che le fate possano ricamare la seta. C’è la commemorazione dei defunti.

---

<sup>377</sup> *La Grande Veglia bizantina*, Padova, Carroccio, 1984. P. 198-199.

<sup>378</sup> V. Cholodnaja, in *Russkij Prazdnik. Illjustrirovannaja enciklopedija.*, Sankt Peterburg, Iskusstvo-SPB, 2001, p.51

<sup>379</sup> La traduzione è personale.

- Il venerdì della terza settimana, cosiddetto *obžornyj*, “goloso” il genero invita la suocera al banchetto dei bliny quaresimali.
- La quarta settimana del Grande digiuno è chiamata *Krestopoklonnaja nedelja* “settimana dell’adorazione della Croce” oppure a livello popolare *Sredopost’e*, “metà digiuno”. Anche questo momento è ben presente nella vita del giovane Vanja.
- La quinta settimana del digiuno spesso si chiama *Pochval’noj*, “la lodevole”, termine legato alla figura della Madonna, la *Bogorodica*, Madre di Dio: infatti in suo onore il giovedì si esegue una veglia in chiesa, durante la quale viene letto l’acatisto.
- La sesta domenica viene nominata *Verbnoe voskresen’e* “domenica delle palme”, che ricorda il trionfale ingresso di Gesù Cristo a Gerusalemme.
- La settima è dedicata al ricordo degli ultimi giorni di Gesù Cristo, alle sue sofferenze ed alla sua morte; ogni giorno per i fedeli ortodossi è di preparazione all’incontro con la gloriosa resurrezione del Signore. È chiamata *Strastnaja nedelja*, “settimana santa” con essa, termina il periodo quaresimale.

È composta da: Sabato di San Lazzaro, Domenica delle palme, Grande lunedì (*Velikij ponedel’nik*, durante il quale i fedeli cercano di lavare ogni bene materiale di loro appartenenza.). Grande martedì (*Velikij vtornik*, nel quale all’alba si fa bere latte al bestiame per proteggerlo da malattie). Grande mercoledì (*Velikaja sreda*, con il ricordo della miracolosa unzione a Betania da parte di Gesù Cristo). Grande giovedì (*Velikij četverg*, a volte chiamato anche *čistyj* “puro”, nel quale si ricordano la lavanda dei piedi, l’ultima cena e il tradimento di Giuda.).

Grande venerdì (*Velikaja pjatnica*, il giorno più doloroso dell'anno liturgico ortodosso: vengono ricordate la passione e la morte di Cristo, nonché la professione di fede del buon ladrone). Grande sabato (*Velikaja subbota*, giorno in cui si ricorda la sepoltura nel sepolcro di Gesù Cristo.).

Nel *Leto Gospodne*, il cui primo capitolo si intitola proprio *Velikij Post*, abbiamo fin dalle prime pagine espressioni quali «...все у нас в доме чистят.»<sup>380</sup>, ...vse u nas v dome čistjat, “in casa purifichiamo ogni cosa”<sup>381</sup> e «Горкин вчера рассказывал, — «душу готовить надо». Говеть, поститься...»<sup>382</sup>, Gorkin včera rasskazyval, - dušu gotovit' nado. Govet', postit'sja... “Gorkin ieri ha detto: “bisogna predisporre l'anima” Fare astinenza...Digiunare...”<sup>383</sup>

Il digiuno è legato al ricordo dei quaranta giorni di preghiera di Gesù Cristo nel deserto e la vita di ogni famiglia credente viene scandita e regolata da una serie di obblighi e divieti; le limitazioni nei cibi sono severe e toccano tutti i tipi di carne, pesce, uova e latticini, che non possono essere consumati neppure da bambini o da ammalati.

Tra i prodotti che invece si possono mangiare, possiamo citare: pane di segale, zuppa di cavoli, polentina di semolino, rape, patate, cibi in salamoia, funghi, bacche, miele, gelatina, marmellate, *sbiten*<sup>384</sup> e *kvas*.<sup>385</sup>

A questo proposito, sono di grande interesse le scene descritte dal giovane Vanja nel capitolo *Postnyj ryнок*, nel quale egli osserva meravigliato le varietà di cibi “puri” assieme a Gorkin; si citeranno alcune delle suddette, al fine di avere una visione d'insieme circa il mercato e i prodotti che i credenti russi acquistavano per tempo:

...все клюква, клюква, все красное<sup>386</sup>(...) А вот капуста.<sup>387</sup>(...) и лук, и репа, и свекла, кроваво-сахарная, как арбуз.<sup>388</sup> (...)А вон — соленье<sup>389</sup> (...) Постные блинчики, с лучком!<sup>390</sup> (...) Везде — баранка<sup>391</sup> (...) А вот и медовый ряд.<sup>392</sup> (...) А вот и масло.<sup>393</sup> (...) Грибной ералаш<sup>394</sup> (...)

<sup>380</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.225

<sup>381</sup> La traduzione è personale

<sup>382</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne*...p.226

<sup>383</sup> La traduzione è personale

<sup>384</sup> Bevanda calda preparata con miele.

<sup>385</sup> Bevanda analcolica dissetante a base di pane di segale fermentato.

...ed ecco tutte le bacche, quelle rosse! (...) i cavoli. (...) e le cipolle, le rape, ed ecco le barbabietole, sanguigne e zuccherine come le angurie. (...) Ecco i cibi sotto sale (...) I *bliny* quaresimali alla cipolla! (...) Dappertutto ci sono ciambelle (...) Ma ecco i banchetti del miele (...) Ed ecco qui il burro (...) E tutti i tipi di funghi!...<sup>395</sup>

I divieti quaresimali ricadono anche sulla sfera sessuale<sup>396</sup>; le coppie evitano i rapporti, la tradizione afferma infatti che i figli concepiti in questo periodo, potrebbero nascere con malattie o con deficit mentali.

Inoltre è un periodo nel quale i fedeli vanno in chiesa a confessarsi, soprattutto in due momenti principali: nella prima e, soprattutto, nell'ultima settimana subito prima di Pasqua.<sup>397</sup>

Il *Velikij post* si caratterizza anche come un periodo propizio per la vita e l'economia domestica; ci si prepara infatti, soprattutto in campagna, ai lavori agricoli più comuni, quali la semina e l'aratura.<sup>398</sup>

Durante la prima settimana, i fedeli raccolti in chiesa seguono il Grande Canone di Andrea di Creta, composto da versi di pentimento, ognuno dei quali termina con l'invocazione in slavo-ecclesiastico «Помилуй мя, Боже, помилуй мя», Pomiluj mja, Bože, pomiluj mja, «Perdonami, o Dio, perdomani.»<sup>399</sup>

Nel romanzo di Šmelëv, abbiamo un riferimento ben preciso a questo episodio: in chiesa, il giovane Vanja nota: «И начались ефимоны, стояние. Я слушаю (...) Помилуй мя, Бо-же — поми-луй

---

<sup>386</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.265

<sup>387</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.266

<sup>388</sup> I. Šmelëv, *ibidem*.

<sup>389</sup> I. Šmelëv, *ibidem*.

<sup>390</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.267

<sup>391</sup> I. Šmelëv, *ibidem*.

<sup>392</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.268

<sup>393</sup> I. Šmelëv, *ibidem*.

<sup>394</sup> I. Šmelëv, *Bogomol'e + Leto Gospodne...*p.269

<sup>395</sup> La traduzione è personale

<sup>396</sup> A. Bajburin, L. Belovinskij, F. Kont, *Poluzabytye slova i značeniya. Slovar' russkoj kul'tury XVIII-XIX vv. Evropejskij dom, Sankt-Peterburg. 2004. p.74*

<sup>397</sup> V. Cholodnaja, *op.cit.*, p.53

<sup>398</sup> V. Cholodnaja, *ibidem*.

<sup>399</sup> V. Cholodnaja, *ibidem*.

мя!..”<sup>400</sup> “Inizia il canone, e bisogna stare in piedi. Io ascolto (...) Perdonami, o Dii-oo, perdoonami!..”<sup>401</sup>

Siamo all’inizio delle *Prazdniki*, e Vanja impara la ritualità quaresimale grazie a queste esperienze dirette in chiesa, con i familiari e con l’appoggio benevolo di Gorkin.

Più avanti, nel capitolo *Pascha*, il giovane racconta di come sia già trascorsa la domenica delle palme e di come si comporta durante i giorni della “settimana santa”, l’ultima: “Я еще не говею, но болтаться теперь грешно, и меня сажают читать Евангелие.”<sup>402</sup> “Io ancora non digiuno, ma ora gironzolare è peccato, così mi costringono a leggere il Vangelo”<sup>403</sup>. Ma ciò che è interessante, anche alla luce della teoria dei due soli di Il’in, è l’incipit del medesimo capitolo: “Пост уже на исходе, идет весна.”<sup>404</sup> “La Quaresima è già al termine, e sta arrivando la primavera”.<sup>405</sup>

Analoghi riferimenti al cambiamento di stagione li troviamo anche in un altro capitolo del romanzo, intitolato *Verbnoe Voskresen’e*, e questa volta inserito nella seconda parte, le *Radosti*:

На шестой неделе Великого Поста прошла Москва-река. (...) Весна дружная, вода большая (...) <sup>406</sup>  
Солнце играет на сараях ранним, румяным светом, — пасхальное что-то в нем, напоминает яички красные. (...). И в луже верба (...) и розовое солнце, (...) и светлое-голубое небо (...).<sup>407</sup>

Durante la sesta settimana del Grande digiuno, è avvenuto il disgelo della Moscova. È una primavera dolce, e c’è molta acqua (...) Il sole gioca sui depositi, nella scarlatta luce mattinata, la quale ha in sé qualcosa di pasquale e ricorda gli ovetti rossi. (...) Sulla pozzanghera sono riflessi i salici, (...) e il sole rosato, (...) e il cielo d’un azzurro luminoso.<sup>408</sup>

Queste liriche descrizioni dimostrano come per l’uomo ortodosso il periodo quaresimale non sia soltanto importante dal punto di vista strettamente religioso, ma anche da quello naturale: il rigido digiuno penitenziale e i numerosi divieti iniziati durante il freddo inverno, cedono il passo agli ultimi giorni d’osservanza del rito che avvengono in periodo primaverile. La primavera appare come tempo del disgelo, non soltanto nel mondo naturale, ma anche in quello umano.

---

<sup>400</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.247

<sup>401</sup> La traduzione è personale.

<sup>402</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.292

<sup>403</sup> La traduzione è personale.

<sup>404</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.288.

<sup>405</sup> La traduzione è personale.

<sup>406</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.648

<sup>407</sup> I. Šmelëv, op. cit., p.656

<sup>408</sup> La traduzione è personale.

L'inizio e la fine del Velikij post sono dunque legati al passaggio dalla stagione fredda e buia, alla stagione calda e luminosa; tutto ciò richiama i due soli di Il'in, quello planetario che rende possibile l'alternanza stagionale, e quello spirituale, che aiuta i fedeli ortodossi, attraverso la penitenza, a comprendere la sofferenza di Cristo e ad attraversare il buio, per arrivare infine alla luce.

Ma appunto, non si tratta di mera comprensione (vicina all'idea protestante) o accettazione (vicina all'idea cattolica) del dolore; il percorso ortodosso è un cammino in avanti, è fenomeno attivo e non passivo; è al tempo stesso fuggire volutamente ed attraversare con fiducia la sofferenza: una sorta di *podvig*, di impresa, di azione.

Il fine è quello di trovare (o meglio, ritrovare) la luce, innanzitutto intrinsecamente legata all'*habitus* del popolo e della fede da esso abbracciata.

E forse, tutto il *Leto Gospodne*, può essere letto anche in quest'ulteriore ottica: come l'alternanza delle stagioni climatiche e della vita umana, tenute insieme dalla fede, semplice e a volte pure ingenua, ma proprio per questo indissolubile e molto più vera e sincera.

## Conclusioni

Romanzo di lenta lettura e di complessa comprensione, soprattutto per un pubblico non di lingua russa (e, punto non secondario, non ortodosso) il *Leto Gospodne* si presenta sia come opera di indagine che di intrattenimento; la sua struttura tripartita e dai capitoli frammentati, porta il lettore a leggerlo in forma parcellizzata e con inusuali pause.

Inusuali però soltanto se si considera l'opera come un romanzo dall'impronta tradizionale; in questa sede si è cercato di sottolineare come l'attribuzione di un unico genere non sia una prerogativa assoluta: la lettura dunque, cedendo inevitabilmente un po' nel campo della comprensione d'insieme, può anche essere frammezzata, e tendente a considerare i capitoli come singoli racconti ed episodi di un'unica grande epopea di vita.

Se invece l'opera viene letta in modo unitario seguendo l'ordine dei capitoli, *l'imgo fabulae* complessiva si colora di una duplice diramazione: da un lato la vicenda umana della famiglia Šmelëv vissuta dai lettori attraverso gli occhi del giovane Vanja; dall'altro la vita russa in un anno liturgico; i binari nei quali scorrono tali rappresentazioni sono equiparabili nella loro ciclicità ma non nel loro intervento sulla vita umana: esse sono il tempo e la luce solari per la prima diramazione, e il tempo e la luce divini per la seconda.

La lettura d'insieme quindi offre entrambe queste prospettive, e la sensazione, una volta conclusa l'opera, è paragonabile a quella di aver letto tre romanzi: il primo come esempio di cronaca familiare, il secondo come esoterica catechesi all'ortodossia, il terzo come catalogo di costume sul folclore russo.

In questa sede, oltre ad trattare la critica (piuttosto recente) sviluppatasi intorno al romanzo, si è cercato di esplicitare il concetto di "epos" moscovita rappresentato da Šmelëv: l'analisi tematica ha toccato tre punti focali e funzionali alla comprensione: scopo dell'indagine sulla parte intitolata *Prazdniki*, è stato quello di rappresentare il *continuum* epico che, simile alle maglie d'una catena, teneva unite una festa all'altra, rendendo sacrale ciascun momento dell'anno.

L'attenzione posta alla parlata del romanzo, ostacolo piuttosto arduo per un non madrelingua russo, ha avuto l'obiettivo di inquadrare l'epica dei protagonisti in una cornice di quotidianità, quale l'oralità pura.

Infine le riflessioni sull'immagine della città di Mosca pre-rivoluzionaria e dei suoi quartieri, hanno cercato di circoscrivere (e, conseguentemente, di descrivere) lo *spatium* epico nel quale la *fabula* si è sviluppata; in più, si è cercato di far risaltare il carattere prettamente "moscovita" dell'opera, presente non soltanto con l'ambientazione, ma anche con una precisa visione del mondo e della realtà russa.

Il capitolo sul misticismo e sulla Quaresima sottolineano da un lato una particolare interpretazione coeva al romanzo stesso, dall'altro il carattere religioso di molte parti dell'opera; Šmelëv stesso, decise di ravvivare l'amore per la patria negli spenti cuori degli esuli, attraverso la rievocazione mistica della vecchia Russia presentandola attraverso i primi dell'infanzia e dell'ortodossia.

La briglia che trattiene e dirige tutto il romanzo è il lirismo: a tratti malinconico, a tratti mistico ed esoterico, a volte prorompente nella semplicità della visione pura della vita da parte del giovane Vanja. Un lirismo attento, quello di Šmelëv: sbuca fra le capillari descrizioni della capitale; si fa palese durante accorate rievocazioni e rimembranze storiche; giace, infine, in ogni pagina, come l'alveo d'un fiume di eventi, ricchi di *pathos* e di semplicità popolare.

Virgilio, nel primo libro dell'Eneide, descrive l'approdo di Enea sulla spiaggia cartaginese; lì, prima dell'incontro con Didone, l'eroe vede scolpite delle immagini della guerra di Troia sul frontone di un tempio dedicato a Giunone<sup>409</sup> e, al verso 462, esclama, rivolgendosi ad Acate: *Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt*. "Sono le lacrime della storia, e le cose mortali commuovono la mente"<sup>410</sup>.

Šmelëv, nella straniera vita di Parigi, con il *Leto Gospodne* ha cercato di far approdare i lettori all'antica spiaggia di una Russia ormai scomparsa, alla quale guardare con gli occhi di Enea: un

---

<sup>409</sup> Virgilio, *Eneide*, libro I. Marsilio, 2004.

<sup>410</sup> La traduzione è personale.

approdo immaginario, certo, ma da realizzare prima di tutto con il cuore e con il ricordo; le lacrime della storia, per una terra stravolta dalla palingenesi rivoluzionaria, hanno toccato, sembra dirci Šmelëv, la *mens* di tutti i russi: sta a loro stessi, asciugarle nel ricordo, per rivivere un'anelata età dell'oro, una rinascita dell'antica patria.

E sta a noi, lettori moderni, capire che ogni rivoluzione, per quanto profonda e radicale, si poggia sempre sulle solide basi dell'arcaicità: a volte per distruggerla, altre volte addirittura per riacquisirla, altre ancora per cercare di creare un ibrido tra passato e futuro.

In questo senso, in questo amalgama di antico e nuovo, di vicino e lontano, il *Leto Gospodne* con il suo tentativo di rappresentare la Russia, può accogliere ciò che Carlo Levi disse, decenni dopo, a proposito dell'Unione Sovietica: “Il futuro ha un cuore antico”.<sup>411</sup>

Ivan Šmelëv, con la sua accorata epopea di esule, ha cercato di regalare ai posteri i nuovi battiti per riscoprire quel cuore.

---

<sup>411</sup> C. Levi. *Il futuro ha un cuore antico: viaggio nell'Unione Sovietica*. Einaudi, Torino. 1956.

## **Bibliografia critica**

(per studi, citazioni, riferimenti o semplice consultazione)

- Šmelëv I., *Bogomol'e. Leto Gospodne*. Izd: Dar'.2011, Moskva.
- Šmelëv I., *Leto Gospodne. Kniga dlja učenika i učitelja*. Izd: AST, Olimp. 1996. Moskva.
- Šmelëv I. *Bogomol'e: Romany. Rasskazy*. in: *Sobranie sočinenij v 5 tomach*. Russkaja kniga. 2001. Moskva.
- *La Rus' e le sue feste*. La casa di Matriona, 1996.
- *La Grande Veglia bizantina*. Carroccio. Padova. 1984
- Pasternak B., *Doktor Živago*, Eksmo. 2006. Moskva.
- Pasternak B., *Il dottor Živago*, ed. Euroclub su licenza Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1980.
- Virgilio, *Eneide*. 2004. Marsilio.
- Levi C. *Il futuro ha un cuore antico: viaggio nell'Unione Sovietica*. 1956. Einaudi, Torino.
- Bajburin A., Belovinskij L., Kont F., *Poluzabytye slova i značenija. Slovar' russkoj kul'tury XVIII-XIX vv*. Evropejskij dom, 2004. Sankt-Peterburg.
- *Storia della Letteratura russa III. Il Novecento*, vol.3 Dal realismo socialista ai nostri giorni. 1990. Einaudi.
- Elistratov V., *Jazyk staroj Moskvy. Lingvoenciklopedičeskij slovar'*. Russkie slovari. 1997. Moskva.
- *Russkoe zarubež'e. Zolotaja kniga emigracii. Pervaja tret' XX veka. Enciklopedičeskij biografičeskij slovar'*. Rosspen. 1997. Moskva.
- Smirnovaja A., *Literatura russkogo zarubež'ja (1920 - 1990)*. Nauka. 2006. Moskva.
- Kremencov L., *Russkaja Literatura 20 veka*. 2005. Moskva.
- *Russkij Prazdnik. Illjustrirovannaja enciklopedija*. 2001. Sankt Peterburg, Iskusstvo-SPB .
- *Moskvoreckij zlatoust*. Kurs čtenija po škol'noj programme. 2003. Tambov.

- Killy I., "Conviviality in the Prerevolutionary "Moscow Text" of Russian Culture", in "Russian Review", vol.63, n°3 (2004), p. 434.
- Vinogradov V., *O jazyke chudožestvennoj literatury*, 1959. Gos.Izd. chudožestvennoj literatury.
- Struve G. *Russkaja literature v izgnanii*, YMCA Press. 1984. Paris.
- *Handbook of Russian Literature*, ed. By Victor Terras. Yale University press. 1985.
- *Bol'shaja sovetskaja enciklopedija*. Tom 48: šerbruk-elodeja. Vtoroe izdanie. 1957. Moskva.
- "Russkij jazyk v škole", n°5. 1994. Moskva.
- "Russian Review", vol.58 n°2. April 1999.
- "Russkaja Reč' " n° 1. 2002.

#### **Sitografia:**

<http://www.ihtus.ru/l2.shtml>

<http://www.litra.ru>

<http://alexey-savrasov.ru/kartina/1.php>

<http://www.ksu.ru/fil/kn2/index.php?sod=7>

<http://www.proza.ru/avtor/damer>

<http://lit.1.september.ru/articlef.php?ID=200600311>

[http://www.geolocation.ws/v/W/File:N.A.Naidenov%20\(1883\).%203.2.32%20Spas%20v%20Nalivkah.jpg/-/en](http://www.geolocation.ws/v/W/File:N.A.Naidenov%20(1883).%203.2.32%20Spas%20v%20Nalivkah.jpg/-/en)

<http://sobory.ru/photo/?photo=122726>

<http://sobory.ru/photo/?photo=7510>

<http://hramy.ru/regions/r77/yao/donskoy/rizdon.htm>

<http://sobory.ru/photo/?photo=129129>

[http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Walls\\_and\\_towers\\_of\\_Donskoy\\_Monastery\\_05.jpg](http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Walls_and_towers_of_Donskoy_Monastery_05.jpg)

<http://sobory.ru/photo/?photo=18820>

<http://sobory.ru/photo/?photo=109011>

<http://sobory.ru/photo/?photo=114841>

[http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Savrasov\\_sukharev\\_tower.JPG](http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Savrasov_sukharev_tower.JPG)

[http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Russie\\_-\\_Moscou\\_-\\_Novodevichy\\_4.jpg](http://ru.wikipedia.org/wiki/Файл:Russie_-_Moscou_-_Novodevichy_4.jpg)

## Биография

В качестве необходимого помещения, следует отметить то, что ценными и важными источниками для этой главы, из-за особенностей информации, состоят в первых из хронологического материала ученого Осьминина, и во вторых, из некоторых отрывков из автобиографических записок Шмелёва, которые вставляются как критический аппарат одного издания романа *Лето Господне*.

Именно мы будем обращаться к нему по поводу биографии писателя.

В 4-ом октября 1873-ем году (21 сентября по старому стилю) именно в Москве, точнее в районе Замоскворечья, на Кадашевской Слободе, под номером 13 Большой Калужской улицы, родился Иван Сергеевич Шмелёв, четвертый сын Сергея Ивановича Шмелёва, знаменитый купец и подрядчик, (он построил мосты на Москве-реке, центры для плавания, паромы и почву для открытия памятника Пушкину в Москве) и Евлампии Гавриловны Шмелёвой (родился Савиновья)

Семья Шмелёвых происходила из староверующих крестьянинов, принадлежащих к Богородскому уезду, в губернии Москвы; в начале девятнадцатого века семья жила в городе.

Иван Сергеевичу доживёт в родном доме до 1901-ого года и, читая от автобиографический материал, можно понять абсолютное значение дома, и двора для будущего писателя; там на службе его отца, работали каждый день много людей, принадлежащих к народу:

*Слов было много на нашем дворе – всяких. Это была первая прочитанная мною книга – книга живого, бойкого и красочного слова. Здесь, во дворе, я увидел народ. Я здесь привык к нему и не боялся не ругани, не диких криков, ни лохматых голов, ни дюжих рук. Эти лохматые головы смотрели на меня очень любовно. Мозолистые руки давали мне с добродушным подмигиваньем и рубанки, и пилу, и топорик, и молотки (...) Здесь я слушал летними вечерами, после работы, рассказы о деревне, сказки и ждал балагурства. (...) Здесь я узнал запах рабочего пота, дёгтя, крепкой махорки. Здесь я впервые почувствовал тоску русской души в песне, которую пел рыжий маляр. (...) Здесь я получил первое и важное знание жизни. Здесь я почувствовал любовь и уважение к этому народу, который всё мог. Он делал то, чего не могли делать такие, как я, как мои родные. (...) Двор наш для меня явился первой школой жизни – самой важной и мудрой.*

Фразы, которые могли бы сравнивать на популистские раздумия или, абстрактно входя на двадцатый век, на пролетарский писатель.

Но и человеческий и творческий путь Ивана Сергеевича Шмелёва были очень разные; он всегда вспомнил чувства выраженные в этих заметках но с очень определенной точки зрения: точка зрения эмигранта, которой пишет, особым видом реализма, воспоминания о одной России, которой больше не существует сквозь призму православной религии.

Патриархальная семья, глубоко религиозная и наблюдательная всех обрядов и праздников связанных с православием, является еще одним ключевым дополнением к микрокосмосу Замоскворечья, в личной и литературной жизни Шмелёва.

Горестная смерть его отца в 1880 году за последствия падения с лошади отмечена настроения подростка (роман *Лето Господне* заканчивается похоронами Сергея Ивановича), который описал школу в следующем году: "*(...),самое трудное время в моей жизни. (...) Много слез день и ночь, и очень страшно*".

В 1891 году он встретил Ольгу Александровну Охтерлону, чья отец Александр Александрович, генерал русской армии, был героем обороны Севастополя. Семья Охтерлоных была шотландского происхождения, и породнилась с Стюартов. Они поселились в России в 1794 году, с прадеда Александра Александровича.

В 1895 году Иван женился на Ольге Александровне Сергеевичу с религиозной церемонии отмечал в деревне Трахонево на Клязьме; она стала верной и заботливой женой.

В 1896 году у Шмелёвых родился сын Сергей; всё было глубоко радосто но, наоборот в университете на юридическом факультете всё было "*...тускло (...) я все время читал*".

Между 1899 и 1905 году он нерегулярно работал в качестве помощником адвоката в Москве и потом, в Владимире, он занимал должность бухгалтера, чиновник секретаря коллегии ,

офицер особых поручений и, наконец, офицер советчика; всё таки Шмелев не был привык к таким профессиям и их считал как тягостные: "*Я искал выхода...*".

Событие, изложенный ниже, можно рассматривать как источник изменения Шмелев: в 1905 году, после наблюдения стая журавлей которые летели на юг, во время прогулки в лесу, он чувствовал долг своего выбора: вернуться в письме, которое он отказался между 1894 году (рассказ *У мельницы*) и 1897 году (он трудно опубликовал, под цензурой, роман *На скалах Валаама*).

Во время дореволюционных годах в России, Шмелев проявил себя как упорный читатель, он любил Пушкина, Толстого (которого ему особенно нравился *Война и мир* и *Казак*) и упорно читал произведения Чехова, Достоевского, Островского, Щедрина, Гончарова.

О западной литературе, он читал Верн, Майн Рид, Марриэт, Эмар, Дарвин, Летурно, Тайлор, Флобер, Золя, Доде, Мопассан, но «(...) *в бессистемной*".

Энциклопедическое знание Шмелёва было обогащено чтением научных исследований, трактатах о земледелия и электроэнергии; он и читал популистские идеи Михайловского, трактаты физиолога Сеченов и натуралиста Тимирязева, и также исторические произведения Соловьёва и Ключевского.

Таким образом, рассказом 1905-ого года К солнцу, Шмелев нашел свой путь, миграция:

"(...) *Тогда я решил писать ...*".

До революции 1917-ого года, должно помнить, написание (в 1910 году) и издание (в 1911 году, в сборнике журнала «Знание» под руководством Максима Горького п.36) повести *Человек из ресторана*; работа дала ему славу и Шмелёв считали как достойным последователем русского классического реализма. *Человек из ресторана* была переведена на несколько иностранных языков и до сих пор считал его величайшим произведением дореволюционного периода, особенно продуктивным участием в литературном кружке в Москве "Среда" Телешова ( члены выбрали в качестве псевдонима названия улиц Москвы).

В эти годы он стал другом Бунина, Белоусова, Зайцева, Вересаева, Сергеев-Ценского, Серафимовича и Андреева. Он опубликует рассказы в различных журналах, включая петербургское и популистское "Русское богатство", "Речь" близка к крылу кадетов в Санкт-Петербурге, социал-демократический "Современный Мир", и меньшевистская "Киевская мысль". Надо добавить и повести для детей появились в журнале "Родник" в 1910 году.

У Шмелёвых часто бывали смены жилья (в 1910 году на Денежным переулочке № 25, в 1911 году на Житной улице № 10, в 1915 году на Малой Полянке № 7 и в том же году, на Коровым Вале) и путешествия (в Вологде, в Архангельске, в Владикавказке, в Серпухове, в Калуге).

Шмелёв встретил положительно революционных идеалов в феврале 1917 года: в марте и апреле, он путешествовал по Сибирью в качестве корреспондента "Русских Ведомостей", и встретил политические заключенные которые стали освобожденными.

Он создал вместе Горьким, Вересаевым и Ахматовой, литературную группу в революционной газете "Власть народа".

Летом того же года Шмелёв жил в Крыме, в Алуште, на даче Сергеев-Ценского, и он купил небольшую дачу для себя и своей семьи.

Первоначальный революционный энтузиазм пошел довольно быстро уменьшается в октябре: писатель был потрясён жестокостью революционных.

За пять лет, с 1918 года до 1922 года в Крыму Шмелёвы пережили голод и нищету, пережили ужасы гражданской войны, начиная с передней его сына в Туркестане, как офицер Белой Армии, его возвращение от туберкулеза в 1919 году, следующий арест на ВЧК, в декабре 1920 года и его драматического расстрела без суда в 1921 году в Феодосии.

Это трагическое событие было неизвестно Шмелёвам до весны 1923 года когда они уже были в Париже по приглашению Бунина (после короткой остановки в Берлине).

Супружеская пара была подтверждена доктором Шипиным, присутствующим на последние минуты жизни сына; надежды Шмелёва, о сыне на север, исчезли.

Между тем, в Петербурге, в 1921 году, в “Русской Земле” появился первый выпуск рассказа Неупиваемая чаша.

Со смертью Сергея, Шмелев был убежден о невозможности возвращения на родину, которая теперь стала неизвестной и чужой; всё это бросил писатель в пучину отчаяния: жена, друзья поддерживали его: среди всех, писатели Бунин и Куприн, литературовед Кульман и богослов Карташев.

Тем не менее, шок, вызванный изменения в Шмелёв даже физические: он появился тощий, седой и его голос, сильный и живой, стал едва слышен.

Глубокие морщины и чёрные круги под глазами были вместе с ним на всю жизнь во Франции.

Летом и осенью 1923 года (у Буниных в Грассе) Шмелёв создал одну из самых известных его произведений, эпические *Солнце мертвых*.

Елена Осьминина в ее исследование выявила некоторые критические мнения по этому поводу: Амфитеатров, например, сказал как это “*самая страшная книга, написанная на русском языке*”. Произведение представляет собой апокалиптическую книгу о большевистских резней во время гражданской войны в Крыму; эпический жанр повествования намеренно фрагментирован, чтобы создать летопись смерти.

Работа не говорить о личной трагедии Шмелёва но и Киплинга, Гауптмана, Роллана и Томаса Манна почувствовали чувство универсального горя; автор романа Будденброки сказал, что “*.. это ужасный документ эпохи, окутанный в поэтическом блеске*”.

Между 1924 и 1927 Шмелёв проявил себя в жизни русской эмиграции в Париже со своей речью "Душа Родины" (1924), и выступал за создание "день в помощи для русских инвалидов", он стал другом Балмонта и Томаса Манна.

Кроме того, новые рассказы и статьи были опубликованы в журналах эмиграции как ежемесячный "Русский инвалид" и консервативное и монархическое "Возрождение"; то же самое издательство опубликовало первое издание романа *Солнце мертвых*.

В 1927 году есть начало глубокой дружбы с философом и публицистом Иван Александрович Ильин (1883-1954) который стал для писателя наиболее лояльный и верный.

В декабре того же года, Шмелёв работает над романом *Лето Господне. Праздники*, его самая известная работа, и журнал "Возрождение" публикует первую часть в 1928 году и в 1933 году, в Белграде "Русская Библиотека" будет то же самое.

Опять же в 1933 году писатель участвует в Париже торжествах по случаю Нобелевской премии по Бунину, к тому времени Советский Союз, появились два сборника Шмелёва в том числе дореволюционных работ.

От первой публикации до начала работы над второй и третьей частях романа *Лето Господне* (1934, соответственно, *Радости* и *Скорби*), Шмелев опубликовал статьи, включая примеры *Въезд в Париж. Рассказы о России зарубежной, Родное, Про нашу Россию. Воспоминания. Рассказы.*

Многие статьи оставят в парижском неославянофильским журнале "Россия и Славянство", в то время как 1930 и 1932, соответственно, положили начало работы над знаменитой повести *Богомолье* (1935, Белград, "Русская Библиотека" "первое издание ) и романом *Няня из Москвы*.

В этот период начали обвинения Шмелёв, переехал за его твердую веру в православие, стал выступать в качестве членов крайне правых просмотров русской эмиграции в Париже. Он также обвиняется в поддержке (снаружи) создание в России националистическое правительство и про-имперский.

В начале 1934 года Шмелёв исцелил от язвы двенадцатиперстной кишки и с этого события, по мнению писателя знак воли Неба, (накануне операции он упорно молился Серафим Саровский, его любимый святой) началась последняя часть своей жизни, характеризующийся глубоко религией и растущим эзотерической мистики.

В июне 1936 года Ольга Шмелёва, поддержка для писателя, умер от стенокардии; тупая боль взяла Иван Сергеевич, который пытался немного покоя в древний монастырь Псково-Печерский (июль-октябрь), на территории советской Эстонии.

Это было духовное путешествие, он нашел там только родные следы древней любимой Руси.

Весной 1937 года он участвовал в "День русской культуры" в Праге, посвященной столетию со дня смерти Пушкина, и в том же году на "Возрождение" вышла первая книга монументальной работы, осталась незавершённой, *Пути Небесные*, началась летом 1935 года (вторая часть началась в 1944 году); в этом романе существуют темы о предопределении, морального обновления и удаления христианской жизни в соответствии с требованиями правды и совести.

Между 1938 и 1939 надо вспомнить работы неоконченный роман *Иностранец* и рассказ *Куликово поле*, тем временем Шмелёв продолжает над романом *Лето Господне*.

С мировой войны и оккупированная Франция под власти Гитлера, Шмелёв решил не покидать страну, несмотря периоды голода, лишений, рейдов (1944) и бомбардировки, во время одного из них, в 1943 году здание рядом с домом писателя (который жил на улице Буало 91) был разрушен и во время краха упал в своем доме копию картины *Богоматерь с*

*Иисусом* в флорентийском Алесслио Балдовинетти. Шмелёв считал его не только знак от Бога, но даже чудо.

Позднее опубликовал ряд статей в журнале ближе германскому правительству "Парижский вестник", и это привело его к обвинили в сотрудничестве.

В 1948 году есть выход романа *Лето Господне. Праздники. Радости. Скорби* у YMCA-Press в Париже; работа, началась в 1927 году, в которой удивительно были смешанные и биографию, и фольклор, и православие и историю, отмечена жизнь Шмелева уже более двадцати лет.

В 1950 году он был поражен туберкулезом, усталый, измученный и закрылся в мистической абсолютной, 24 июля решил доехать в православный монастырь Покрова Пресвятой Богородицы в Бюсси-ан-Отт, с намерением начать третья часть романа Пути небесные; умер в тот же день от инфаркт.

26 июля похороны были отмечаться в соборе Александра Невского в Париже с обрядом погребения на кладбище Сент-Женевьев-де-Буа, рядом с могилой его жены.

24 июля 2000 года, в день памяти пятидесятью, бранные останки Шмелёва снова были принесли на территории России: Иван Сергеевич похоронили рядом с отцом на кладбище Донского монастыря в Москве, город сердца и душой, которой он любил религиозным видом.

Шмелёв можно считать как самым настоящим москвичом среди всех русских писателей первой волны миграции двадцатого века.

Человеческая притча Шмелёва закончила в чужой стране, а духовная притча держал его в каждый момент своей жизни на якорь памяти Руси и дореволюционной Москвы детства.

В "*Нетленным обликом*" города и родины, он всегда увидел цель жизни.